

Bulletin

La più antica rivista bancaria del mondo. Dal 1895.



Scuola – Per chi ha ancora qualcosa da imparare
Con il nostro sondaggio internazionale Barometro della gioventù Credit Suisse

Sfidate l'inverno.

La Classe M con 4MATIC.

La trazione integrale di Mercedes-Benz.

Poderosa, dinamica e di grande forza espressiva – la Classe M non lascia nessun desiderio inesaudito. Con 4MATIC, la trazione integrale di Mercedes-Benz, potrete viaggiare in modo sicuro, dinamico e confidente anche con condizioni stradali sfavorevoli. Approfittate di premi e offerte di leasing allettanti su tutti i modelli 4MATIC e informatevi presso il vostro concessionario Mercedes-Benz su un ulteriore sconto flotte. www.mercedes-benz.ch/4matic

ML 250 BlueTEC 4MATIC «Executive»	CHF 86 115.-
Il vostro vantaggio di prezzo	CHF 11 277.-¹
Prezzo d'acquisto in contanti	CHF 74 838.-
Leasing al 4,4% da	CHF 749.-/mese ²



Mercedes-Benz

I giovani del 2013 sono assetati di istruzione



Hanno collaborato a questo numero:

1 Barbara Achermann e

2 Espen Eichhöfer

La pluripremiata reporter Barbara Achermann vive a Basilea. Il suo cuore batte per l'Africa e ha scritto storie dalla Sierra Leone, dal Togo e dalla Tanzania. Per Bulletin ha visitato il Sudan del Sud, il paese più giovane del mondo. Ad accompagnarla nel suo viaggio c'era Espen Eichhöfer. Tedesco, nato in Norvegia, vive a Berlino e scatta foto in tutto il mondo: dall'Ucraina alle Filippine, dall'Oman a Cuba. Il Sudan del Sud ha ottenuto l'indipendenza solo nel 2011 ed Espen Eichhöfer c'è già stato due volte. *Pagina 64*

3 Julica Jungehülsing

Giornalista indipendente e autrice di libri, vive a Sydney dal 2001. In un sobborgo della città australiana ha incontrato Alun Renshaw, il professore di musica che per aver diretto il coro di «Another Brick in the Wall» dei Pink Floyd ha contribuito alla realizzazione del brano divenuto l'inno degli anticonformisti di tutto il mondo. Questa canzone lo accompagna ancora oggi. *Pagina 22*

4 Ludger Wössmann

Al professore di economia della Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco sta particolarmente a cuore il tema dell'economia dell'istruzione. Il pluripremiato docente, appena quarantenne, che ha lavorato anche a Harvard e a Stanford, presenta studi propri e di altri autori. Ecco che cosa ha concluso: «Una buona istruzione è il cardine del benessere dell'individuo e dell'economia nel complesso». *Pagina 4*

«Se fai piani per un anno, semina grano. Se fai piani per un decennio, pianta alberi. Se fai piani per la vita, forma ed educa le persone». Questo proverbio cinese, che risale al 645 a. C., mantiene ancora oggi tutta la sua validità. In questo numero di Bulletin incentrato sul tema «scuola» desideriamo mostrare quanto sia importante l'istruzione per il singolo individuo e per tutte le società.

Tuttandosi di un tema globale, siamo andati in giro per il mondo: abbiamo organizzato workshop fotografici con studenti in Cina, Messico e Regno Unito (pagina 10). Ci siamo recati nel Sudan del Sud, il paese con il più basso tasso d'istruzione del mondo, e abbiamo visitato la Juba Technical High School, che si occupa di reinserire nella vita civile le vittime delle atrocità della guerra, tra cui anche i bambini soldato (pagina 64). In Australia abbiamo incontrato Alun Renshaw, direttore del coro di alunni che ha cantato il leggendario inno antiautoritario dei Pink Floyd: «We don't need no education» («Non abbiamo bisogno dell'istruzione»). L'ex professore anticonformista ci racconta come il clamore scatenato dalla canzone fosse basato su un fraintendimento (pagina 22).

Questo numero è incentrato sul tradizionale barometro della gioventù che quest'anno il Credit Suisse ha condotto per la prima volta anche a Singapore, permettendoci di avere un quadro sulla gioventù di quattro diverse parti del mondo: Nord America (Stati Uniti), Sud America (Brasile), Asia (Singapore) ed Europa (Svizzera). Come se la passano nel 2013 i giovani di tutto il mondo? In sintesi è emerso che in molti casi i giovani sono meno fiduciosi rispetto agli ultimi tre anni, l'ottimismo si è affievolito a livello globale e in maniera del tutto comprensibile, vista la dilagante disoccupazione giovanile. Ciononostante, la soddisfazione nei confronti della politica rimane invariata. Si tratta comunque di una buona notizia, dato che l'attuale generazione di giovani tra i 16 e i 25 anni sembra non riconoscersi affatto nel motto «We don't need no education». A questa generazione, cresciuta in un'epoca di difficoltà economiche, è chiaro che la scuola e l'istruzione sono estremamente importanti e il perfezionamento continuo è indispensabile. Potete trovare un dossier dettagliato sul barometro della gioventù da pagina 29 a pagina 51. Vi auguriamo una piacevole lettura delle opinioni dei giovani d'oggi.

La redazione

50 YEARS OF
CARRERA
TAG Heuer



A PARTNERSHIP TO
HELP PROTECT OUR PLANET

Leonardo DiCaprio and TAG Heuer have joined forces
to contribute to Green Cross International initiatives.

To learn more please visit www.tagheuer.com

Carrera
Series



TAGHeuer
SWISS AVANT-GARDE SINCE 1860

- ## Bulletin: Scuola
- 4 **L'istruzione è tutto**
Avanzamento personale, benessere sociale: perché l'istruzione è così importante.
- 10 **Hanno fatto «clic!»**
Gli studenti di Pechino, Londra e Città del Messico hanno immortalato per noi scene di vita quotidiana.
- 18 **James J. Heckman**
Nell'intervista il premio Nobel spiega perché investire nei più piccoli porti i vantaggi più grandi.
- 
- 22 **Another Brick in the Wall**
La vera storia dietro l'inno antiautoritario dei Pink Floyd.
- 26 **Non si finisce mai di imparare**
Formazione continua fino a tarda età. Un bene prezioso per tutti.
- 29 **BAROMETRO DELLA GIOVENTÙ CREDIT SUISSE**
Quattro paesi, quattro continenti: il grande sondaggio
- 
- 33 **OBIETTIVI DI VITA E VALORI**
- 36 **SCUOLA, LAVORO, SOLDI**
- 38 **Svizzera**
I giovani valutano i vantaggi del paese e sono del tutto consapevoli dei pericoli.
- 41 **POLITICA E SOCIETÀ**
- 45 **STILE DI VITA E TEMPO LIBERO**
- 47 **Singapore**
Religiosi, fieri, pessimisti: ritratto dei giovani della città-stato asiatica.
- 50 **Brasile**
Brusco risveglio dopo il boom economico.
- 52 **«Star Wars Kid», il ritorno**
Caccia spietata su Internet: una vittima di mobbing ripercorre il suo calvario.
- 58 **Daniel Humm**
Da studente rinunciatario in Svizzera a chef di fama mondiale a New York.
- 62 **Una brutta pagella**
L'esperto d'istruzione Ken Robinson: la scuola è tutta da rifare.
- 64 **Sul fronte scolastico**
Reportage dal Sudan del Sud, dove finalmente le vittime della guerra possono andare a scuola. Inoltre: intervista con Jo Bourne dell'UNICEF.
- 
- 76 **Attenzione!**
Sette casi degni di nota dal mondo dell'istruzione.
- 80 **Senza pausa**
Illustrazione di Jody Barton.



Novità nell'App Store
App «News & Expertise», con il Bulletin e altre pubblicazioni attuali del Credit Suisse.
www.credit-suisse.com/bulletin

Foto di copertina:

Fab e Seray, due studenti della Daubeney Primary School di Londra. Foto: Muir Vidler



Sigla editoriale: editore: Credit Suisse AG, contenuto, redazione: Ammann, Brunner & Krobat AG (www.abk.ch), progetto grafico, layout, realizzazione: Crafft Kommunikation AG (www.crafft.ch), redazione fotografica: Studio Andreas Wellnitz, Berlino, traduzione italiana: Credit Suisse Language Services, prestampa: n c ag (www.ncag.ch), tipografia: Stämpfli AG, tiratura: 150 000 copie, contatto: bulletin@abk.ch (redazione), abo.bulletin@credit-suisse.com (servizio abbonamenti)

Istruitevi!

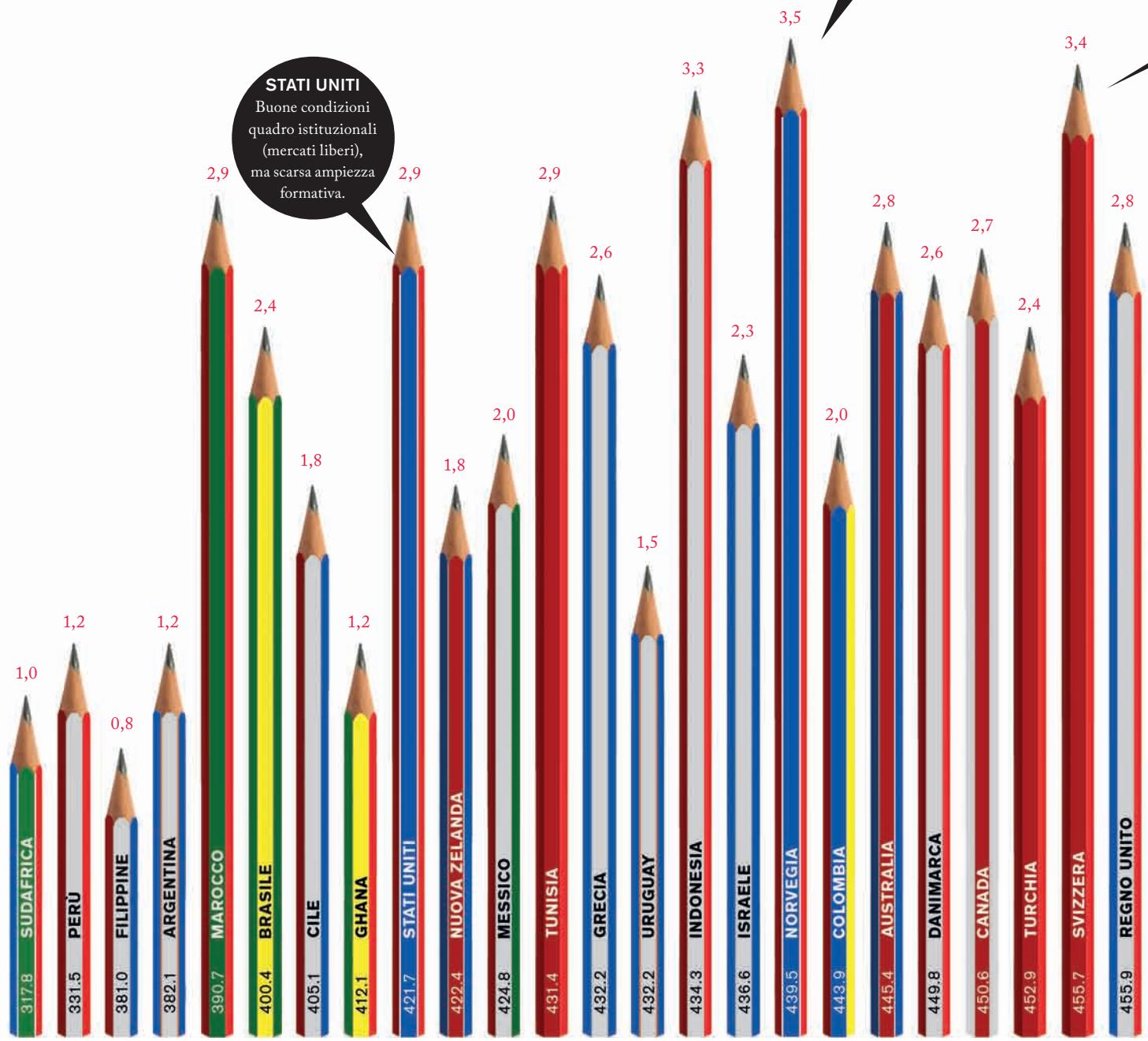
L'istruzione è la principale risorsa delle società moderne e lo strumento migliore per riscattare dalla povertà i paesi in via di sviluppo.
E in generale, più alto il livello d'istruzione, maggiore il reddito.

Di Ludger Wössmann

Prestazioni scolastiche e crescita economica a lungo termine:
un elevato livello d'istruzione è garanzia di benessere dei paesi.

NORVEGIA
Crescita alta nonostante un rendimento scolastico basso, grazie alla ricchezza di materie prime.

Tasso medio di crescita annuale del PIL reale pro capite (in percentuale, 1960 – 2009)



Prestazioni scolastiche valutate con sistema equivalente ai punteggi dei test PISA, in ordine crescente

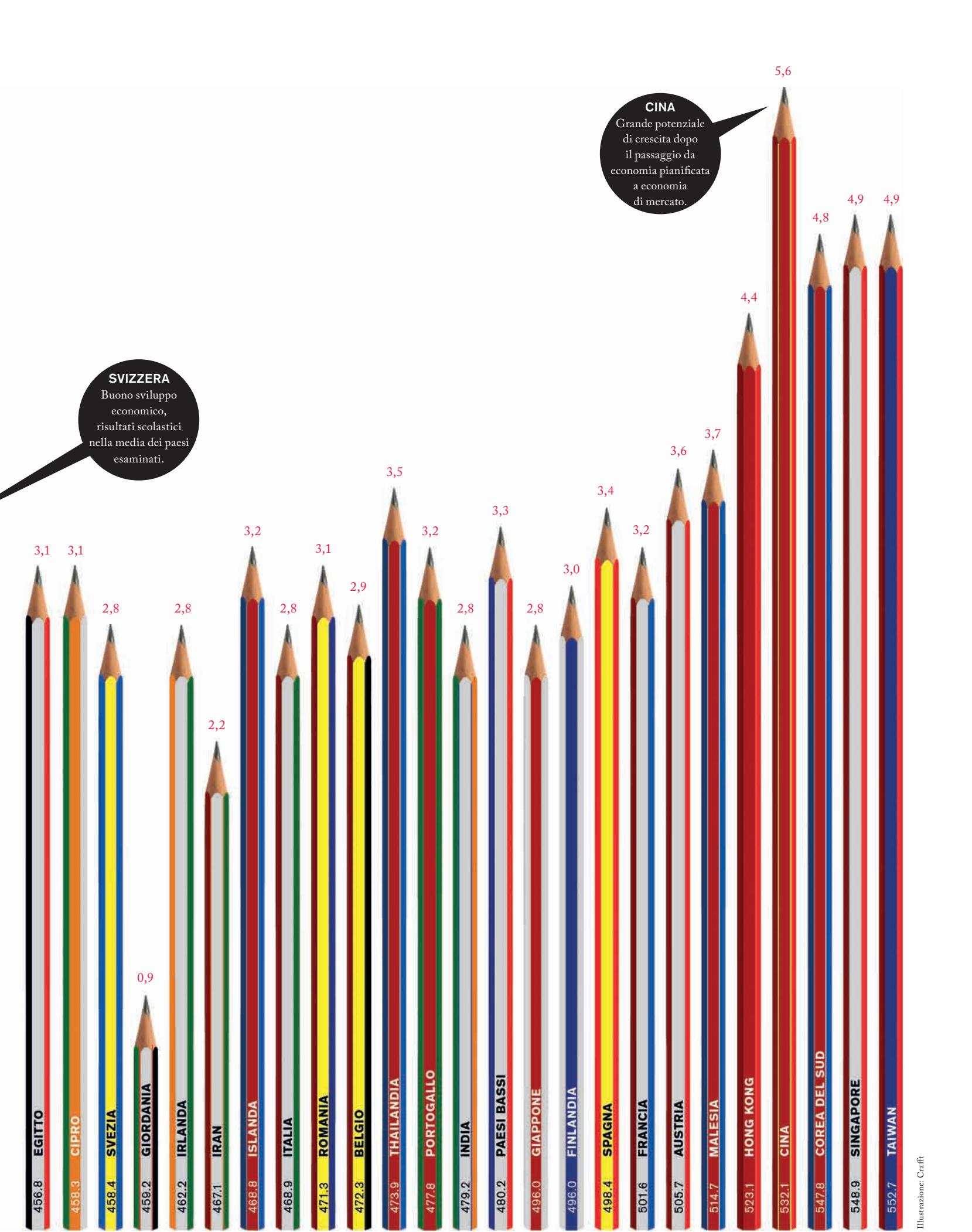


Grafico informativo

L'immagine mostra i risultati di un'analisi di regressione. La lunghezza delle matite rappresenta la componente del tasso di crescita medio annuale del PIL pro capite tra il 1960 e il 2009 non riconducibile ad altri fattori del modello. Da sinistra a destra i paesi sono disposti in ordine crescente per prestazioni scolastiche (diverse prove, tra il 1964 e il 2003, valutazione equivalente ai punteggi dei test PISA, anche in questo caso la componente non riconducibile ad altri fattori).

Rappresentazione di Cramfitt basata su: Eric A. Hanushek e Ludger Woessmann (2012), Do better schools lead to more growth? Cognitive skills, economic outcomes, and causation, Journal of Economic Growth 17 (4): 267-321.

John F. Kennedy sosteneva: «C'è solo una cosa che a lungo termine costa più dell'istruzione: la mancanza di istruzione». L'attuale ricerca economica in tema d'istruzione dimostra quanto avesse ragione. Non c'è nulla che sia più importante di una buona formazione per il benessere di lungo periodo del singolo e della società. I fatti parlano chiaro.

Recenti studi empirici evidenziano che il livello d'istruzione della popolazione, valutato in termini di competenze di base mediante test scolastici internazionali, rappresenta il fattore di gran lunga più rilevante per la crescita economica a lungo termine. Ai fini della ricerca, i test comparativi internazionali condotti dalla metà degli anni Sessanta per valutare i risultati scolastici in matematica e scienze – una sorta di precursori degli studi PISA – sono stati sintetizzati in un unico indicatore delle prestazioni scolastiche medie della popolazione.

Nei 50 paesi per i quali sono disponibili anche dati economici comparabili a livello internazionale, emerge – anche tenendo conto dell'influsso di altri fattori importanti – il quadro illustrato nel grafico informativo della pagina precedente: migliori sono le prestazioni nei test dell'epoca pre-PISA, più alta è la crescita del PIL lordo pro capite a partire dal 1960. L'inequivocabile nesso è sorprendente: i paesi con competenze elevate sono cresciuti rapidamente, i paesi con basse competenze hanno stentato a emergere. Questo modello di estrema semplicità è la chiave per decifrare gran parte

delle differenze internazionali in termini di crescita economica di lungo termine.

La ricerca attuale dimostra chiaramente che questa correlazione rappresenta un effetto causale dei migliori risultati scolastici. Inoltre, se si considerano i risultati scolastici nel modello di crescita, sparisce qualsiasi effetto correlato al solo numero degli anni di istruzione. In altre parole: l'istruzione scolastica produce un impatto economico solo nella misura in cui trasmette davvero competenze più alte. Non basta calcare i banchi scolastici o universitari: ciò che conta è quanto si apprende.

L'istruzione è la base

Inoltre emerge che a esercitare un'influenza significativa sulla crescita economica sono sia una buona base d'istruzione in larghi strati della popolazione sia un sufficiente numero di top performer. Per questo non bisogna mai contrapporre l'istruzione di ampie fasce della popolazione alle prestazioni d'eccellenza: entrambe sono fondamentali. E sebbene i risultati evidenzino la grande importanza economica delle competenze matematico-scientifiche di base, spesso queste ultime vanno di pari passo con prestazioni analoghe in altre materie o anche nella sfera delle competenze non cognitive, come la perseveranza o la predisposizione al lavoro in team, che non sono facilmente quantificabili nel confronto internazionale. Per questo i risultati devono essere interpretati soprattutto come effetti delle prestazioni scolastiche nel loro complesso: un buon livello è alla base della crescita di lungo periodo e quindi del benessere di una società.

In altri termini: un livello d'istruzione insufficiente costa caro. Nel caso della Svizzera, le proiezioni che ho elaborato con Eric Hanushek della Stanford University nell'ambito dello studio OCSE «The High Cost of Low Educational Performance» evidenziano che nel lungo periodo (l'arco di vita di un bambino nato oggi) il PIL aumenterebbe di circa mille miliardi di franchi se le prestazioni scolastiche fossero al livello della Finlandia, prima nella classifica PISA. I costi di un'istruzione inadeguata sotto

forma di mancata crescita economica sono enormi.

Ciò vale per i paesi in via di sviluppo così come per le economie avanzate. Ad esempio è emerso che l'evoluzione economica straordinariamente negativa dell'America latina nella seconda metà dello scorso secolo sia da ricondursi in ampia misura a una qualità insufficiente dell'istruzione, nonostante molti paesi offrano una formazione con durata media di tutto rispetto. Ma nel test comparativo internazionale sulle competenze effettivamente acquisite, i paesi dell'America latina – così come i paesi dell'Africa subsahariana – appaiono tremendamente carenti. Dal punto di vista economico, si spiegherebbe così la modesta crescita registrata dal 1960.

Ne consegue l'urgente necessità di un riallineamento degli obiettivi di sviluppo della comunità internazionale. Gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, nonché l'iniziativa dell'UNESCO «Istruzione per tutti» puntano in primo luogo a obiettivi quantificabili sotto forma di accesso ampliato alla scuola (si veda a pagina 74). Tuttavia, anche in paesi che presentano un alto tasso di frequenza nella scuola

Svizzera il tasso di disoccupazione è pari al 3 per cento per chi è in possesso di un titolo di studio superiore, al 5 per cento per i diplomati di livello intermedio (soprattutto se hanno svolto un tirocinio) e all'8 per cento in assenza di un titolo di studio intermedio. Nei paesi dell'Unione europea, questa differenza è ancora più marcata, attestandosi rispettivamente al 5 per cento, 8,5 per cento e oltre il 15 per cento. Una buona istruzione è la migliore garanzia contro la disoccupazione che al giorno d'oggi, in quasi tutti i paesi sviluppati, colpisce soprattutto la forza lavoro poco qualificata.

E anche tra coloro che hanno un lavoro, vale la stessa regola: in Svizzera, così come nei paesi OCSE, il reddito medio di chi possiede un titolo di studio di livello superiore eccede di oltre il 50 per cento quello dei diplomati di livello intermedio (tirocinio) ed è più del doppio rispetto al reddito di chi è privo di titolo di studio intermedio. In generale la ricerca empirica sul mercato del lavoro dimostra che il reddito aumenta del 7 per cento circa per ogni anno di istruzione aggiuntivo, in funzione del tipo di studi. L'effetto positivo dell'istruzione sul successo nel mercato del lavoro è in assoluto uno tra i risul-

ti con salari relativamente alti per la mano-dopera non qualificata, ha indotto molti giovani a interrompere presto la loro carriera scolastica. Ora se ne pagano gli effetti: in Spagna anche i laureati rimangono a piedi, ma in proporzione il loro numero è molto inferiore a quello delle persone con un basso grado d'istruzione. Anche qui, nel lungo periodo, la strada maestra per uscire dalla disoccupazione imperante consiste nell'incremento della produttività attraverso una migliore istruzione dei giovani.

Tutti vincono, nessuno perde

Come evidenziano i grandi effetti di crescita dell'economia generale risultanti da un livello d'istruzione più alto, la migliore formazione di un individuo non va a discapito delle opportunità economiche dell'altro. L'idea che una buona istruzione non servirebbe a nulla se fosse dominio di tutti è completamente errata. Si basa infatti sulla falsa concezione dell'economia come una torta di una data grandezza, che bisogna dividere. Al contrario è l'intera economia a beneficiare della migliore istruzione del singolo. I fatti dimostrano che la torta aumenta se tutti dispongono di un livello d'istruzione più alto. Di conseguenza non solo sarà disponibile una fetta più grande per chi crea più valore economico, ma a livello di società anche gli ammortizzatori sociali avranno più risorse a disposizione. In breve: poiché l'economia moderna è trainata prevalentemente dalle capacità della popolazione, l'istruzione è il fattore chiave per lo sviluppo futuro del nostro benessere.

Inoltre si possono dimostrare numerosi effetti positivi anche in altre dimensioni importanti: un buon livello d'istruzione è la premessa per agire in modo autonomo e partecipare alla vita sociale. Può favorire lo sviluppo di comportamenti sociali disciplinati e di una maggiore coscienza civica nonché di un insieme di valori condivisi e di coesione sociale. Inoltre numerosi studi dimostrano che un'istruzione migliore va di pari passo con uno stile di vita più salutare, meno gravidanze in età adolescenziale e meno criminalità.

Se per il benessere economico una buona istruzione è un fattore decisivo, dove può intervenire la politica per >

Entrambe sono importanti: l'istruzione delle fasce più ampie della popolazione e le prestazioni di eccellenza.

superiore, i test denotano che meno del 10 per cento dei giovani consegue competenze di lettura, scrittura e calcolo anche solo di livello base. Ma sono proprio queste competenze a influire sui risultati economici, non la durata della permanenza sui banchi di scuola. Pertanto gli Obiettivi di Sviluppo hanno senso soltanto se sono orientati alle competenze effettivamente acquisite da bambini e ragazzi.

Un'istruzione migliore ripaga non solo la società nel suo complesso, ma anche il singolo. In un'ottica individuale, un titolo di studio migliore riduce il rischio di disoccupazione e aumenta il reddito da lavoro. Secondo le cifre attuali dell'OCSE, in

tati più solidi della ricerca empirica in ambito economico. E i pochi studi che, accanto agli anni di istruzione, pongono in relazione con il successo sul mercato del lavoro anche indicatori diretti come la quantità delle competenze acquisite, evidenziano la grande importanza soprattutto della loro effettiva qualità.

Certo, l'alto tasso di disoccupazione giovanile che imperversa nei paesi in crisi dell'Europa meridionale è più riconducibile alla situazione critica dell'economia in generale, alla mancanza di flessibilità e alla segmentazione del mercato del lavoro che al livello di istruzione individuale. Ma anche qui il boom artificiale dell'edilizia,

potenziare efficacemente i risultati scolastici della popolazione? La ricerca chiarisce innanzitutto che non basta aumentare la spesa per migliorare le prestazioni degli studenti. Una vasta letteratura giunge in modo pressoché univoco alla conclusione che difficilmente il rendimento scolastico può essere migliorato solo ridimensionando le classi e aumentando la spesa all'interno del sistema così come esso è attualmente strutturato. Il contesto internazionale non evidenzia un nesso tra il livello della spesa e il rendimento scolastico misurato: i paesi migliori non spendono-

Le prestazioni sono sensibilmente migliori quando i risultati conseguiti in un'istituzione sono soggetti a controlli esterni. Lo dimostrano sia il confronto internazionale sia il raffronto tra i Länder tedeschi disponibile su questo tema, dato che fino a metà degli anni Duemila circa il cinquanta per cento dei Länder aveva esami annuali centralizzati, l'altro cinquanta no. Le prove esterne responsabilizzano gli attori verso i propri comportamenti e fanno sì che gli sforzi di apprendimento risultino visibili a terzi e siano quindi ripagati in un secondo tempo.

statali relativamente elevati. Perché solo se, grazie ai finanziamenti statali, tutti gli scolari hanno lo stesso accesso a scuole alternative a prescindere dalla loro provenienza, si instaurerà una competizione tra scuole per i migliori concetti formativi, da cui tutti gli allievi trarranno vantaggio.

Si alla selezione, ma non troppo presto

Infine, oltre all'istruzione precoce, un altro ambito d'intervento dimostratosi efficace al fine di offrire più eque opportunità è il momento della ripartizione degli scolari fra i vari livelli scolastici. La correlazione fra i risultati scolastici al termine della scuola superiore e il contesto socio-economico individuale è tanto più bassa quanto più tardi avviene l'assegnazione degli allievi alle scuole di vario grado. Al contempo la minore selezione non grava sul livello di prestazioni.

In definitiva una buona istruzione è il fattore centrale per il benessere dell'individuo e dell'economia nel suo complesso. Pertanto una politica dell'istruzione che garantisca a tutti il conseguimento delle massime competenze possibili rappresenta in assoluto la migliore politica sociale ed economica. □

In generale, non sono i soldi a mancare: si tratta di spenderli con efficacia.

no sistematicamente più degli altri. In linea di massima, non sono i soldi a mancare: si tratta più che altro di spenderli con efficacia.

Come migliorare i sistemi educativi

Ma come ottimizzare concretamente l'impiego delle risorse? Da un lato si tratta di ripartirle tra i vari gradi d'istruzione. È evidente che i finanziamenti all'istruzione presentano un ciclo di vita: il rendimento degli investimenti in istruzione tende a diminuire con l'aumentare dell'età. I maggiori utili degli investimenti pubblici derivano dall'istruzione precoce dei bambini appartenenti a strati sociali svantaggiati. Un riorientamento della spesa pubblica dalle fasi tardive alle fasi iniziali del ciclo d'istruzione contribuirebbe quindi a una maggiore efficienza ed equità del finanziamento all'istruzione.

Dall'altro lato, si devono mettere in atto riforme finalizzate a utilizzare con maggiore efficacia le risorse. Le condizioni quadro del sistema educativo devono creare stimoli per tutte le parti coinvolte, affinché i loro sforzi siano ricompensati. Dall'analisi dei confronti scolastici internazionali emerge che a tale scopo sono fondamentali tre fattori istituzionali: controllo esterno dei risultati conseguiti, maggiore autonomia per scuole e insegnanti e più concorrenza tra le scuole.

Inoltre, studi comparativi internazionali dimostrano che l'apprendimento è molto più alto negli istituti in cui insegnanti e studenti godono di maggiore autonomia. In quest'ottica l'autonomia delle scuole e i controlli di qualità esterni formano un tutt'uno: una politica dell'istruzione efficace definisce gli standard e ne verifica il raggiungimento dall'esterno, ma lascia alle scuole la scelta delle modalità migliori per conseguirli. Soprattutto nelle questioni che riguardano il personale e la gestione quotidiana, le scuole che necessitano di molta più libertà. Nelle scuole che decidono autonomamente la destinazione dei loro budget e in cui gli insegnanti hanno voce in capitolo nell'acquisto dei materiali, gli studenti imparano meglio.

Infine un fattore determinante per i risultati scolastici è la competizione tra le scuole per le migliori impostazioni didattiche, che scaturisce dalle più ampie possibilità di scelta dei genitori. Laddove le scuole devono contendersi il favore dei genitori, questi ultimi hanno modo di scegliere l'opzione preferita e gli istituti meno interessanti sono destinati a perdere alunni. L'analisi degli studi comparativi internazionali ha più volte sottolineato che a cavarsela meglio sono i sistemi scolastici capaci di coniugare quote di scuole private relativamente elevate con finanziamenti



Ludger Wössmann è docente di Economia dell'istruzione presso la Ludwig-Maximilians-Universität di Monaco e direttore del Zentrum für Bildungs- und Innovationsökonomik (Centro per l'economia dell'istruzione e dell'innovazione) dell'Ifo, Institut für Wirtschaftsforschung (Istituto per la ricerca economica) di Monaco di Baviera.



- Interesse preferenziale sui conti stipendio e risparmio
- Prelievo di contanti in Svizzera e traffico dei pagamenti* inclusi
- Allettante mondo dei premi

bonviva

Prestazioni bancarie vantaggiose –
la vita dal suo lato migliore

Per pagare non basta fare l'occhiolino.

Assicuratevi subito Bonviva, il pacchetto completo di prestazioni bancarie, e approfittate di numerosi vantaggi allettanti.

credit-suisse.com/bonviva

A ½ prezzo il
primo anno



Foto... di classe

Si può rappresentare la vita quotidiana in pochi «clic»? Questi bambini ce l'hanno fatta: in un workshop condotto da Bulletin a Pechino, Città del Messico e Londra hanno fotografato scene tratte dalla loro vita di tutti i giorni, sotto la supervisione di un fotografo professionista, che li ha aiutati a mettere a fuoco il tutto. La strada per andare a scuola, i compagni, lo spuntino: gli studenti mostrano il mondo dal loro punto di vista. Chiediamo la vostra attenzione: la lezione ha inizio.

Workshop e documentazione: Katharina Hesse (Cina), Mark Powell (Messico), Muir Vidler (Inghilterra); organizzazione: Maria Leutner e Peggy Wellerdt



A Pechino. Foto: Katharina Hesse



A Città del Messico. Foto: Mark Powell



La strada per andare a scuola.



La sorellina di Min.

L'ingresso della scuola.



Il ritorno a casa con la migliore amica.



La lezione della signora Wang.



La stanza di Zenglin.

L'angolo preferito di Jiajia: il telefono pubblico.



La Cina con tutte le province – Enze ama la carta geografica.



La strada per andare a scuola.





I compiti.



La migliore amica di Ning.

La cartella di Tongtong.



Da sinistra:
(seconda fila) la signora Wang (maestra),
la signora Mao (maestra),
Tongtong, Zenglin,
Zhiqiang, Chunfeng,
Enze, Katharina Hesse
(fotografa), Tu Qiang
(assistente fotografo);
(prima fila) Wenjie,
Shouhua, Min, Jiajia,
Ning, Fei, Xingling;
(davanti a tutti) Ruan.



Il cortile.



Una compagna di scuola.



Un fungo nel cortile.



Il campo sportivo.

PECHINO CAOCHANGDI

La scuola è situata alla periferia di Pechino e, contrariamente al solito, è aperta ai bambini provenienti sia dalla città che dalla campagna. Caochangdi è un noto quartiere artistico, dove vivono celebrità come Ai Weiwei, che ospita gallerie rinomate. Le fotografie della scuola sono state scattate dal circolo artistico nelle ore pomeridiane: i genitori vogliono che i loro figli imparino quanto più possibile, perciò si studia anche il pomeriggio. Le fasce d'età sono sei, ognuna delle quali è suddivisa in quattro classi parallele. Ogni classe è frequentata da circa 35–40 alunni.



La vicina di banco e
migliore amica di Min.

CITTÀ DEL MESSICO DECROLY

Questa scuola privata si trova nel cuore della metropoli. 300 bambini suddivisi in 21 classi frequentano il ciclo inferiore. La lezione si svolge secondo il metodo del pedagogista belga Ovide Decroly (1871–1932), che introdusse un «approccio globale». Il suo insegnamento segue la naturale logica dei bambini: dal concreto all'astratto, dal semplice al complesso. Le foto sono state scattate durante la scuola estiva.



Cora, la sorella di Nicole.



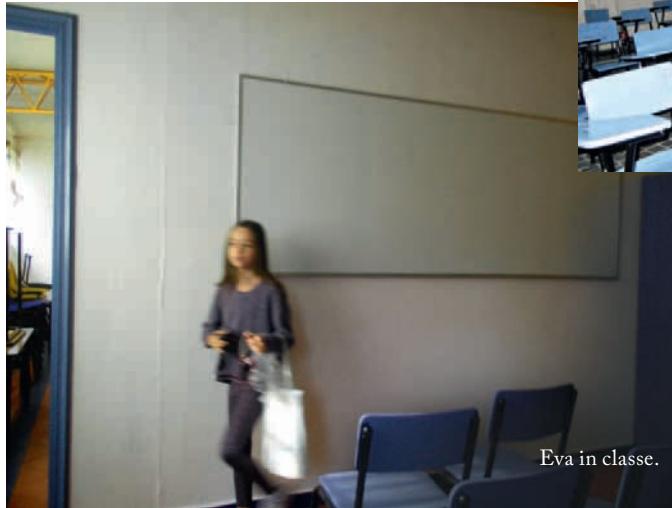
La stanza di Sofia, fotografata da Dario.



Da sinistra:
Sebastian, Julian,
Patrizio, Eva, Camilo,
Dario, Rebecca
(la maestra), Emma
(sul monopattino),
Paola Donatella, Diego,
Luisa Gabriela, Gaia,
Nicole, Maria, Sofia.



L'aula.



Eva in classe.



La sala riunioni.





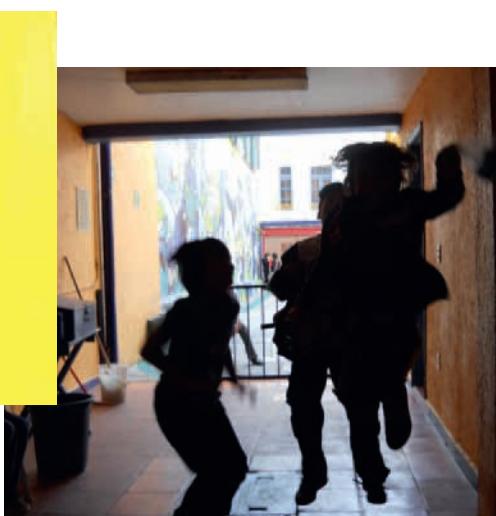
La grata tiene lontani i gatti dalla sabbia per i bambini.



Il cortile.



Fuori dall'aula durante le pulizie.



L'ingresso laterale della scuola.

La colazione di Camilo: tortillas.



Uno spuntino prima di entrare a scuola.



Sulla strada per andare a scuola: un punto di ritrovo dopo il terremoto («Punto de Reunión»).



Dario e Patrizio.



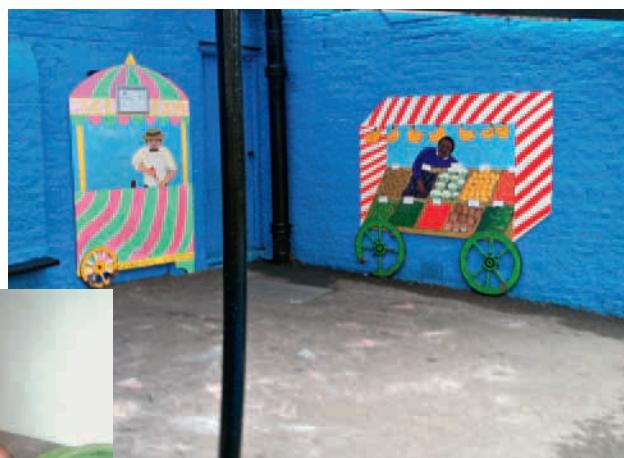
Camilo si esercita con il flauto.



Sulla strada per la scuola.



La stanza di Emana.



Il cortile con i suoi muri dipinti.



Il fratello di Shanice.



L'ingresso laterale della scuola.



Il gatto di Shanice.



La colazione di Nora.



Da sinistra:
(4^a fila) Merit (golfino rosso), Nora, Caleb,
Esmond, Shamsher,
Hussain, Temi;
(3^a fila) Annalise, Emana,
Ilerih, Joshua, Fab,
Edward; (2^a fila) Alika,
Nura, Joel, Omar, Seray;
(1^a fila) Elaine, Hanan,
Shanice.



Homerton High Street:
la strada di Annalise
per andare a scuola.



Il cortile.



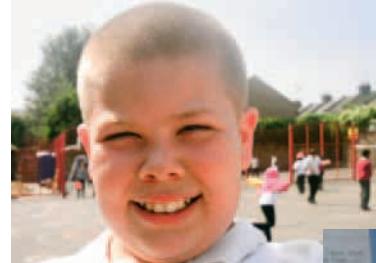
Ilerih, Shanice e Annalise in cortile (da sinistra).



La maestra della 5B, Lauren Backhouse.



Il re della pausa.



Autoscatto di Alfie.



Lo zaino di Annalise al suo posto.



L'aula della 5B.



L'angolo dell'aula dedicato alla lettura.

LONDON DAUBENEY

Questa scuola elementare è situata a Hackney, nella zona nord-est di Londra, ed è un vero «melting pot»: il 91 per cento degli alunni appartiene a minoranze etniche. I bambini che frequentano la Daubeny Primary School sono in totale 605, suddivisi in 22 classi. Bulletin è andato a conoscere la classe 5B della maestra Lauren Backhouse.

Caleb.



Il pranzo: fagioli al forno con salsa bruna.



La sedia di Annalise.



L'aula.



Meglio prima ch

Per avere successo nella vita è determinante ciò che accade in età prescolare, sostiene il premio Nobel per l'economia James J. Heckman. Da qui la sua esortazione a investire in modo mirato nella formazione precoce dei bambini.

Intervista: Daniel Ammann e Simon Brunner

Professor Heckman, che importanza riveste il contesto in cui nasce un bambino ai fini del suo successo nella vita?

La «casualità della nascita», come sono solito definirla, è all'origine di ogni disuguaglianza. Secondo recenti ricerche, la distribuzione disomogenea del reddito in America è da ricondursi per il cinquanta per cento a fattori emersi già prima del 18° anno di vita. Nell'Europa occidentale le cifre sono altrettanto alte, o forse anche di più, perché in generale le disuguaglianze sul mercato del lavoro risultano inferiori. In altre parole: sono essenzialmente le origini di un essere umano a determinare come si svilupperà.

Cosa intende esattamente per «casualità della nascita»?

Non possiamo fare niente per modificare il contesto in cui veniamo al mondo. Genitori, geni, formazione e salute: tutto ciò è determinato dalla famiglia. Certo, vi sono grandi differenze su cui in seguito potremo in parte influire. La mia attenzione si rivolge in particolare alla distribuzione disomogenea delle risorse impiegate dalle famiglie per lo sviluppo dei propri bambini. Rispetto alla situazione di cinquant'anni fa, in America nascono più figli in famiglie disagiate, nelle quali i bambini sono meno stimolati che in altre. Nell'Europa occidentale, il crescente numero di famiglie di immigrati non integrate favorisce una tendenza altrettanto rovinosa.

Che effetti può produrre sulla società tale disuguaglianza?

Sussiste un rapporto dimostrabile tra determinati problemi sociali, quali la criminalità, le gravidanze adolescenziali, l'abbandono precoce della scuola, condizioni di vita non salutari, e un livello d'istruzione inadeguato e basse competenze sociali. Nella diversità delle competenze, il divario tra svantaggiati e non svantaggiati emerge già nei primissimi anni di vita.

Può fare un esempio concreto?

Prendiamo solo il numero delle diverse parole con cui entrano in contatto i bambini sotto i tre anni: 500 parole nelle famiglie destinatarie di prestazioni sociali, 700 parole nelle famiglie operaie, 1100 nelle famiglie di individui attivi con titoli di studio qualificati. Si tratta di differenze che in seguito non è praticamente più possibile annullare. Non esiste formazione, per quanto intensiva, che permetta ai bambini fortemente svantaggiati di raggiungere in seguito il livello di prestazioni conseguito dai coetanei che abbiano beneficiato di un sostegno mirato. Questo è un problema serio. Negli Stati Uniti sta emergendo un folto substrato, perché i primi anni dei bambini vengono trascurati.

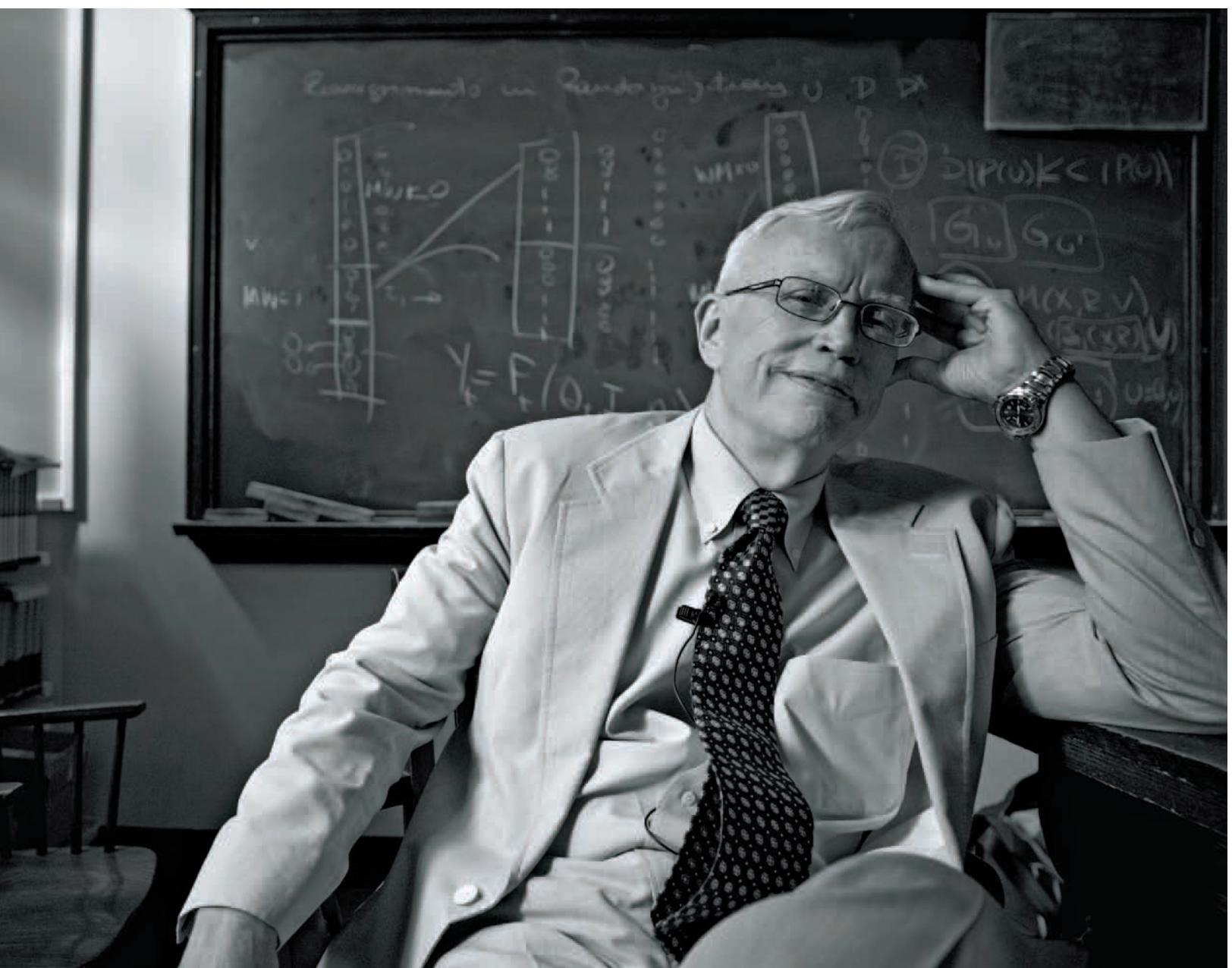
Quindi lei è a favore di un sostegno precoce ai bambini, possibilmente fin dalla nascita.

A quali gruppi target pensa innanzitutto? In prima linea mi batto per un sostegno ai bambini delle famiglie svantaggiate. >



e dopo

«Sono essenzialmente le origini di un essere umano a determinare come si svilupperà»; James J. Heckman all'Università di Chicago, dove è docente di economia.



Un sostegno precoce a questi bambini, dalla nascita fino al quinto anno di vita, può contrastare i deficit di competenze e contribuire al miglioramento dell'istruzione e della salute, nonché delle condizioni sociali ed economiche. Tale sostegno riduce la necessità di costose misure e spese sociali, aumentando al tempo stesso la produttività e le opportunità di guadagno dei soggetti interessati. Per ciascun dollaro investito nello sviluppo precoce dei bambini svantaggiati, si può preventivare un rendimento del 7-10 per cento annuo per bambino. Alla fine avremo persone più qualificate e competenti e in seguito non

poter confrontarsi e collaborare con altri esseri umani. Devono imparare a controllare le loro emozioni. Devono poter pensare in modo creativo e voler fare nuove esperienze. Altrettanto importante è lo sviluppo della perseveranza. E per diventare una persona indipendente, bisogna essere in grado di sostenere le proprie opinioni e mettere in discussione l'autorità.

Non tutti i genitori saranno felici di sentirlo dire.

Glielo assicuro. I programmi più efficaci vanno a modificare i valori e le motivazio-

cartelli sulle fontane e sulle panchine: «Solo per bianchi» e «Solo per neri».

Che impatto hanno avuto queste esperienze sulla sua vita professionale?

Ero affascinato, tra l'altro, dalla tenace resistenza opposta ai cambiamenti, per quanto timidi fossero. Da tempo mi occupo del motivo per cui i neri subivano un trattamento diverso. Voglio capire da dove proviene la disparità tra neri e bianchi. Un interesse che mi ha condotto al mio lavoro sullo sviluppo precoce dei bambini, perché se si osserva il divario prestazionale tra i gruppi etnici, è evidente che nonostante tutti gli sforzi resta ancora molto da fare per migliorare la situazione della popolazione afroamericana.

I risultati delle sue ricerche relativizzano il concetto di apprendimento a vita?

Assolutamente no. Anzi: non bisogna mai smettere di imparare, a qualsiasi età. Dalle nostre ricerche emerge che, se un bambino non viene motivato già nella più tenera età a imparare e a impegnarsi, è molto più probabile che quel bambino da adulto sia destinato all'insuccesso nella vita sociale ed economica. Più la società tarda a intervenire nel ciclo di vita dei bambini svantaggiati, più sarà costoso superare tale svantaggio. □

«Per diventare una persona indipendente, bisogna essere in grado di sostenere le proprie opinioni e mettere in discussione eliminare l'autorità.»

saremo costretti a spendere somme ingenti per risolvere problemi che avrebbero potuto essere evitati in partenza.

Con il termine «svantaggiato» si riferisce a famiglie al di sotto della soglia di povertà o a genitori con basso livello d'istruzione?
La povertà o il livello d'istruzione dei genitori non sono necessariamente indici di svantaggio in ogni singolo caso. Tutto indica che la qualità delle cure genitoriali sia determinante e che un sostegno genitoriale carente ostacoli lo sviluppo del bambino. Stiamo parlando di cose semplici come l'attenzione e la sicurezza emotiva. Nelle famiglie più deboli dal punto di vista economico e sociale, si parla anche meno e si leggono meno libri. I bambini non vanno allo zoo o al museo, ma vengono lasciati davanti al televisore. L'ambiente familiare è un fattore importante per l'acquisizione delle capacità cognitive e non cognitive, per la salute fisica e spirituale, la perseveranza, l'attenzione, la motivazione e la fiducia in se stessi.

Quali sono le prime capacità che un bambino dovrebbe imparare?
Per poter affrontare con successo la vita privata e professionale, i bambini devono

ni del bambino. Talvolta ciò è in contrasto con il punto di vista dei genitori. Possono emergere enormi contraddizioni tra le necessità del bambino e la disponibilità dei genitori ad accettare misure di sostegno.

In base a quali principi ha educato i suoi figli?
Con buon senso e stando loro vicino. Li ho lasciati sbagliare, affinché imparassero dai loro errori. Li incoraggio a seguire le loro inclinazioni e a tirare fuori la personalità.

Abbiamo letto che è approdato al suo campo di ricerca perché viveva nel sud degli Stati Uniti, quando ancora vigeva la segregazione razziale.

È vero. Sono nato a Chicago. Sostanzialmente la segregazione razziale non mi ha sfiorato fino a quando i miei genitori si sono trasferiti a Lexington, nel Kentucky. Dovevo avere circa dodici anni. Là ho conosciuto per la prima volta la segregazione razziale promossa dallo Stato. Mia sorella e io rimanevamo senza parole quando vedevamo i neri in fondo ai bus. Quando salivamo andavamo dietro, perché dai grandi finestrini in fondo si aveva una bella vista. Un giorno qualcuno ci ha detto: «Non va bene. Non potete sedervi in fondo. È per questa gente». Mi ricordo dei

James J. Heckman, 69 anni, è considerato uno dei più autorevoli economisti dei nostri tempi. È docente di economia all'Università di Chicago. Per i suoi contributi allo sviluppo di teorie microeconometriche, nel 2000 è stato insignito del premio Nobel per l'economia. Heckman è sposato e padre di due figli.



Aumentate le vostre opportunità di rendimento. E la vostra soddisfazione.

I nostri validi specialisti affiancano il vostro consulente per offrirvi una consulenza d'investimento completa.

Vi offriamo un servizio di prim'ordine, basi decisionali chiare e una ricca scelta di soluzioni d'investimento indipendenti: siamo a vostra disposizione per una consulenza personale.

credit-suisse.com/investire



Vietato uscire dagli schemi!
Fotogramma tratto dal film «The Wall» (1982).





Il potere del muro

Furono gli alunni di Alun Renshaw a cantare in coro l'inno di tutti i ribelli della scuola, dando vita al singolo di maggior successo dei Pink Floyd. «Another Brick in the Wall» accompagna l'insegnante di musica ancora oggi.

Di Julica Jungehülsing

«W

e don't need no education. We don't need no thought control!»: ben poche canzoni degli anni Ottanta hanno avuto tanta risonanza. Canticchiato con il walkman nelle orecchie o gridato per tristi corridoi scolastici, il ritornello che scandalizzava gli insegnanti severi era al contempo ribellione, provocazione e inno. «Hey, teacher! Leave them kids alone!». Tra il 1979/80 il pezzo dei Pink Floyd conquistò il primo posto in Inghilterra, in molti paesi europei, nel Nord America e in Australia. Il concept album «The Wall», nel quale il leggendario gruppo rock racconta la storia del giovane Pink, vittima tra l'altro di insegnanti sarcastici, vendette 33 milioni di copie.

Ma le reazioni non furono tutte positive: in Sudafrica, alle radio fu vietato trasmettere il singolo. Gli insegnanti erano sconcertati dal testo, molti genitori erano inorriditi dall'idea di una «gioventù senza educazione». Tutto ciò non sfidò minimamente il successo del pezzo. «Another Brick in the Wall, Part 2» fu di gran lunga il singolo di maggior successo dei Pink Floyd.

Grave malinteso

«Allora si fraintese un punto essenziale», racconta Alun Renshaw, spostando la lunga frangia che ancora porta sulla fronte, mentre spiega che l'album criticava la scuola autoritaria frequentata dal bassista e cantante Roger Waters negli anni Cinquanta, non la realtà molto meno rigida degli anni Settanta. «Quando fu scritta la canzone, molte scuole erano interessate da cambiamenti radicali e i metodi erano ormai decisamente più liberi», racconta Renshaw, che sa bene ciò che dice. Fu lui che, dopo aver provato per settimane il ritornello ribelle con i suoi scolari, li accompagnò nello studio di registrazione e contribuì con il suo coro al successo mondiale della canzone.

«Erano tempi emozionanti, fantastici», ricorda il sessantottenne Renshaw

mentre si appoggia all'indietro tra computer, tavoli da missaggio e apparecchi leggermente impolverati. In Australia, a Mount Druitt, un sobborgo a ovest di Sydney, l'ex insegnante e compositore scrive libri, mette a punto idee nel campo della musicologia e lavora con un ex studente alla sua pagina web. Inglese di nascita, Renshaw vive da quasi 35 anni in Australia, praticamente da quando la

quindi gli strumenti al piano terra, ribaltando il sistema. «Volevo che gli alunni facessero domande, che imparassero a pensare». Per lui le lezioni erano un incontro, anziché una trasmissione statica di conoscenze, e inseriva costantemente la «vita vera» nella realtà scolastica. «Mandavo i miei allievi sulle strade e chiedevo loro cosa sentissero; oppure ascoltavamo l'eco vicino ai muri». I suoni, le note e i rumori per

«Ero consci che il testo avrebbe irritato più di una persona. Per un po' la direttrice fu piuttosto seccata.»

canzone dei Pink Floyd scalò le classifiche scatenando una piccola tempesta mediatica sulla sua scuola, tanto che molti genitori vietarono l'apparizione dei loro figli nel videoclip.

L'emigrazione è stata un caso? Non proprio: «Avevo un incarico di tre mesi come compositore a Brisbane, già concordato molto tempo prima. Poi ho semplicemente deciso di non tornare in Europa», racconta Renshaw. «Margaret Thatcher aveva assunto il comando, spiravano venti ultraconservatori e ho preferito tenermi lontano».

Che opportunità!»

Lo stile d'insegnamento di Renshaw era anticonvenzionale ed energico, con un accento sull'ispirazione, più che sull'istruzione. Quando arrivò alla scuola di Islington Green, le lezioni di musica si svolgevano nella sala del pianoforte, nel sottotetto: gli insegnanti suonavano, gli alunni cantavano o studiavano la teoria. «Una noia mortale». Renshaw, invece, voleva stimolare l'entusiasmo e la creatività. Spostò

lui erano importanti tanto quanto Bach, Beethoven o Stockhausen.

Quando il tecnico del suono del vicino Britannia Row Studio gli chiese se qualcuno dei suoi alunni potesse cantare per un pezzo dei Pink Floyd, non ebbe la minima esitazione. «Che opportunità unica! Mi sono detto: per i ragazzi sarà fantastico conoscere un vero studio di registrazione». Non conosceva ancora il testo, né poteva immaginare le conseguenze. Ma non avrebbe comunque rinunciato.

Islington Green allora era uno dei primi istituti comprensivi (comprehensive school) e la direttrice Margaret Maden sperimentava uno stile progressista: «Informale, ma non trasandato». Per la prima volta, le classi raggruppavano alunni di diversi ambienti sociali e fasce di reddito. «I quartieri a nord di Londra non erano certo una zona facile», racconta Renshaw, ripensando a gang e violenza. La disciplina era un problema, anche per gli educatori. «Spesso mi fermavo all'ingresso per controllare se gli insegnanti fossero sobri oppure no», ricorda l'ex direttrice in un'in-



«Facevo ascoltare agli alunni l'eco vicino ai muri»: Alun Renshaw allora aveva uno stile d'insegnamento piuttosto anticonvenzionale. Inglese di nascita, oggi vive in Australia.

tervista. Nelle lezioni di Renshaw la disciplina non era un problema. Al contrario. Nell'aula di musica gli allievi tra gli 11 e i 16 anni si sentivano al sicuro, molti venivano spontaneamente nel fine settimana per provare o si rifugiavano nello spazio creativo allestito da Renshaw vicino alla mensa nelle pause.

Ancora in contatto con gli alunni

«Era nel contempo emozionante e sicuro. Lì potevi essere te stesso», ricorda la ex-corista Caroline. «Senza l'aula di musica non sarei sopravvissuta alla scuola». La quarantacinquenne condivide i suoi ricordi con una dozzina di compagni, incontratisi a Londra nel 2007. C'erano ancora microfoni, ma stavolta per girare un film: il documentario della BBC «One Life» racconta le circostanze in cui è nata la canzone e cosa ne è stato dei ragazzi che hanno cantato per i Pink Floyd. Un «inguaribile fannullone» è diventato amministratore delegato, una ragazza è uscita dalla tossicodipendenza ed è diventata insegnante. Anche Renshaw è

tornato dall'Australia per le riprese. L'incontro con i suoi alunni è stato intenso e commovente.

«Con la maggior parte di loro sono rimasto in contatto», racconta Renshaw, che scambia quasi quotidianamente e-mail con uno di loro. Il che sembra convalidare il suo metodo: «Per me insegnare significava soprattutto instaurare una relazione, rispettando gli alunni come individui», spiega. «Senza questo coinvolgimento personale l'insegnamento è solo una trasmissione di informazioni da parte di una persona anonima, dietro una cattedra».

Alcuni dei suoi allievi in seguito hanno frequentato il conservatorio, una ragazza si è dedicata alla lirica a New York. «Ma non era il mio obiettivo, volevo soprattutto che imparassero a pensare, a trovare la loro strada. La musica è uno strumento potente». Renshaw racconta di ragazzi che, grazie alla musica, sono migliorati in matematica. «Ponevano domande diverse e apprendevano meglio». Ha portato gli alunni al Carl-Orff-Institut di Salisburgo, li ha invitati a concerti

e ha composto pezzi originali come il «Requiem per un isolato in rovina».

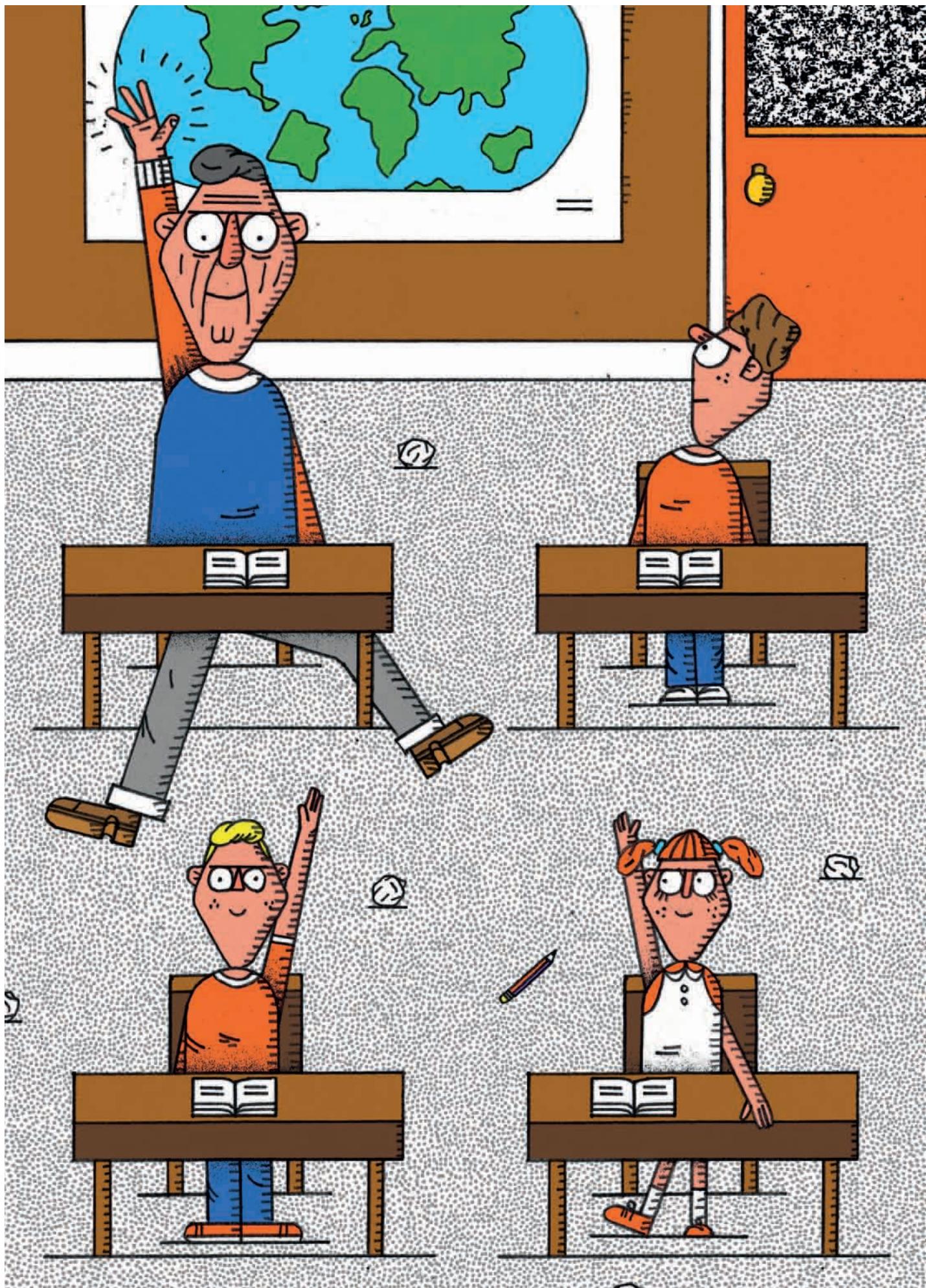
Le gerarchie non facevano per lui. «Non chiesi alla direttrice il permesso di portare i ragazzi allo studio di registrazione», ricorda Renshaw ridacchiando. «Ero consci che il testo avrebbe irritato più di una persona. Per un po' fu piuttosto secca».

Una volta placate le prime ondate di indignazione, Islington Green evidentemente fu contenta della fama involontariamente conquistata. Quando nel 1983 Renshaw tornò in vacanza a Londra, trovò su un muro una targa commemorativa: «Gli alunni di questa scuola cantarono per i Pink Floyd ...». «Brick in the Wall» veniva suonata anche alle premiazioni. «Negli anni Ottanta dev'essere diventata una sorta di inno non ufficiale della scuola», scherza. «Alla fine, quindi, Islington ne è stata persino un poco orgogliosa».

Famoso in vita

L'episodio ha aperto molte porte anche a Renshaw, cui è stato spesso richiesto di comporre pezzi, grazie alla sua capacità di coinvolgere le persone con la sua musica. Attualmente il produttore londinese Andy Harries (Left Bank Pictures) sta lavorando a un film sulla vita di Renshaw. «Tanti riconoscimenti sono davvero una fortuna», commenta l'australiano di adozione con una dose extra di umorismo britannico. «La maggior parte dei compositori diventa famosa solo dopo la morte». □

Julia Jungehülsing vive e lavora dal 2001 a Sydney come giornalista freelance. I suoi reportage su Australia, Nuova Zelanda e altri paesi del Pacifico meridionale sono pubblicati, tra l'altro, su «Stern», «GEO Saison», «Financial Times» e «Die Zeit».



Partecipare conviene: i collaboratori più anziani assumono spesso un atteggiamento di scetticismo se non addirittura di rifiuto nei confronti della formazione continua, invece non dovrebbero.

Chi a venti non n'ha, a trenta non s'aspetti

Quando si parla di apprendimento, il verdetto è: per tutta la vita! La formazione continua oggi è obbligatoria per tutti, anche per chi ha superato i cinquanta. A tutto vantaggio dei dipendenti e delle aziende.

Di Sara Carnazzi Weber, illustrazione: Jay Wright

Le nuove conoscenze e tecnologie cambiano in continuazione la nostra vita, perciò se anche in età avanzata si desidera continuare a partecipare alla vita sociale, politica, economica e culturale, non si può fare a meno di adattarsi a questi cambiamenti. Un ulteriore sviluppo e un nuovo orientamento delle proprie competenze, sia in campo personale che professionale, saranno sempre più importanti, insieme alla disponibilità e alla capacità di acquisire nuove conoscenze. Questo è fondamentale anche per far fronte al cambiamento demografico della nostra società.

La questione riguardante la capacità e la disponibilità all'apprendimento delle persone in età avanzata è sempre stata controversa. Nonostante le numerose prove portate dalla ricerca gerontologica, fino alla seconda metà del XX secolo si riteneva che con l'avanzare dell'età la capacità di apprendimento e di rendimento subisse biologicamente un declino continuo. L'atteggiamento nei confronti degli anziani è rimasto per molto tempo legato a questa visione conosciuta come modello del declino intellettuale generalizzato.

Ognuno invecchia diversamente

Oggi la prospettiva è diversa: non si parla più soltanto di declino e decadimento, ma viene invece riconosciuto un cambiamento

delle capacità, specifico per funzioni e individui. In altre parole: ognuno invecchia in modi e tempi diversi e non tutte le funzioni intellettive e corporee vengono coinvolte nello stesso modo in questo processo. Rispetto ad alcuni decenni fa, oggi lo stato di benessere fisico e mentale degli anziani persiste più a lungo grazie ai progressi della medicina e alle condizioni di vita migliori; essi inoltre sono più consapevoli di poter influenzare il processo di invecchiamento. I presupposti per un apprendimento permanente quindi ci sono, ma tutto questo corrisponde alla realtà dei fatti?

Le ricerche dimostrano che la partecipazione alla formazione continua diminuisce con l'avanzare dell'età. Subito dopo Svezia e Nuova Zelanda, la Svizzera presenta il più alto tasso di partecipazione alla formazione continua tra i paesi dell'OCSE, ma anche in territorio elvetico questa diminuisce sensibilmente quando ci si avvicina all'età del pensionamento. Secondo le indagini svolte dall'Ufficio federale di statistica, in media il 65 per cento circa delle persone tra i 45 e i 54 anni frequenta ancora gli eventi formativi, mentre questa percentuale cala nella fascia d'età che va dai 55 ai 64 anni, raggiungendo un misero 54 per cento (cfr. fig. alla pagina seguente). Questo calo delle partecipazioni è meno marcato quando si tratta di formazione non prettamente legata alla professione,

o se riguarda temi informali come famiglia, amicizia, letteratura specializzata, informatica, o mezzi audiovisivi. In primo piano non sono le necessità professionali, bensì gli aspetti del perfezionamento personale e del modo di vivere. Andare alla ricerca di nuovi interessi, ampliare le proprie conoscenze, affacciarsi a nuovi campi di attività per il periodo post pensionamento è ciò che spinge gli anziani a frequentare le università popolari o della terza età.

Mercato del lavoro focalizzato sui giovani

Anche determinate attività per il tempo libero o di volontariato offrono sempre più occasioni di apprendimento. Potrebbe per esempio essere un'ottima idea rinfrescare le conoscenze di una lingua e informarsi sulla cultura del paese di destinazione in vista di un viaggio. Le attività nell'ambito del volontariato presuppongono una certa preparazione ed eventualmente l'acquisizione di nuove conoscenze. Pertanto la percentuale di partecipazioni alle attività di formazione continua di chi ha tra i 65 e i 75 anni è relativamente alta: circa il 28 per cento degli appartenenti a questa fascia d'età segue corsi o seminari e il 35 per cento si aggiorna da autodidatta, tanto più se si dispone già di un alto livello di formazione.

Quando la formazione continua è finalizzata a necessità lavorative, invece, >

a partire dai 50–55 anni non è più ai primi posti della lista delle priorità, sia per il datore di lavoro, sia per il singolo. È raro che i datori di lavori invitino chi appartiene a questa fascia d'età a partecipare ad attività di formazione continua e sono anche meno disposti a sostenerle economicamente. Ma pure gli stessi dipendenti anziani assumono un atteggiamento di scetticismo o addirittura di rifiuto nei confronti della

Non molto tempo fa i dipendenti si erano opposti all'introduzione del computer.

formazione continua. Anche se oggi può sembrare inconcepibile, non molto tempo fa i dipendenti si erano opposti all'introduzione del computer. Evidentemente più l'età avanza e meno si sente la necessità di perfezionamento. Circa il 55 per cento dei giovani tra i 25 e i 34 anni ritiene di non aver bisogno di un'ulteriore formazione, ma questa cifra sale quasi al 73 per cento nella fascia tra i 55 e i 64 anni. L'età, insieme alla salute, nella vita attiva è stata indicata tra i principali ostacoli alla partecipazione alle attività di formazione continua.

Il calo della disponibilità a investire nello sviluppo dei collaboratori di età avanzata è lo specchio di un mercato del lavoro fortemente focalizzato sui giovani: il momento in cui in un'azienda si inizia a essere considerati «vecchi rottami» giunge sempre prima. Nei decenni scorsi questo fenomeno era evidente soprattutto a causa della tendenza ad anticipare l'uscita dalla vita attiva, che recentemente, pur essendosi attenuata, è stata affiancata da un'altra: sempre più spesso le aziende svizzere congedano i dipendenti over 50 con una frequenza oltre la media. È un fenomeno che colpisce anche i quadri dirigenti e il personale specializzato. La situazione sul mercato del lavoro per gli ultra cinquantenni è sensibilmente peggiorata, e cresce il rischio di una disoccupazione di lunga durata. Secondo il fornitore di risorse umane Adecco, soltanto un terzo di tutte le aziende assume regolarmente dipendenti che hanno superato i 50 anni. Troppo vecchi, troppo cari. Queste le motivazioni più frequenti.

Tuttavia a livello internazionale la Svizzera se la cava molto bene dal punto di vista della partecipazione al mondo del lavoro dei dipendenti più anziani, superata solo da Svezia e Islanda, dove il numero di persone attive tra i 55 e i 64 anni è più alto. Inoltre circa un terzo delle persone attive lavora anche dopo l'età di pensionamento, un vantaggio comparativo da non trascurare.

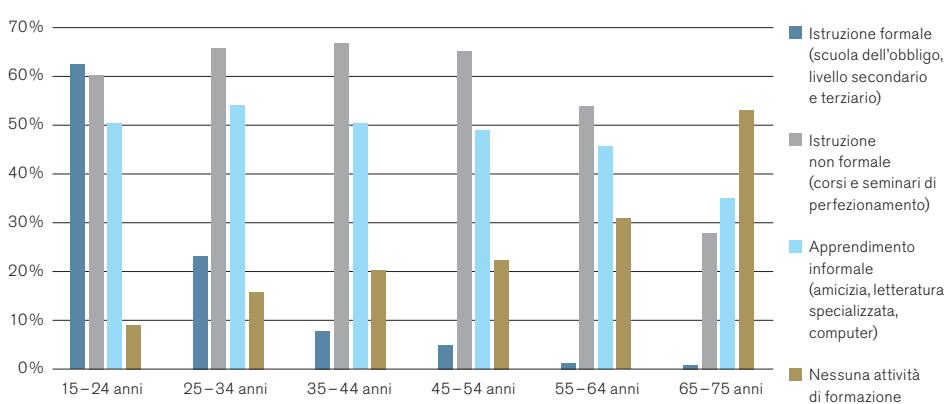
rare. Se oggi le aziende, incoraggiate dalla spinta congiunturale, vogliono seguire una politica orientata a breve termine, che rinuncia alla promozione e al prosieguo del rapporto di lavoro dei dipendenti più anziani, presto dovranno affrontare un'altra sfida. Già nel 2025 il 34 per cento delle persone attive in Svizzera avrà più di 50 anni e un'ulteriore immigrazione non invertirebbe questa tendenza. I progetti di riforma riguardanti la previdenza per la vecchiaia si stanno muovendo in direzione di un prolungamento della vita lavorativa; quindi bisogna tenere presenti le strutture di incentivazione per l'impiego dei dipendenti più anziani.

Politica del personale adeguata all'età

Tra i datori di lavoro si sta diffondendo un cambiamento di mentalità e si cerca di sfruttare il potenziale del personale meno giovane. Una politica del personale adeguata all'età dovrebbe comprendere condizioni quadro flessibili – che includano l'organizzazione dell'orario, la funzione e la retribuzione – così come un impiego mirato dell'esperienza e delle competenze specialistiche dei lavoratori più anziani. Oltre a trasmettere le proprie conoscenze alle generazioni più giovani, essi, grazie alla loro esperienza, possono mettere in pratica efficacemente le nuove competenze acquisite e in genere dispongono di una migliore capacità di giudizio e di una comprensione più ampia del lavoro. Si possono intraprendere anche vie non convenzionali: per esempio trasferire un top-manager che ha raggiunto una certa età in una società di consulenza creata appositamente, come praticato dalle aziende ABB, Alstom e Bombardier. Mantenere attivi i collaboratori è in fin dei conti nell'interesse delle aziende, e la cultura dell'apprendimento permanente, insieme all'apprezzamento delle competenze acquisite con l'esperienza, contribuisce largamente a questo scopo. □

LA FORMAZIONE IN UN GRAFICO

Partecipazione alle varie tipologie di formazione in base all'età nel 2011



Fonte: Ufficio federale di statistica, Microcensimento formazione di base e formazione continua

Sara Carnazzi Weber è responsabile Macroeconomic and Policy Research presso il Credit Suisse.



SINGAPORE

STATI UNITI

BAROMETRO
DELLA GIOVENTÙ
CREDIT SUISSE



Che cosa conta nella vita per
i giovani. Il grande sondaggio
condotto negli Stati Uniti,
in Brasile, a Singapore e in Svizzera.

SVIZZERA



BRASILE

COSA PENSANO I GIOVANI

C

osa hanno a cuore nella vita i ragazzi e i giovani? Come giudicano la scuola e come investono il loro denaro? Qual è la loro principale fonte di preoccupazione? E cosa pensano del loro futuro?

Ricco di risposte illuminanti, il quarto barometro della gioventù Credit Suisse offre un punto di osservazione unico sull'approccio alla vita delle giovani generazioni. Per il sondaggio internazionale condotto dall'istituto di ricerca gfs. bern per conto del Credit Suisse, sono stati esaminati per la prima volta quattro paesi di cultura diversa. Oltre a Stati Uniti, Brasile e Svizzera, sono stati coinvolti anche i giovani di Singapore di età compresa tra i 16 e i 25 anni. L'integrazione dell'emergente area asiatica offre una visuale ancora più esaustiva sulle affinità e le differenze della gioventù globale in tema di valori, stile di vita e affettività.

Ciò che emerge è che in tutti e quattro i paesi i giovani risentono degli effetti della persistente crisi economica. Ovunque la crescente disoccupazione giovanile è ritenuta uno tra i principali problemi. Inoltre, per la prima volta, i giovani di USA, Brasile e Svizzera guardano al futuro in modo più pessimistico rispetto agli ultimi tre anni, mentre a Singapore è addirittura solo una minoranza a essere ottimista.

Questi risultati lasciano trasparire un'inversione di tendenza, dietro cui si celano potenziali tensioni sociali. Tuttavia per ora i giovani reagiscono alle incerte prospettive occupazionali con pragmatismo. L'orgoglio nazionale e la fiducia nel governo restano preponderanti, solo in Brasile una chiara maggioranza chiede riforme ed è scesa in piazza. In primo piano rimangono il bisogno di sicurezza e la carriera professionale. La scuola e la formazione rivestono enorme importanza, per questa generazione il perfezionamento continuo è indispensabile. Eppure i risultati non sono tutto: il contesto sociale, i contatti con la famiglia e gli amici continuano ad avere grande valore.

Come emerge dal sondaggio, grazie al benessere e al sistema duale di formazione la situazione dei giovani svizzeri è per molti versi un caso eccezionale: rispetto ai loro coetanei di Stati Uniti e Singapore, hanno un approccio più post-materialista e le loro chance di realizzare i propri sogni sono straordinariamente alte.

La redazione

NOVITÀ: CON SINGAPORE,

per la prima volta il barometro della gioventù offre uno sguardo su tendenze, stili di vita e affettività dei giovani dell'area asiatica.

01: OBIETTIVI DI VITA E VALORI PAG. 33

Cambia l'approccio alla vita dei giovani: come vedono il loro futuro e quali obiettivi intendono perseguire.

02: SCUOLA, LAVORO, DENARO PAG. 36

Sull'impegno non si discute: è così che i giovani si preparano al loro futuro professionale. Ed è per la carriera che spendono più soldi.

03: POLITICA E SOCIETÀ PAG. 41

Molto orgoglio nazionale e qualche problema sociale: come è vista la situazione nel proprio paese.

04: STILE DI VITA E TEMPO LIBERO PAG. 45

«Hot or not» è una domanda chiave per i giovani: quali mezzi di comunicazione e tendenze per il tempo libero sono «in» e quali «out»?

IL SONDAGGIO

Nell'ambito del barometro della gioventù Credit Suisse 2013, sono stati intervistati circa 1000 giovani di età compresa tra i 16 e i 25 anni per ciascuno dei paesi esaminati, ossia Svizzera, Stati Uniti, Brasile e Singapore. Il sondaggio è stato condotto dall'istituto di ricerca gfs.bern fra marzo e aprile 2013, prevalentemente online. Il barometro della gioventù Credit Suisse viene rilevato a cadenza annuale dal 2010.

L'analisi per il Bulletin è stata effettuata dalla redazione.

I dati nazionali (pagine 32, 35, 40 e 44) provengono dalla Banca mondiale e si riferiscono al 2012, a eccezione della speranza di vita (2011).

LO STUDIO COMPLETO

Abbiamo sintetizzato per voi i risultati più significativi e interessanti. L'intero studio, completo di domande e risposte, è disponibile alla pagina Internet del barometro della gioventù Credit Suisse:

www.credit-suisse.com/jugendbarometer



BRASILE

Abitanti: 198,7 milioni.

PIL (cambio attuale USD): 2253 mila miliardi.

Crescita del PIL: 0,87%.

Aspettativa di vita: 73,4 anni



**Romulo Souza, 22 anni,
imprenditore, San Paolo**

«Mi piacerebbe riuscire
a sfondare nel mio campo.
Se Dio vorrà, gli affari
andranno bene.»

01

OBIETTIVI DI VITA E VALORI

È cambiato il modo in cui i giovani affrontano la vita: disorientati dalla dilagante disoccupazione giovanile, sono meno ottimisti rispetto agli ultimi tre anni. Nettamente in calo e ai minimi storici è la fiducia negli USA, dove appena un quarto dei giovani guarda al futuro del paese con ottimismo, evidenziando una situazione antitetica al clima di euforia suscitato dalla campagna elettorale di Obama nel 2008. Ma anche in Brasile la sensazione di essere di fronte a una svolta sta sfumando e per la prima volta viene meno l'ottimismo. È interessante notare che nella prospera città Stato di Singapore, i giovani sono i più fiduciosi nelle prospettive per il futuro della società, ma i più pessimisti sul piano personale. La speranza è più forte in Svizzera, dove si guarda in modo decisamente più ottimistico al proprio futuro (65 per cento) rispetto al futuro della società (29 per cento).

Nonostante la globalizzazione, si evidenziano differenze culturali per quanto riguarda i valori. Se i giovani svizzeri sono i meno materialisti e religiosi, negli Stati Uniti e soprattutto a Singapore imperversa uno stile di vita orientato alla carriera e allo status. In Brasile sembra essersi radicato un nuovo sistema di valori: i giovani sono molto materialisti ed edonisti, ma al tempo stesso anche estremamente religiosi e solidali.

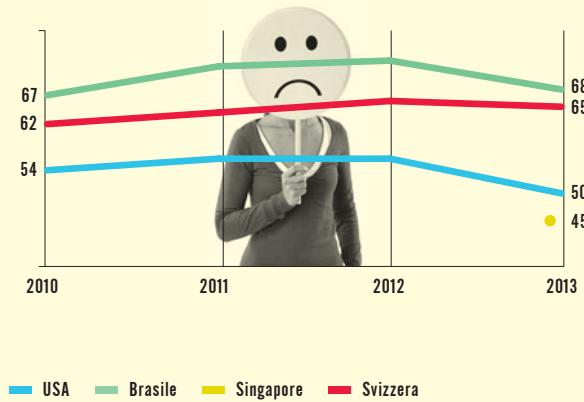
I diversi sistemi di valori si rispecchiano nei concreti obiettivi di vita. Ciò che accomuna i giovani in tutto il mondo è il grande desiderio di un'abitazione >

Fig. 01.1

OTTIMISMO IN CALO – SOPRATTUTTO NEGLI STATI UNITI

«Come si prospetta secondo lei il suo futuro? In questo momento guarda al futuro soprattutto con pessimismo, con ottimismo o con sensazioni contrastanti?»

Risposta «con ottimismo», in percentuale

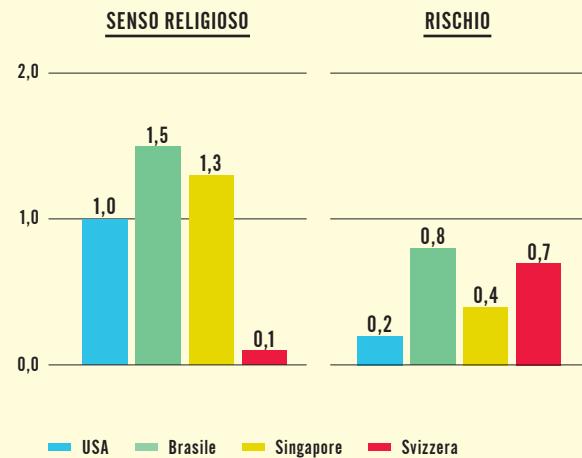


Il 33 %
degli americani
guarda con
scetticismo
al futuro della
società.
Nel 2010 era
pessimista solo
il 20 %.

Fig. 01.2

SVIZZERI MENO RELIGIOSI, AMERICANI MENO PROPENSICI AL RISCHIO

Sintesi in forma indicizzata di diverse domande relative ai valori. Per esempio è stato chiesto ai partecipanti con quale frequenza vanno in chiesa o se si ritengono propensi al rischio e affamati di successo.



propria, l'obiettivo di perseguire i propri sogni e la ricerca di un work-life balance ottimale. Anche il progetto di una famiglia e dei figli è condiviso dalla maggioranza degli intervistati in tutti e quattro i paesi, ma è più marcato in Brasile e in Svizzera (68 per cento in entrambi).

A Singapore e in Brasile, la mentalità dominante, volta verso l'ascesa sociale, trova espressione nell'orientamento alla carriera professionale e nella ricerca del benessere. Qui è particolarmente sentito l'obiettivo di accumulare denaro e possedere più dei propri genitori. I giovani brasiliani sono i più convinti dell'importanza della formazione e del perfezionamento, e più dei loro coetanei negli altri paesi desiderano avere un ruolo effettivo nella società o lottare per la giustizia sociale.

I giovani svizzeri ritengono più importante conoscere culture diverse, la sostenibilità e non avere un rigido progetto di vita. Tuttavia nelle loro aspettative per il futuro, la formazione accademica, la carriera o lo status giocano un ruolo subordinato. Solo il 27 per cento mira a conquistare condizioni più agiate dei propri genitori.

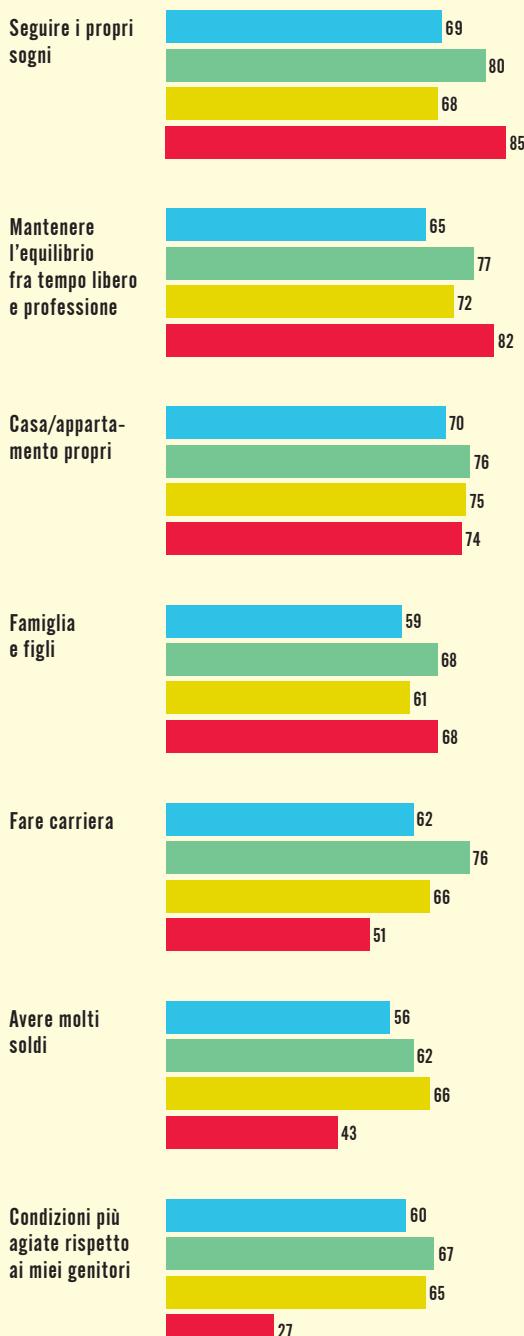
In quanto a valori, i giovani negli Stati Uniti sono i più affini agli svizzeri, sebbene nel loro caso la religione sia decisamente più rilevante. Un terzo va in chiesa almeno una volta alla settimana. È da notare che la frequenza alla messa è direttamente proporzionale al reddito. Altrettanto sorprendente è il divario in termini di propensione al rischio. I giovani appaiono più scoraggiati e meno propensi al rischio proprio nella culla del sogno americano.

Fig. 01.3

IL SOGNO DI UNA CASA DI PROPRIETÀ

«Pensando ai suoi obiettivi nella vita, a cosa aspira più di ogni altra, cosa desidera ottenere assolutamente e cosa deciderà solo in futuro, sul momento e in base all'evolversi delle cose?»

In percentuale



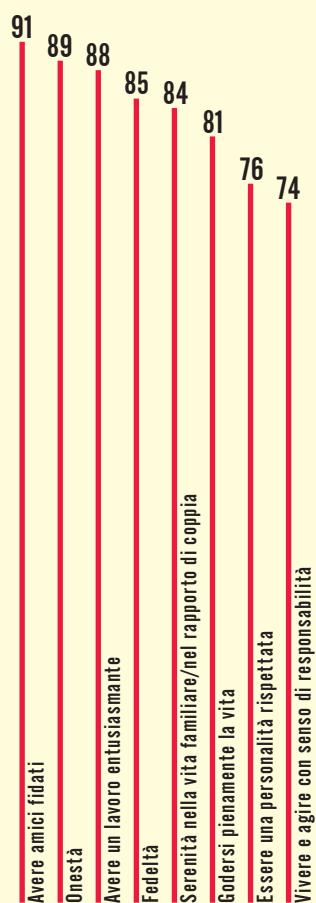
Il 68 %
dei brasiliani punta
a un titolo accademico
(CH: 33 %, USA: 53 %,
Singapore: 51 %).

Fig. 01.4

PROSPETTIVE DI VITA DEGLI SVIZZERI

«Pensando a quali sono le sue aspirazioni nella vita, quanto sono importanti per lei personalmente i seguenti fattori?»

In percentuale





SINGAPORE

Abitanti: 5,3 milioni.
PIL (cambio attuale USD): 275 mila.
Crescita del PIL: 1,32 %
Aspettativa di vita: 81,9 anni

**Jamie Lim, 21 anni,
studentessa
di marketing,
Singapore**

«Voglio essere la persona
in grado di dare maggior
impulso al marketing
a Singapore, agendo con
senso etico e lealtà.»



02

SCUOLA, LAVORO, FINANZE

Per questa generazione una cosa è chiara: la formazione è molto importante e il perfezionamento deve proseguire per tutta la vita. Se non si è soddisfatti del proprio lavoro, è meglio cambiarlo: lavorando con passione, il successo non tarda ad arrivare. Tuttavia la realtà del mondo del lavoro negli Stati Uniti, in Brasile e a Singapore smentisce questi presupposti: qui la maggioranza è convinta che sia una fortuna anche solo averlo, un lavoro. Atypica è la situazione in Svizzera, con la sua stabilità economica e il sistema duale di formazione. Nel confronto internazionale, la disoccupazione giovanile è bassa e rispetto agli altri paesi sono molto più numerosi i giovani soddisfatti della loro situazione lavorativa.

L'eccezionalità della Svizzera si rispecchia anche nel profondo scetticismo nei confronti della formazione universitaria. Meno di un terzo vede nella laurea il miglior presupposto per una carriera, contro più di due terzi a Singapore (71 per cento) e in Brasile (80 per cento). Proprio perché in Svizzera si inizia prima a raccogliere esperienze di lavoro concrete, è più che altro la scuola a finire nel mirino delle critiche. Solo il 43 per cento è dell'idea che cattivi risultati scolastici preludano a cattive opportunità professionali. E non più del 37 per cento ritiene che la scuola offra una

preparazione adeguata al mondo del lavoro. Al contrario, in Brasile, negli Stati Uniti e a Singapore, è di questo parere una netta maggioranza.

In tema di formazione, si evidenziano significative differenze di genere. Ad esempio in Svizzera e a Singapore sono più che altro le donne a scegliere un percorso scolastico-academico, mentre gli uomini sono più orientati al lavoro (tirocinio, maturità professionale). A questo riguardo, in Brasile vi sono poche differenze, mentre negli Stati Uniti è esattamente l'opposto. Al tempo le giovani svizzere attribuiscono più importanza al work-life balance (83 per cento) e meno alla carriera (44 per cento) e al denaro (40 per cento) rispetto alle giovani degli altri paesi. In tema di impegno, in Svizzera, in Brasile e a Singapore le giovani donne sono più pronte delle loro controparti maschili ad assumersi responsabilità sociali e ambientali. Un dato preoccupante è che in tutti i paesi la maggioranza delle giovani è convinta che nel mondo del lavoro le donne siano discriminate.

Nell'uso del denaro, la tendenza al risparmio è ancora molto marcata e rispetto agli scorsi anni sembra addirittura in leggero aumento. Tuttavia i giovani svizzeri sono tutt'altro che campioni del risparmio: mettono da parte solo circa la metà dei loro soldi, mentre i coetanei negli Stati Uniti e in Brasile ne risparmiano due terzi, a Singapore fino a tre quarti.

E per cosa risparmiano i giovani tra i 16 e i 25 anni? Prevalentemente per un'abitazione di proprietà e per la famiglia, mentre a mettere via qualcosa per i tempi duri sono soprattutto gli svizzeri. A Singapore le azioni e i fondi sono particolarmente amati come forma d'investimento, in Svizzera molto impopolari. I giovani svizzeri sono i più consumisti e la voce di spesa più rilevante è costituita dalle vacanze. Anche a Singapore e in Brasile si spende soprattutto per i viaggi, mentre negli Stati Uniti si preferisce investire nelle auto.

Rispetto al 2012, è leggermente in calo la tendenza a vivere di prestiti. Gli impegni finanziari più sostanziosi sono ancora quelli contratti dai giovani brasiliani e, anche se in misura minore, americani. I giovani a Singapore e soprattutto in Svizzera sono decisamente meno indebitati.

Fig. 02.1

COSA VOGLIONO I GIOVANI: SOPRATTUTTO RISPARMIARE

«Supponendo che riceva in regalo 10 000 unità della sua valuta, come distribuirebbe la somma?»

REGALI

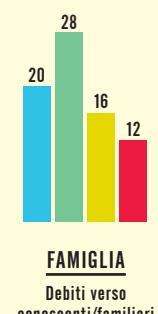
RISPARMI
PER UNA CASA

Fig. 02.2

DEBITI TELEFONICI ALLE STELLE, TRANNE IN SVIZZERA

«Ha contratto in prima persona i seguenti impegni finanziari?»

in percentuale



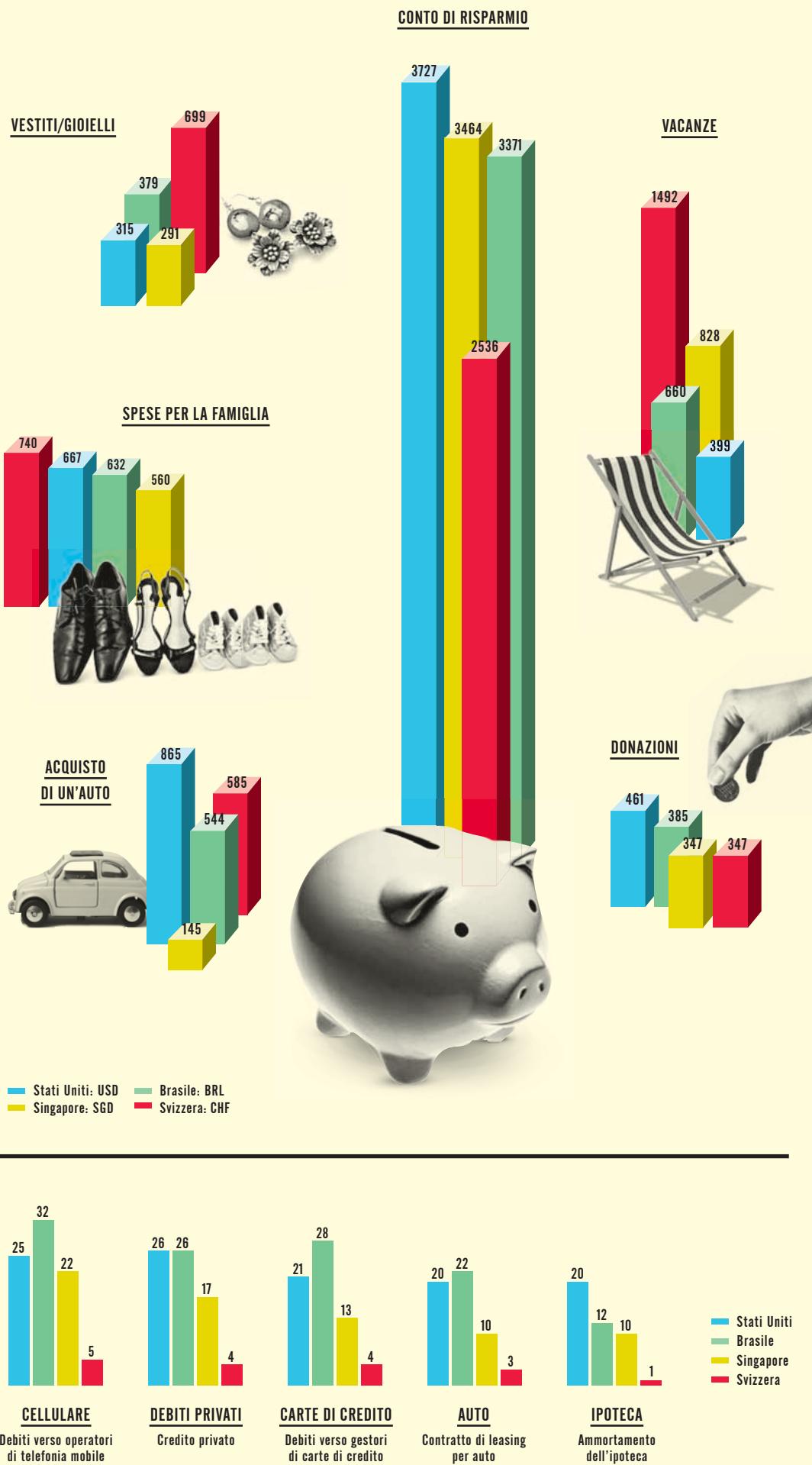
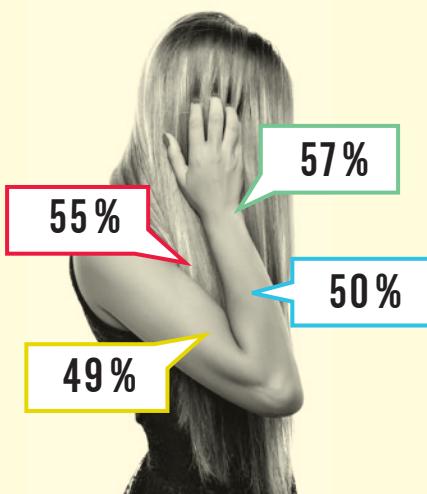


Fig. 02.3

ANCORA DISCRIMINAZIONE VERSO LE DONNE

«In che misura è d'accordo con la seguente affermazione: le donne sono vittime di discriminazioni sul posto di lavoro?»

■ Stati Uniti
■ Brasile
■ Singapore
■ Svizzera



Il 70%

dei singaporiani accetterebbe volentieri un impegno nel settore statale. Al contrario lo desidera solo il 41% degli americani (Brasile: 73%, Svizzera: 52%).

Svizzera

«I GIOVANI PERCEPISCONO LA CONCORRENZA GLOBALE»

Il politologo Markus Freitag esprime la sua opinione sui valori dei giovani in Svizzera e sulla percezione di vita meno ottimistica di una generazione.

Intervista: Michael Krobath

Signor Freitag, per la prima volta per il barometro della gioventù sono stati intervistati giovani di quattro continenti. Si può parlare oggi di una cultura giovanile globale? Direi soprattutto nell'utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione, riguardo ai quali i giovani d'oggi possono essere considerati digital native. Inoltre essi uniscono il patrimonio ideologico materialistico a quello postmaterialistico. Sono consapevoli della necessità di una certa agiatezza per continuare a esprimere le proprie capacità e cercare di realizzare i propri desideri.

Come mai i giovani di tutti e quattro i paesi sono meno ottimisti rispetto ai tre anni passati?

I giovani percepiscono i segnali di pericolo rappresentati dalla globalizza-

zione e dalla crisi del debito e tra le altre cose avvertono la concorrenza costituita da un numero crescente di immigrati altamente istruiti. Temono che una crisi economica strutturale e a lungo termine possa erodere le fondamenta materiali di una vita condotta senza troppe preoccupazioni.

Qual è la situazione della gioventù svizzera nel 2013?

Rispetto a quanto accade in Brasile, Stati Uniti e Singapore, i giovani svizzeri aspirano più all'autorealizzazione immateriale piuttosto che al riconoscimento pubblico. Si pongono in maniera critica nei confronti della limitazione della libertà individuale e dell'espressione delle proprie capacità e, rispetto agli altri giovani, attribuiscono grande importanza ai valori solidali nonché alla famiglia e agli amici. La gioventù svizzera sa apprezzare e godersi i vantaggi della situazione sociale, politica ed economica, ma è anche ben consapevole dei rischi futuri, che potrebbero minacciare lo status raggiunto.

Cosa l'ha particolarmente colpita dei risultati?

Degni di nota sono l'entità dell'orgoglio nazionale (oltre l'80 per cento dei giovani è orgoglioso del proprio paese), così come la grande soddisfazione nei confronti del sistema politico, che va di pari passo con un chiaro rifiuto delle riforme. È inoltre interessante come si tenda a tutelare la tradizione e la cultura svizzera pur essendo allo stesso tempo attratti dall'estero, all'insegna del motto «think globally, act locally». È invece allarmante come vengano percepiti in maniera sempre più accentuata i problemi

legati a criminalità, sicurezza personale, violenza giovanile e violenza negli stadi.

La principale preoccupazione dei giovani svizzeri è rappresentata dalla questione degli stranieri e dell'integrazione.

Un timore che si è ulteriormente accentuato rispetto agli ultimi tre anni.

Per il momento per i giovani svizzeri le esperienze con gli stranieri restano prevalentemente positive nella sfera privata. Xenofobia e razzismo sono disapprovati praticamente da tutti. Per loro gli immigrati diventano un problema solo se viene messa in discussione l'identità culturale svizzera e, ancor di più, se in un contesto finanziario complicato, viene minacciato lo status economico del singolo, sia direttamente, basti pensare alla concorrenza nella ricerca di abitazioni o posti di lavoro, sia indirettamente, dovendo far fronte ai costi crescenti per l'integrazione. Secondo il sondaggio, anche a Singapore è diffuso fra i giovani lo scetticismo nei confronti degli stranieri. Qui nel 2012 la reazione al malcontento della popolazione per il crescente afflusso di stranieri e per la concorrenza sempre più aspra sul mercato del lavoro e delle abitazioni è stata una politica d'immigrazione più restrittiva.

L'impegno politico tra i giovani svizzeri è «out», ma il sondaggio rivela che la maggior parte è contraria al divieto di vendita di alcolici nelle ore notturne, tanto che due terzi sono convinti che troveranno un modo per eludere tale divieto.

Considerano l'attività politica tradizionale troppo dispendiosa e personalmente poco proficua, ma guai a limitare la loro libertà di espressione. Ne sono prova la manifestazione tenutasi

a Berna «Tanz dich frei» («Liberati ballando»), e le forti opposizioni contro il divieto di vendita di alcolici.

Per quale ragione la religiosità in Svizzera svolge un ruolo così subordinato rispetto a Stati Uniti, Brasile e Singapore?

In questi paesi la religione riveste da sempre un ruolo molto importante. I giovani svizzeri preferiscono cercare risposte e aiuto nella relazione concreta con amici e famiglia, piuttosto che nella spiritualità. Attribuiscono grande importanza alla vita terrena.

«Gli Svizzeri si pongono in maniera critica nei confronti della limitazione della libertà individuale e dell'espressione delle proprie capacità.»

Lo spettro di questa generazione si chiama disoccupazione giovanile. Come si può venirne a capo?

Nei prossimi decenni il compito principale della società sarà la lotta alla disoccupazione giovanile, poiché con essa è in gioco anche il futuro della coesione sociale e l'autostima di questa nuova generazione. Sarà un'impresa ardua, sebbene la Svizzera non sia poi messa così male rispetto agli altri paesi. Mentre alcuni vedono il male di tutti i mali nella forte protezione dal licenziamento e nell'eccessiva garanzia di impiego dei dipendenti più anziani, che rende difficile l'accesso al mercato del lavoro ai giovani, altri rimproverano a questi la poca flessibilità e una certa assuefazione. Si aspira esclusivamente al lavoro dei sogni, possibilmente senza dover passare per una fase di formazione che duri a lungo e richieda spirito di sacrificio.

Prevede una radicalizzazione dei giovani?
Non è da escludere. Non a caso l'Organizzazione Internazionale del

Lavoro OIL di recente ha messo in guardia circa l'aumento delle agitazioni sociali a cui si assistereà in futuro in Europa, anche a causa dell'elevata disoccupazione giovanile.

In Svizzera comunque i giovani hanno ancora la sensazione che l'impegno venga premiato e che le aspirazioni lavorative possano essere realizzate. Cosa funziona meglio qui?

In generale la struttura del mercato del lavoro in Svizzera si addice molto meglio all'offerta formativa e il sistema duale della formazione professionale sembra garantire determinate sicurezze. Anche coloro che possiedono una scarsa formazione scolastica hanno l'opportunità di trovare un lavoro pagato adeguatamente. Agli occhi dei giovani svizzeri sono ben poche le problematiche che dovrebbero essere affrontate. Questo è segno di un sistema politico-economico che funziona, ma potrebbe anche venire interpretato come l'espressione di un'indifferenza che imperversa nei confronti delle questioni pubbliche. A questo riguardo i giovani dovrebbero rammentare le parole dell'ex presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy: «Non chiedete cosa il vostro paese può fare per voi, chiedete cosa potete fare voi per il vostro paese».



MARKUS FREITAG è il direttore dell'Istituto di Scienze Politiche dell'Università di Berna, dove è anche titolare della cattedra di Sociologia politica. Autore di numerosi articoli sulla vita politica e sociale in Svizzera e nel contesto internazionale, nei prossimi anni si occuperà del rapporto tra situazione familiare e disoccupazione giovanile nell'ambito di un progetto europeo.

IL CASO ISOLATO DELLA SVIZZERA: L'UNIVERSITÀ NON È INDISPENSABILE

«Siete d'accordo con le dichiarazioni seguenti su lavoro e istruzione?»

in percentuale





USA

Abitanti: 313,9 mio.
PIL (attuale in USD): 15 685 mia.
Crescita PIL: 2,21%
Aspettativa di vita: 78,6 anni



**Thomas Maxwell Nolen, 25 anni,
attore, New York City**

«Cosa voglio diventare? Finora tutto
sta andando per il meglio, spero
semplicemente che vada avanti così.»

03

POLITICA E SOCIETÀ

Nonostante il rapporto tra gioventù e Stato sia considerato storicamente difficile, oggi i giovani, con l'eccezione del Brasile (39%), sono in prevalenza orgogliosi del proprio paese. Il nazionalismo è particolarmente marcato tra i giovani svizzeri (83%). Analoga è la posizione nei confronti degli errori del governo e della necessità di riforme: solo un terzo degli svizzeri avverte la necessità di riforme politiche, mentre in Brasile la percentuale è dell'80 per cento, come dimostrano i recenti movimenti nazionali di protesta.

Benché la percezione dei problemi sia influenzata dal rispettivo contesto politico nazionale, le maggiori preoccupazioni si rivelano più o meno le stesse. Lo spettro della disoccupazione, o meglio, della disoccupazione giovanile, incombe sui giovani di tutti e quattro i paesi. Negli Stati Uniti (54%) e a Singapore (42%) si tratta della questione che preoccupa in assoluto di più, in Brasile (42%) è al secondo posto e in Svizzera al terzo (32%).

Ovunque, ad eccezione degli USA, un altro problema considerato fra i più allarmanti è la previdenza per la vecchiaia, in particolare tra i giovani svizzeri (37%), preoccupati per la propria pensione. Tra le questioni più temute dagli Svizzeri troviamo anche lo sviluppo demografico e i problemi derivanti dall'invecchiamento della società (71%). Il 34 per cento è convinto che questa relazione tra giovani e anziani peggiorerà in futuro.

Tra i problemi prettamente nazionali avvertiti negli Stati Uniti troviamo, come sempre, il prezzo del petrolio (44%) e il terrorismo (33%). Per i giovani brasiliani, invece questi sono rappresentati da violenza urbana (29%) e, ora più che mai, corruzione (63%). A Singapore dominano le questioni di natura economica, dato piuttosto sorprendente, visto il boom economico registrato dal paese asiatico. Oltre alla disoccupazione e alla previdenza per la vecchiaia (26%) la gioventù locale è preoccupata per l'inflazione (41%) e l'evoluzione salariale (38%).

Secondo il parere dei giovani svizzeri, invece, i fattori economici sono meno preoccupanti rispetto all'anno scorso: solo l'11 per cento teme la crisi economica (-8 punti percentuali) e appena il 2 per cento l'inflazione (-5 punti percentuali). È invece cresciuta notevolmente (+8 punti percentuali) la preoccupazione per la sicurezza personale e la violenza giovanile (26%) e anche l'argomento «stranieri» si fa sentire maggiormente rispetto al 2012. La metà dei giovani svizzeri (+6 punti percentuali) è in pensiero per le questioni riguardanti stranieri e integrazione, e ancora una volta il problema principale è rappresentato dalla migrazione. Al tempo il 72 per cento è dell'opinione che la Svizzera traggia vantaggio dalla manodopera straniera. Non soltanto in Svizzera (62%), bensì anche negli Stati Uniti (58%) e in Brasile (52%) la maggioranza ritiene che i problemi legati agli stranie-

ri si siano inaspriti negli ultimi anni. A Singapore si parla addirittura di un allarmante 81 per cento (approfondimenti a pagina 47).

Le preoccupazioni concernenti l'ambiente, invece, a livello internazionale sono molto contenute: in Brasile (7%), a Singapore (9%) e negli USA (10%) l'argomento coinvolge solo una piccola minoranza. Soltanto in Svizzera i giovani attribuiscono grande valore alla tutela ambientale e vedono nel surriscaldamento del pianeta una delle minacce più gravi (27%). Dal 2011, in seguito alla catastrofe di Fukushima e considerata la volontà manifestata politicamente di rinunciare all'energia nucleare, anche le questioni energetiche si sono stabilite in cima alla lista dei problemi (22%).

Fig. 03.1

ORGOGGLIO NAZIONALE

«È piuttosto/molto orgoglioso del suo paese?»

in percentuale

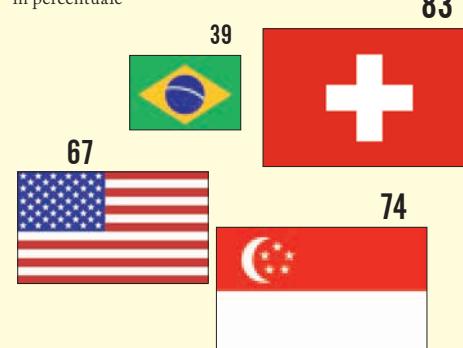


Fig. 03.2

PRESENZA DI STRANIERI

«È d'accordo con la seguente affermazione: i problemi con gli stranieri sono aumentati negli ultimi due-tre anni.»

in percentuale

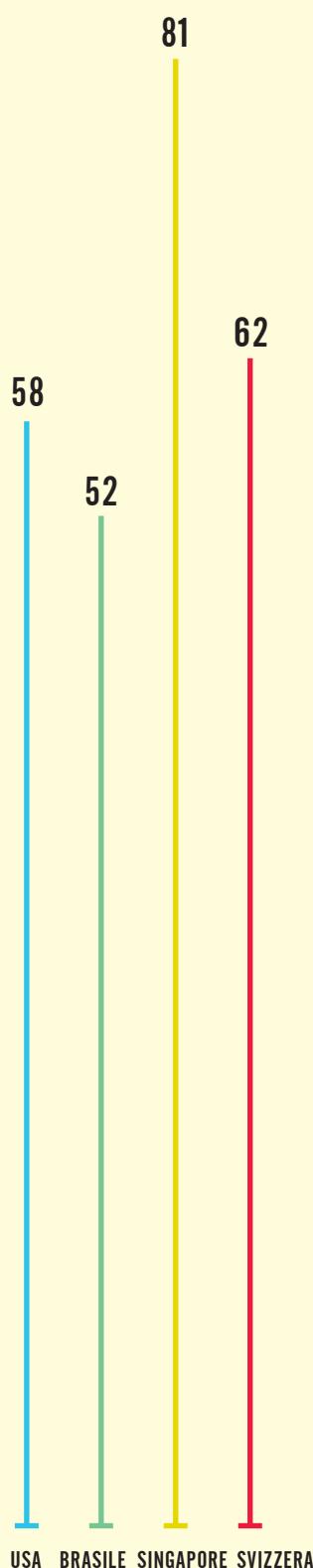


Fig. 03.3

I PRINCIPALI PROBLEMI

«La lista seguente riporta alcuni dei temi su cui si è scritto e dibattuto molto di recente: osservi l'elenco completo e quindi scelga i punti che personalmente ritiene i principali problemi del suo paese.»

SVIZZERA

26 %
Sicurezza personale

22 %
Questioni energetiche



50 %
Stranieri
Integrazione
Libera circolazione delle persone

32 %
Disoccupazione/
Disoccupazione giovanile

USA

44 %
Prezzo della benzina/
del petrolio

33 %
Terrorismo

25 %
Salute pubblica



54 %
Disoccupazione/
Disoccupazione giovanile

25 %
Sistema formativo e scolastico

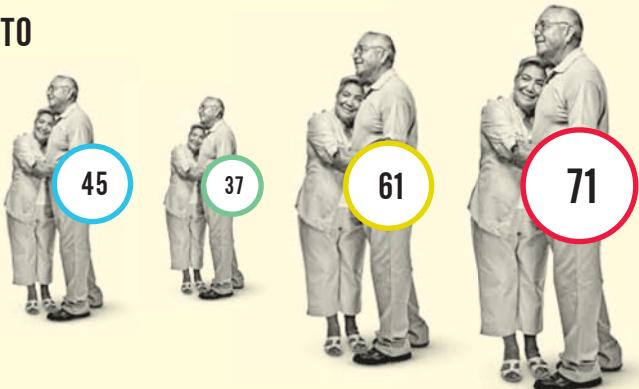
27 %
Corruzione

Fig. 03.5

LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO DEMOGRAFICO

«In un futuro non molto lontano nel suo paese ci saranno sempre più persone anziane e sempre meno giovani. Ritiene che sia un problema grave/molto grave?»

in percentuale



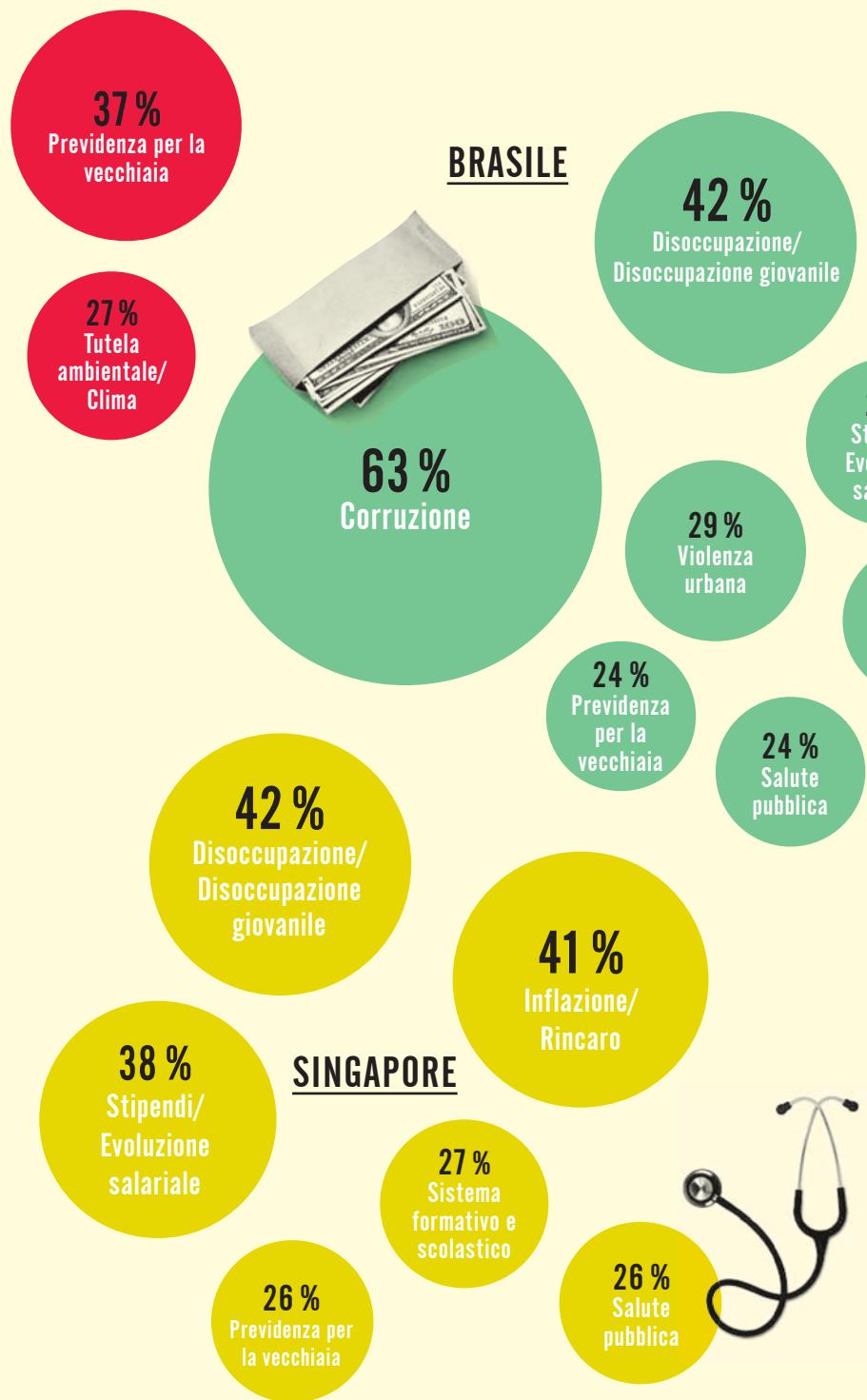


Fig. 03.6

UN DESIDERIO DI RIFORMA CHE VARIA

«Il sistema politico del suo paese necessita di grandi riforme?»

in percentuale

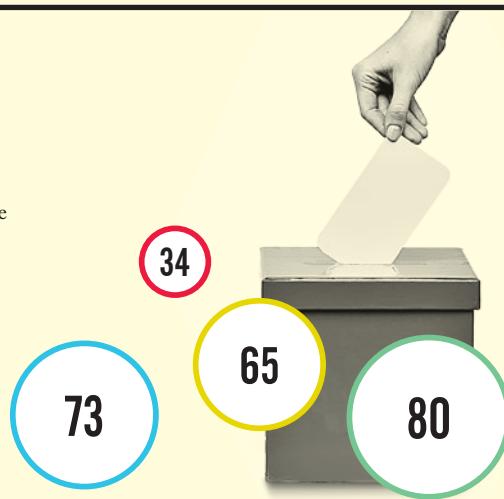
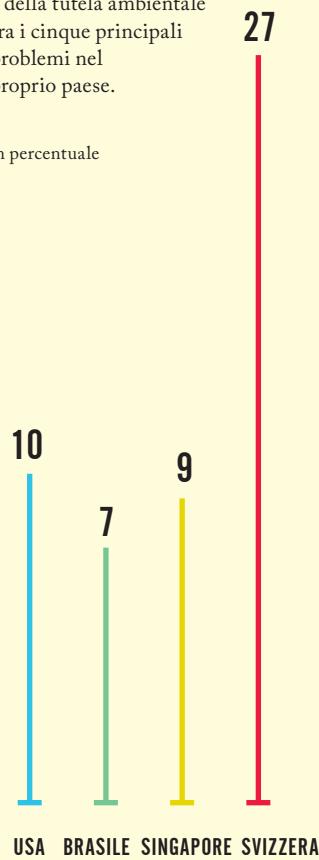


Fig. 03.4

SURRISCALDAMENTO CLIMATICO E TUTELA AMBIENTALE: UN TEMA TUTTO SVIZZERO

Indicazione del surriscaldamento del pianeta e della tutela ambientale tra i cinque principali problemi nel proprio paese.

in percentuale



11%

degli Svizzeri è molto preoccupato per la crisi economica. Un anno fa erano il 19 per cento (USA: 19%, Singapore: 14%, Brasile: 8%).



SVIZZERA

Abitanti: 7,9 milioni

PIL (cambio attuale USD): 632 mila

Crescita del PIL: 0,97%

Aspettativa di vita: 82,7 anni

**Andrea Speck, 23 anni,
collaboratrice
specializzata, Oberarth**

«Il mio obiettivo professionale?
Voglio diventare responsabile
di reparto. Il mio sogno più
grande? Un viaggio di cinque
mesi.»



04

STILE DI VITA

E TEMPO LIBERO

Non c'è nulla che accomuni i giovani più delle tendenze per il tempo libero. In tutti i paesi è molto importante incontrare gli amici e confrontarsi con loro, per i teenager svizzeri è addirittura la cosa più importante in assoluto (93%). Inoltre, dall'inizio della ricerca, lo smartphone si è trasformato da oggetto di lifestyle importante a dominante. Emerge un comportamento d'uso dinamico, come dimostra in modo emblematico il brusco sorpasso degli SMS da parte di WhatsApp in Svizzera. Anche i social media rientrano ancora tra le tendenze principali: si registra come sempre un uso massiccio di Facebook, anche se non è più considerato così «in».

Alla luce dell'attuale dibattito sul monitoraggio di Internet, appaiono particolarmente interessanti i risultati che riguardano la percezione del rischio associato all'uso improprio dei dati. Con una quota del 95 per cento, i giovani svizzeri sono i più scettici, mentre in Brasile solo il 54 per cento degli utenti è consapevole che i propri dati su Facebook potrebbero finire nelle mani sbagliate. Per contro negli Stati Uniti, con il 46 per cento, molti giovani ammettono mediamente di aver già avuto problemi su Facebook, come il mobbing. In proposito, sono i teenager svizzeri a denunciare il minor numero di esperienze sgradevoli (15%).

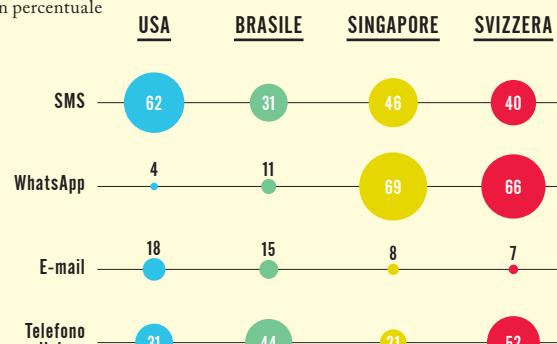
In quanto alle non-tendenze, emerge un grande denominatore comune: per i giovani sono «out» il consumo di droghe, le sostanze che aumentano le prestazioni e il fumo. A Singapore >

Fig. 04.1

GRANDE IMPORTANZA DI WHATSAPP

«Quali mezzi sfrutta per restare in contatto con i suoi amici?»

in percentuale



Il **28%**

dei giovani negli Stati Uniti sceglie l'estero come meta di vacanza. In Svizzera siamo all'84% (Brasile: 48%, Singapore: 61%).

Fig. 04.2

IL BOOM DELLO SMARTPHONE

«Nella sua sfera privata considera gli smartphone «in» e ne fa uso?»

in percentuale

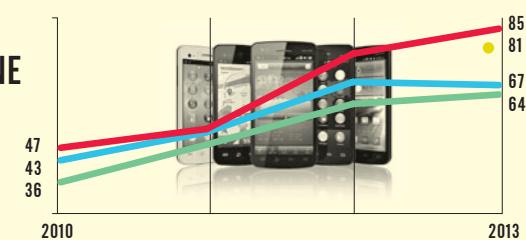
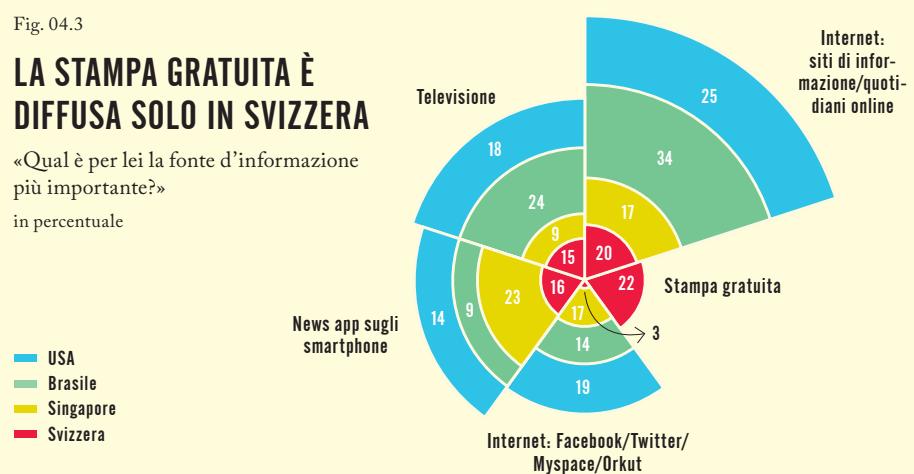


Fig. 04.3

LA STAMPA GRATUITA È DIFFUSA SOLO IN SVIZZERA

«Qual è per lei la fonte d'informazione più importante?»

in percentuale



e in Brasile figura nell'elenco delle tendenze «out» anche il consumo di alcol: non è così negli Stati Uniti e in Svizzera. A Singapore (39%) e in Svizzera (51%) la partecipazione a dimostrazioni politiche non è certo all'ordine del giorno. Tra i giovani brasiliani e svizzeri, incontra scarso favore il modello della casalinga o del casalingo, mentre a Singapore e in Brasile sono «out» le avventure sessuali. Negli Stati Uniti, con Hi5 e MySpace due piattaforme sociali si collocano nella classifica delle prime dieci non-tendenze.

Rispetto alla comunicazione, l'uso dei media è molto più diversificato in funzione del paese. Infatti la frequenza d'acquisto degli strumenti informatici è ovunque molto alta, ma si evidenziano nette differenze tra le principali fonti d'informazione. Negli Stati Uniti e in Brasile, accanto alla TV prevalgono soprattutto i nuovi media, a Singapore compaiono già le app di notizie. L'approccio più classico è quello dei giovani svizzeri. Per apprendere le notizie, continuano ad affidarsi alla stampa gratuita (22%), seguita dai portali di notizie su Internet (20%). Decisamente in aumento sono le app di notizie per smartphone: se nel 2010 solo il 5 per cento degli intervistati le usava come principale fonte di informazione, ora siamo già al 16 per cento. I quotidiani a pagamento costituiscono ancora la principale fonte di informazione per il 7 per cento dei giovani svizzeri.

Il loro interesse è rivolto soprattutto alle informazioni sulla musica, sulle novità di mercato e di prodotto, oltre che su computer, videogiochi e sport. Solo in Svizzera continuano ad avere la meglio le rubriche classiche, come le previsioni del tempo (64%) e l'attualità regionale (58%). Gli articoli di economia sono letti soprattutto in Brasile (41%) e in Svizzera (39%), meno negli Stati Uniti (22%).

Fig. 04.4

CЛИC GENERAZIONALE: IL DIGITALE È IN

«Di seguito riportiamo un elenco molto vario. Valuti se gli elementi presentati sono «in» nella sua cerchia privata e, allo stesso tempo, se lei ne fa uso.» (Prime 3 posizioni per ogni paese)

Entrambi i grafici in percentuale

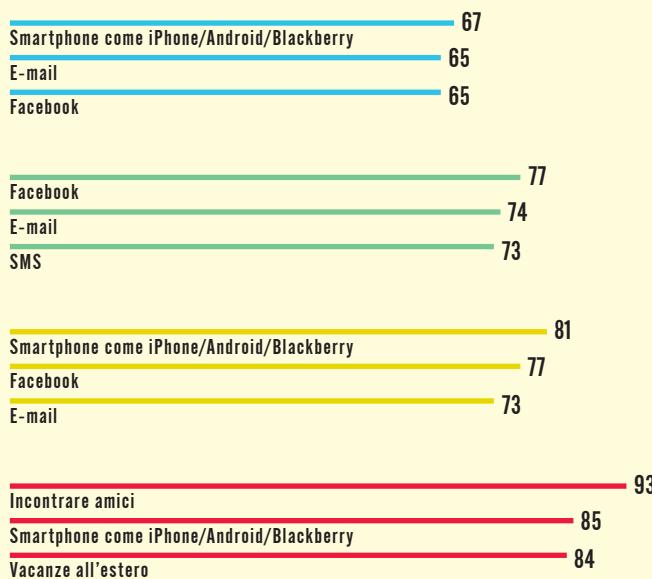
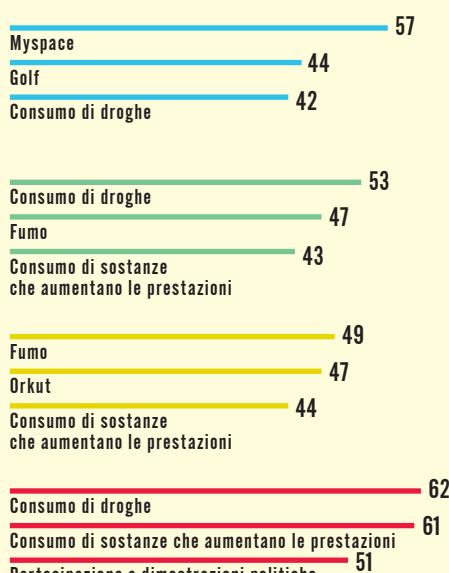


Fig. 04.5

LE DROGHE SONO OUT

«Di seguito riportiamo un elenco molto vario. Valuti se gli elementi presentati sono «out» nella sua cerchia privata e, allo stesso tempo, se lei ne fa a meno.» (Prime 3 posizioni per ogni paese)



Singapore

PAURA DEL FUTURO NELLO STATO ASIATICO DEL BOOM

I giovani di Singapore sono religiosi e orgogliosi della loro patria, ma pessimisti riguardo al proprio futuro. Il loro obiettivo: guadagnare molti soldi, per comprare una casa o un'auto.

Di Ruth Bossart

Mei Jin brucia un mazzetto di banconote. Insieme ai colleghi, ha collocato in mezzo alla strada, in un vicolo laterale di China Town, un bidone di metallo, in cui arde un fuoco. Con cautela, Mei Jin getta le banconote finite nelle fiamme. Accanto alla porta d'ingresso dell'agenzia pubblicitaria in cui lavorano lei e i suoi colleghi c'è un piccolo altare, con bastoncini d'incenso e viveri. È mezzogiorno nella città-stato di Singapore, e siamo nel mese degli spiriti. Per questo nelle pause di lavoro la ventitreenne Mei Jin e i suoi colleghi rendono omaggio agli antenati defunti, offrendo loro cibo e bruciando denaro, bastoncini d'incenso, abiti o auto di cartapesta, per rendere la loro permanenza sulla terra il più gradevole possibile. Ai banchetti in onore dei defunti lasciano delle sedie libere per i loro spiriti. Molti cinesi credono infatti che nel settimo mese lunare le porte degli inferi e del cielo si spalanchino e le innumerevoli anime dei defunti facciano ritorno sulla terra.

Mei Jin e i suoi giovani colleghi non sono un'eccezione nel commemorare i defunti con rituali religiosi. Come

evidenziato dal barometro della gioventù del Credit Suisse, i giovani di Singapore sono molto più religiosi rispetto ai loro coetanei svizzeri. Circa un quinto di loro si reca al tempio, alla moschea o in chiesa almeno una volta alla settimana. Solo il 6 per cento non frequenta mai un luogo di culto. Per Irene Ng, studiosa di Scienze sociali alla National University of Singapore, il risultato non è affatto

«Oggi siamo tra i paesi più avanzati: tutto questo ha un prezzo.»

Jayasutha Samuthiran

to sorprendente. Nel Sudest asiatico la famiglia riveste un ruolo estremamente importante anche per i giovani. E dato che i rituali religiosi spesso si svolgono in famiglia, la religione è spesso strettamente legata alla tradizione familiare.

Per molti giovani la religione è anche una questione di identità, spiega il professore di sociologia Ho Kong Chong: «A Singapore la religione è strettamente connessa alle radici etniche». I malesi sono perlopiù musulmani, gli indù di origine indiana e i cinesi, che rappresentano circa tre quarti della po-

polazione, seguono soprattutto il buddismo o il taoismo.

A prescindere dall'etnia di appartenenza, i giovani però sono molto contenti di avere un passaporto singaporiano. Il 74 per cento degli intervistati ha dichiarato di essere molto orgoglioso o abbastanza orgoglioso della propria giovane nazione, indipendente solo da 48 anni. Per i giovani di Singapore, quindi, è naturale appendere alle finestre, alle scale o sugli specchietti delle auto la bandiera bianco-rossa in occasione della festa nazionale, il 9 agosto. Ogni anno in centinaia di migliaia seguono anche la parata militare, accompagnata da danze folcloristiche e cori che celebrano l'unità del paese. Per Jayasutha Samuthiran, una studentessa di Politologia di origine indiana, le ceremonie che agli occidentali ricordano quelle degli Stati totalitari sono normali e necessarie. «Siamo una nazione giovane. Feste di questo tipo servono a rafforzare la coesione interna».

«Sei come apparì»

Il fatto che molti giovani considerino rosee le prospettive economiche del loro paese contrasta con il risultato dello studio, che evidenzia come parecchi di loro siano preoccupati per il loro futuro personale. Tra i tre problemi citati più frequentemente figurano la paura >



Un aumento del 65 per cento negli ultimi vent'anni: la crescita demografica ha determinato una carenza di alloggi per i giovani.

della disoccupazione, dell'inflazione e del caro-prezzi, nonché di percepire un basso stipendio, insufficiente a far fronte all'elevato costo della vita di Singapore. Per Jayasutha Samuthiran è più che comprensibile. «Non mi basta avere di che vivere. Voglio di più», afferma la ragazza, che nel tempo libero lavora come DJ e modella. Con questi lavori si guadagna il denaro necessario per comprare costosi abiti di marca e scarpe. A Singapore, infatti, vale la regola «sei come appari, come ti vesti, dove vivi e cosa guidi». L'auto, che viste le tasse e gli elevati pedaggi stradali a Singapore costa cara, è un importante oggetto di prestigio. Lei e il suo ragazzo, 22 e 23 anni, hanno già iniziato a risparmiare per comprare una Jaguar. Anche un appartamento di proprietà è nella lista dei desideri della coppia. Purtroppo negli ultimi anni i prezzi sono cresciuti vertiginosamente: per un bilocale in un palazzo di 30 piani in periferia si deve sborsare l'equivalente di mezzo milione di franchi. La ragazza, però, preferirebbe una casa, piuttosto che un appartamento. Anche a Samatha Kundus, una venticinquenne specialista di pubbliche relazioni, piacerebbe avere un appartamento tutto suo. Ma per ora

è solo un sogno, i prezzi sono troppo alti persino per un affitto, perciò vive ancora con i genitori.

Uno su tre è straniero

Secondo i giovani, la colpa del difficile mercato degli alloggi sarebbe degli stranieri. Anche diversi studi economici giungono a questa conclusione, dimostrando come l'immigrazione abbia acuito la pressione sui prezzi nel mercato immobiliare. La popolazione singaporiana è cresciuta del 65 per cento negli ultimi vent'anni. Oggi uno su tre dei 5,4 milioni di abitanti ha un passaporto straniero. Lo Stato insulare, con una superficie sei volte inferiore alla Svizzera, ha quasi esaurito i terreni disponibili.

Dopo il risultato deludente incassato dal partito al governo alle elezioni di due anni fa a causa, tra l'altro, della politica liberale in materia di immigrazione, è stato dato un giro di vite ai permessi per i lavoratori stranieri. Da allora, gli uomini politici ripetono a ogni occasione il loro slogan populista «Singaporeans First». In concreto: nell'istruzione, nel mercato lavorativo e in quello immobiliare, occorre dare precedenza ai singaporiani. È più che giusto, ritiene Ja-

yasutha Samuthiran, che a volte si sente straniera in patria. E poi, quando gli autobus strapieni passano oltre la sua fermata perché non c'è posto per altri passeggeri, si arrabbia. «È senz'altro colpa anche dei molti stranieri». La pressione migratoria si fa sentire anche sul mercato del lavoro – soprattutto per via degli immigrati altamente qualificati provenienti da Cina e India. Samuthiran racconta di compagni di studi stranieri di facoltà tecniche che studiavano senza sosta e ora, trovato un impiego, si portano il lavoro a casa nel fine settimana. «In questo modo per i singaporiani è impossibile tenere il passo». I giovani di Singapore, infatti, aspirano anche a una vita privata, oltre che alla carriera. In effetti, per i giovani singaporiani sembra un po' più difficile trovare un impiego adeguato: il tasso di disoccupazione dei giovani tra i 15 e i 24 anni l'anno scorso si attestava al 6,7 per cento, mentre il tasso medio di disoccupazione era appena al 2,8 per cento.

I timori di un'eccessiva immigrazione sono diffusi tra i giovani di Singapore: più di due terzi degli intervistati vede la presenza di stranieri nella città-stato come un problema, e il crescente

disagio si riflette nei forum su Internet, talvolta pieni di commenti critici o addirittura razzisti. Tuttavia, finora Internet sembra una delle poche valvole di sfogo del malcontento giovanile.

Secondo il barometro della gioventù del Credit Suisse, la comunicazione digitale ha invaso anche la quotidianità: per quattro quinti dei giovani singaporiani gli smartphone sono «in» e il 69 per cento scambia messaggi con WhatsApp, un'applicazione che permette di inviare SMS gratis tramite Internet. In Svizzera WhatsApp è il mezzo di comunicazione preferito del 66 per cento dei giovani, in Brasile dell'11 per cento e negli Stati Uniti appena del 4 per cento. Badi Siruno, 21 anni, ha appena finito il servizio militare e vuole studiare Scienze politiche in Europa: «I genitori whassappano dalla camera da letto e ricordano ai figli di lavarsi i denti o regolare il climatizzatore». A colazione, i giovani controllano minuziosamente cosa è accaduto su Facebook e Twitter mentre dormivano.

Elevata lealtà allo Stato

La possibilità di critiche aperte o addirittura proteste politiche non è contemplata a Singapore. Una serie di leggi consente allo Stato di soffocare sul nascere qualsiasi dissenso. I singaporiani imparano a non superare i limiti fin da bambini. Sono pochi quelli che rischiano di mettere in difficoltà se stessi e le proprie famiglie ribellandosi, spiega Samantha Kudus, che ha studiato anche negli Stati Uniti. Ci si concentra sul proprio mondo, sulla carriera, sulla famiglia. Jayasutha Samuthiran è pienamente d'accordo e aggiunge che, secondo lei, il lavoro compiuto dai vertici statali finora non è stato affatto male. «Quarant'anni fa eravamo ancora un paese in via di sviluppo, oggi siamo tra i paesi più avanzati: tutto questo ha un prezzo».

SINGAPORE

Circa un terzo dei 5,4 milioni di abitanti di Singapore ha meno di 24 anni. Lo Stato spende per l'istruzione il 3,3 per cento del prodotto interno lordo. Circa il 91 per cento dei giovani consegue un titolo di studio superiore. L'età media del primo matrimonio è di 28 anni per le donne e di 30 per gli uomini.



GIOVANI SINGAPORIANI MATERIALISTI

«Pensando a quali sono le sue aspirazioni nella vita, quanto è importante per lei, personalmente, avere molto denaro?»



Il 55 %

dei giovani di Singapore vuole assolutamente fare un'esperienza di lavoro all'estero
(Brasile: 55%, USA: 43%, Svizzera: 40%).

Brasile

«I GIOVANI SI SENTONO ESCLUSI»

Per il filosofo brasiliano José Arthur Giannotti le giovani generazioni del suo paese hanno molti motivi per guardare al futuro con preoccupazione.

Intervista: Sandro Benini



«Ora vedremo come reagirà il sistema politico»: proteste a Rio de Janeiro, giugno 2013.

Lo scorso giugno il Brasile è stato scosso da proteste sociali che hanno visto scendere in piazza circa un milione di persone in tutto il paese. In estate sono rapidamente scemate. Ne è rimasto sorpreso? Le proteste sociali vanno sempre a ondate, questo è del tutto normale. Non era pensabile che così tante persone continuassero a dimostrare per mesi. L'importante è che le manifestazioni ci siano state, dando voce all'enorme malumore dilagante in tutte le regioni. Ora vedremo come reagirà il sistema politico.

Tra i dimostranti c'erano molti giovani. Perché sono insoddisfatti quando sulla scena internazionale il Brasile rappresenta un modello di successo?

Negli ultimi tempi l'entusiasmo internazionale per il Brasile è decisamente diminuito perché ormai il paese fa registrare tassi di crescita ridotti e le sue infrastrutture sono in cattivo stato: i trasporti pubblici, il sistema sanitario e le scuole richiedono urgenti misure di rinnovamento. Non solo i giovani si sentono esclusi dalla politica, ma anche concretamente, nella loro vita quotidiana, si scontrano con strutture statali carenti e corrotte. La cosa peggiore per i giovani è che il sistema d'istruzione funziona così male. Le università non formano abbastanza ingegneri e altro personale tecnico, e anche gli insegnanti delle scuole secondarie e dei licei non sono sufficientemente preparati. Nei test comparativi internazionali sul livello d'istruzione, i giovani brasiliani occupano sempre gli ultimi posti (si veda anche a pagina 4).

E in concreto quali sono le conseguenze? Chi si candida con un diploma brasiliiano, ad esempio presso una ditta internazionale, difficilmente otterrà un posto di prestigio e ben pagato: al contrario potrà sperare al massimo di essere promosso prima o poi da assistente di terzo livello ad assistente di secondo livello.

Dal barometro della gioventù Credit Suisse emerge che, rispetto ai giovani di altri paesi, i giovani brasiliani sono spiccatamente postmaterialisti e religiosi, ma al tempo stesso anche edonisti.

La sorprende?

No, affatto. Tra il 2003 e il 2011, quando era in carica Luiz Inácio Lula da Silva, grazie al boom delle materie prime, ai programmi sociali e ai salari più alti, circa 30 milioni di persone sono passate dalla povertà al ceto medio, innescando una corsa ai consumi. E questa corsa ha conferito nuovo slancio allo Stato, ad esempio attraverso la concessione agevolata dei crediti. Un appartamento di proprietà, un'automobile, la carriera professionale: tutto ciò è importante per i giovani brasiliani

«Nei test sul livello d'istruzione, i giovani brasiliani occupano sempre gli ultimi posti.»

José Arthur Giannotti

perché appartengono a un progetto di vita che per molti, fino a poco tempo fa, sembrava irraggiungibile. Tuttavia, chi negli ultimi anni ha acquistato un'auto, spesso deve rassegnarsi a non usarla per circolare nelle città, perché rimarrebbe fermo in coda per ore. Le infrastrutture pubbliche scadenti rendono particolarmente evidenti i lati negativi del boom consumistico e a sua volta ciò fa sì che anche i cosiddetti valori postmaterialistici rimangano solidi.

I giovani brasiliani sono davvero così religiosi come affermano di essere nel barometro della gioventù Credit Suisse?

È difficile a dirsi, perché fino a poco tempo fa in Brasile faceva parte dell'etichetta professarsi credenti e soprattutto cattolici. Ad ogni modo tra i giovani ha avuto luogo una migrazione massiccia verso le chiese evangeliche libere. Oggi un giovane su quattro di età compresa tra i 16 e i 25 anni aderisce a questo orientamento religioso.

Come se lo spiega?

Qui a San Paolo molte auto mostrano l'adesivo «Dio è fedele», ma per i seguaci della chiesa evangelica Dio ha a che fare soprattutto con i soldi: a chi va a messa regolarmente elargirà un premio materiale. Il desiderio di ricchezza, successo e potere è perfettamente ammesso dalle chiese evangeliche libere. In questo modo offrono ai giovani brasiliani un'ottima opportunità per coniugare la loro esigenza di religiosità con i valori materialistici di una moderna società dei consumi.

In estate Papa Francesco ha fatto visita al Brasile, suscitando un irresistibile entusiasmo, anche tra i giovani. Può arrestare, o perlomeno frenare, la loro migrazione verso le chiese evangeliche libere?

La sua umiltà e la devozione ai poveri hanno davvero conquistato i giovani. Ma dubito che basti per arrestare nel lungo periodo l'esodo dei fedeli dalla chiesa cattolica, tanto più che molti vescovi e cardinali in Brasile e in altri paesi dell'America latina si oppongono al nuovo corso.

Sandro Benini è il corrispondente dall'America latina per il «Tages-Anzeiger».

BRASILE

In Brasile vivono 82 milioni di persone sotto i 24 anni, ovvero il 41 per cento della popolazione complessiva, formata da circa 200 milioni di abitanti. La disoccupazione giovanile si attesta quasi al 18 per cento, mentre complessivamente raggiunge il 6 per cento: una cifra bassa per il contesto brasiliano. A causa dell'esorbitante tasso di omicidi nel confronto internazionale, questo tipo di crimine rappresenta la principale causa di morte dei giovani brasiliani: la vicina Argentina si colloca solo in dodicesima posizione.



Il 39 %

dei giovani brasiliani pensa che l'immagine all'estero del proprio paese sia piuttosto o molto negativa, negli Stati Uniti è di questa opinione addirittura il 47 % dei giovani. (Singapore: 13 %. Svizzera: 10 %)



José Arthur Giannotti, 83 anni, è professore emerito all'Università di San Paolo e oggi è ritenuto uno dei più autorevoli osservatori politici del Brasile. Molte delle sue pubblicazioni sono dedicate ai filosofi Karl Marx e Ludwig Wittgenstein. Tuttavia ha sempre preso le distanze dalle correnti marxiste e neomarxiste.

«Al tuo posto mi ammazzerei»

A 14 anni Ghyslain Raza, una delle prime vittime del cybromobbing, divenne lo zimbello di tutto il mondo: i suoi compagni di scuola pubblicarono un video su Internet in cui il ragazzo imitava goffamente un personaggio di «Guerre Stellari» e centinaia di milioni di persone si divertirono a guardare lo «Star Wars Kid». Oggi, dieci anni più tardi, il canadese parla per la prima volta dell'accaduto, sperando di infondere coraggio ai ragazzi costretti a sopportare una simile situazione.

Di Jonathan Trudel



Ogni tanto per le strade di Trois-Rivières, il suo paese d'origine, o a Montréal, dove studia giurisprudenza, incontra persone che lo guardano come se lo conoscessero. E lui ride sotto i baffi, perché nella maggior parte dei casi quest'impressione non è infondata. In effetti è così, senza volerlo è diventato una celebrità mondiale, scoperta da Internet.

I suoi amici e la sua famiglia lo conoscono con il nome di Ghyslain Raza, ma per le centinaia di milioni di utenti di Internet questo venticinquenne è solo lo «Star Wars Kid». Uno zimbello. Questo per colpa di un video che aveva girato all'età di 14 anni e non era assolutamente destinato al pubblico. Nei dieci anni trascorsi da allora Raza ha avuto richieste di interviste da tutto il mondo, ma lui ha preferito tacere. Quello che desiderava

sopra ogni altra cosa era lasciare le cose come stavano, per non suscitare nuovamente clamore mediatico. Ma i recenti casi di cybromobbing, alcuni dei quali sono addirittura sfociati in suicidio, gli stanno dando molto da pensare. Forse raccontando la sua storia potrebbe aiutare le giovani vittime, perciò oggi decide di rompere il silenzio. Il suo messaggio più importante è: «Si può sopravvivere al mobbing».

Ghyslain Raza, come mai è rimasto in silenzio per dieci anni?

Torniamo indietro al maggio 2003. Il video era online da alcune settimane e aveva già suscitato un certo clamore. Quando il «New York Times» pubblicò un articolo su di me, le cose precipitarono. A un tratto sembrava che tutti i media del mondo fossero giunti alla conclusione che il mio caso fosse una notizia di rilievo internazionale, di

cui bisognasse assolutamente parlare. Da allora in poi i giornalisti si piazzarono in fila davanti alla porta di casa mia, il telefono era perennemente occupato e doveremo disattivarlo. Allora pensavo che concedendo delle interviste avrei alimentato la tempesta mediatica. Ero diventato famoso in tutto il mondo per forza, senza volerlo, e perciò non mi sentivo obbligato a prendere parte a questo gioco mediatico e a mostrarmi come un fenomeno da circo. Quindi decisi di non parlare con i giornalisti, ma ho sempre saputo che un domani sarei riuscito a farlo. Ora sono pronto. Negli ultimi dieci anni il mondo è cambiato e forse la mia storia può rivelarsi utile. Il fenomeno del mobbing, in particolare del cybromobbing, si è largamente diffuso. Abbiamo assistito a casi estremamente tragici, molto più spiacevoli di quanto era accaduto a me. Quando condivido le mie esperienze mi chiedo se solleverò una

discussione pubblica e che cosa è cambiato di fatto da quando venni travolto da quella situazione che assunse dimensioni così assurde.

Che ricordi ha di quando girò il video che poi è stato diffuso in tutto il mondo?

Ben pochi. Non avevo la minima intenzione di tramandare qualcosa ai posteri. Girai il video nel novembre 2002. Allora partecipavo al laboratorio televisivo della mia scuola, che consisteva nel girare una parodia di «Star Wars» («Guerre Stellari») insieme ai compagni per una serata di gala della scuola. Una sera mi trovavo da solo nello studio di registrazione e mi esercitai nella coreografia. Come spada laser utilizzai una mazza che in realtà si usa per il recupero delle palline da golf. Molti quattordicenni quando prendono in mano un bastone agiscono spontaneamente nella stessa maniera, magari in modo un po' meno ridicolo di me. Non era assolutamente una cosa seria, stavo facendo una stupidaggine. Riposi la videocassetta su uno scaffale della stanza e non mi venne proprio in mente di nasconderla. Chi sarebbe stato così curioso da perdere del tempo per guardarla? E perché?

Quando ha scoperto che il video era stato pubblicato?

Un giorno, nella primavera del 2003, quando entrai nello studio vidi un'immagine del video come sfondo di un computer. Mi domandai cosa significasse e un amico mi rispose: «È in circolazione un tuo video. Non ne sai niente?». Dopodiché la situazione precipitò. Mi sentii malissimo, perché era chiaro che la mia performance non sarebbe stata ricordata come il momento magico delle arti marziali...

Quali furono le conseguenze a scuola?

La situazione andò rapidamente fuori controllo: nella sala comune gli studenti salivano sui tavoli per insultarmi, alcuni imitavano il video esagerando i movimenti. Gli insulti poi passarono al mio aspetto e al mio sovrappeso, così mi venne dato il soprannome di «Star Wars Kid» che di certo non era lusinghiero. Non potevo passare due minuti con i miei amici senza venire intimidito. Presto divenne impossibile per me partecipare ancora alle lezioni.

All'epoca sapeva cosa scrivevano di lei su Internet?

Inizialmente sì. In realtà non volevo leggere tutto, ma ero spinto da una certa curiosità: volevo sapere cosa si diceva di me. Ma leggevo solo malignità e cattiverie. Spesso mi veniva consigliato di suicidarmi, ricordo ancora esattamente alcune frasi: «Sei una vergogna per il genere umano», «Al tuo posto mi ammazzerei!». Certe osservazioni sono intollerabili. Chiedere a qualcuno di commettere un suicidio è da criminali. Ma su Internet non c'è limite, né controllo. Compresi rapidamente che non aveva senso stare a leggere tutto, era solo veleno.

Quando ha avvertito i suoi genitori?

I primi giorni non dissi nulla perché mi vergognavo. Nessun figlio al mondo si augura di tornare a casa e dire: «Papà, mamma, volete sapere una cosa? Il mondo intero ride di me». A un certo punto, però, non ebbi più scelta. Dovetti

quella situazione. Era difficile già soltanto dover affrontare le domande dei media che giungevano a centinaia da tutto il mondo. E poi c'era il problema della scuola: era impensabile ormai partecipare alle lezioni. Lo studio legale ci aiutò a trovare un posto in cui avrei potuto sostenere l'esame di fine anno, così riuscii a evitare che il mio terzo anno di scuola secondaria si concludesse con un insuccesso. L'esame si svolgeva in una scuola annessa al reparto psichiatrico di un ospedale, perché fu l'unica scuola tranquilla che riuscimmo a trovare. Ma in seguito per questo motivo emerse la voce che fossi stato rinchiuso in un manicomio. Dopodiché riflettemmo sulle opzioni che avevamo: avremmo dovuto fare causa ai media per impedire loro di continuare a divulgare il video? O procedere legalmente contro la scuola perché non si era assunta la responsabilità della mia protezione? Infine giungemmo alla conclusione che avremmo lasciato un segno indelebile stringendo in una morsa



ERA LO «STAR WARS KID»
Ghyslain Raza oggi ha 25 anni e studia giurisprudenza all'Università McGill di Montréal, in Canada.

raccontare loro tutta la storia. Mio padre contattò la scuola, ma né l'insegnante, né la direzione compresero l'entità del problema; non erano disposti a prendere provvedimenti. Mio padre chiamò allora la polizia, che disse soltanto che non sarebbe potuta intervenire, ma ci suggerì di rivolgersi a un avvocato.

Perché a un avvocato?

Inizialmente perché avevamo bisogno di aiuto per sapere come comportarci in

i ragazzi che avevano dato il via a tutto con la pubblicazione del video.

Molti utenti di Internet non approvarono questa decisione, che nel 2006, con un accordo amichevole con le famiglie degli ex compagni di scuola, si concluse con un risarcimento nei suoi confronti.

I media sostenevano che per noi si trattasse di una questione di denaro.

Per maggiori dettagli si veda a pagina 56

>

- Beverly Justin** vor 6 Tagen
He is great so don't be rude

Vegan Edge 16.06.2013
At least Star Wars motivates him to move

twnty4 his fat ass 1 Jahr
You r awesome star wars kid

111cvb111 vor 4 Monaten
Sad thing is, he's probably dead now...

Darwin F fzzf tsjuz:


rogey TSIA 07.07.2013
At least it burns some calories

Ray Carrillo vor 1 Woche
THIS VIDEO WAS SUPPOSED TO BE PRIVATE HIS FRIEND FOUND IT AND POSTED IT ON YOUTUBE AND GUYS DON'T PUT BAD COMMENTS LIKE :LOL THIS IS SO FUNNY CAUSE IT IS A FAT GUY !!! DON'T PUT THAT HE IS GROWN AND PROBABLY EMBARASSED NOW (btw he has got awesome skills !!!)
no one tell him that if it was a real lightsaber for the majority of the video he was holding the blade

rogey TSIA 07.07.2013
At least it burns some

arry blake vor 1 Jahr
like all his little sound effects

niKo_Banana The virginity is strong with this one

xCaptainFamous84 Antworten
It's the most exercise he's had In a month

MrUglydollproduction so thats how he protects his virginity


dane villafuert he does good fo

Link ZeroHourgataosenal vor 2 Tagen
Poor kid. This is the place where the world can mock him forever. I feel sorry for him.

Jacob Coleman vor 1 Jahr
he makes the noise like a lighsaber everytime he swings it

ryda706 vor 1 Jahr
best youtube video ever. period.

Eoov vor 1 Monat
This is how I protect my virginity.

Der Prak vor 1 Jahr
i can just feel the virginity building up inside him

Christoffer björneröd
kill yourself child.

first class sound effects XD because no one will take notice or confront us there..

MS1205 07.07.2013
go... kill yourself

Britt7shitt marry me!

Tyrannical Muffin vor 1 Jahr
He grabs both ends of the "lightsaber"

Benjamin Ziff vor 4 Monaten
at least he is getting exercise

Alexander Pegios vor 1 Jahr
with this lightsaber "I SHALL PROTECT MY VIRGINITY!!!!!!"

xXr4GA5xX vor 5 Monaten
the art

colbalt2597 vor 2 Monaten
At least he's getting some cardio while having fun

Tareikification vor 3 Monaten
I sen

justdoitnewyork94 vor 5 Monaten
I think he's awesome and fu

Eric Zhao 06.06.2013
And now he's a law school graduate while everyone who bullied him are probably flipping burgers at McD.

IAlligizle vor 1 Jahr
he's holding the blade in the last part

Gamer Guy vor 2 Monaten
It's a little embarrassing but no reas

Fatalicious vor 4 Stunden
Didn't he commit suicide?

Catholic Prime vor 2 Monaten
At least he's getting some Exercise.

gkicgr 10.06.2013
kill yourself

Adam McCallum vor 2 Monaten
Pretty sure he put his hands on the blade areas AT

Samuel Kenoyer vor 1 Jahr
If your a starwars That's the most caoolries May the force be

Justin Tepparo vor 2 Monaten
I used to do this all the time when Kill him

rogey TSIA vor 3 Monaten
He fight for his virginity!! :D

Tim Grundmann vor 3 Monaten
He fight for his virginity!! :D

Purple Didn't

lv0119 02.06.2013
Atleast he gets some exer

Manuel Encalada vor 1 Jahr
The guy practically turned himself into sushi on his first day

justdoitnewyork94 vor 5 Monaten
I think he's awesome and fu

Eric Zhao 06.06.2013
And now he's a law school graduate while everyone who bullied him are probably flipping burgers at McD.

IAlligizle vor 1 Jahr
he's holding the blade in the last part

Gamer Guy vor 2 Monaten
It's a little embarrassing but no reas

Fatalicious vor 4 Stunden
Didn't he commit suicide?

Catholic Prime vor 2 Monaten
At least he's getting some Exercise.

gkicgr 10.06.2013
kill yourself

Adam McCallum vor 2 Monaten
Pretty sure he put his hands on the blade areas AT

Samuel Kenoyer vor 1 Jahr
If your a starwars That's the most caoolries May the force be

Justin Tepparo vor 2 Monaten
I used to do this all the time when Kill him

rogey TSIA vor 3 Monaten
He fight for his virginity!! :D

Tim Grundmann vor 3 Monaten
He fight for his virginity!! :D

Purple Didn't

lv0119 02.06.2013
Atleast he gets some exer

Manuel Encalada vor 1 Jahr
The guy practically turned himself into sushi on his first day

justdoitnewyork94 vor 5 Monaten
I think he's awesome and fu

Eric Zhao 06.06.2013
And now he's a law school graduate while everyone who bullied him are probably flipping burgers at McD.

IAlligizle vor 1 Jahr
he's holding the blade in the last part

Gamer Guy vor 2 Monaten
It's a little embarrassing but no reas

Fatalicious vor 4 Stunden
Didn't he commit suicide?

Catholic Prime vor 2 Monaten
At least he's getting some Exercise.

gkicgr 10.06.2013
kill yourself

Adam McCallum vor 2 Monaten
Pretty sure he put his hands on the blade areas AT

Samuel Kenoyer vor 1 Jahr
If your a starwars That's the most caoolries May the force be

Justin Tepparo vor 2 Monaten
I used to do this all the time when Kill him

rogey TSIA vor 3 Monaten
He fight for his virginity!! :D

Tim Grundmann vor 3 Monaten
He fight for his virginity!! :D

Purple Didn't

lv0119 02.06.2013
Atleast he gets some exer

Manuel Encalada vor 1 Jahr
The guy practically turned himself into sushi on his first day

justdoitnewyork94 vor 5 Monaten
I think he's awesome and fu

Eric Zhao 06.06.2013
And now he's a law school graduate while everyone who bullied him are probably flipping burgers at McD.

IAlligizle vor 1 Jahr
he's holding the blade in the last part

Gamer Guy vor 2 Monaten
It's a little embarrassing but no reas

Fatalicious vor 4 Stunden
Didn't he commit suicide?

Catholic Prime vor 2 Monaten
At least he's getting some Exercise.

gkicgr 10.06.2013
kill yourself

Adam McCallum vor 2 Monaten
Pretty sure he put his hands on the blade areas AT

Samuel Kenoyer vor 1 Jahr
If your a starwars That's the most caoolries May the force be

Justin Tepparo vor 2 Monaten
I used to do this all the time when Kill him

rogey TSIA vor 3 Monaten
He fight for his virginity!! :D

Tim Grundmann vor 3 Monaten
He fight for his virginity!! :D

- niklas watt** vor 1 Woche
hatte er einen krampf in arsch?
Antworten
- AT LEAST** 10 times haha
MrEnophi vor 2 Monaten
The Virginity is strong with this one...
Antworten
- CrappyScrap** vor 1 Woche
Poor kid, but I believe that many people who get humiliated like this will, at one point, laugh at it. I hope the Star Wars kid has reached that point by now.
Antworten
- tosh00100** vor 1 Jahr
at least he is excercising, good for him
Antworten
- 7theblackdove** vor 1 Jahr
when I was a kid , now I play around with my son
may the virginity be with you....
Antworten
- Ahil982** 05.07.2013
That was actually good workout for him.
Bubble Box 24.06.2013
oi leave him alone he got bullied and wanted to be tough then some other kids who were bullying him saw this video and posted it online! so all you making fun of him stop you heartless people.
Antworten
- darkneko1991** vor 1 Jahr
he has to protect his virginity somehow
Antworten
- MrReaper818dn** vor 1 Monat
Burning calories Jedi style.
Antworten
- Vince Lombardi** 10.06.2013
Your so fat and fucking ugly seriously kill yourself fatwas
Antworten
- HeartofLion3** vor 1 M
Let's be honest, any star wars nerd has done this atleast once in their life...
Antworten
- blueurreambro** 06.07.2013
Well excuse him for having fun. And who gives a fuck if he's fat?
Antworten
- MexicanBovent931** vor 11 M
TheComet61 vor 2 Monaten
Nothing wrong with this dude.
Antworten
- Christoffer björneröd**
kill yourself child.
Antworten
- NoiZerDJ** vor 1 Jahr
I bet he burned more calories, in those 1,5 hoursword that high he'd burned his soul. And that he was worthless.
Antworten
- Ernest Benjamin** vor 2 Monaten
If there was a camera in my room
Antworten
- ZR21528** vor 2 Monaten
Yeah this video is funny but he was 14 years old. I know like this in are rooms as kids. I use to pretend I was the teacher.
Antworten
- emmé suarez** 14.06.2013
How Can you hes dead now he killd him self
Antworten
- He fight's to protect his virginity**
Antworten
- how much calories he lost.**
LionheartSJZ vor 4 Tage
the most exercise he had in years.
Antworten
- Ghyslain Raza** inizialmente leggeva i commenti al suo video spinto dalla curiosità (qui una selezione). Ma decise presto di smettere: «Leggevo solo malignità e cattiverie».
- boywonder1122** vor 7 Monaten
at least his fat ass is exercising
Antworten
- yan Dial** vor 1 Jahr
i think its pretty good for him, since its his way of losing weight c:
Antworten
- Megades:**
Fun Fact: If you look up "Virginity" in the Oxford English Dictionary, the entry begins with a screencap of this.
Antworten
- iTazzor** vor 1 Jahr
Burned over 5000 calories
Antworten
- Jack Meh**
Darth Virgin
Antworten
- pie120** vor 1 Jahr
n't this kid end up comiting suicide..?
Antworten
- Lexathornberry**
i wish i was that
Antworten
- Thunderman752**
I wish I was that
Antworten
- multibeng123** vor 2 Monaten
Stop making fun of me
Antworten
- on Caputo** vor 2 Monaten
Looks to me like he is pretty good at it
Air guitar, sword battles done.
Antworten
- xterminator2000** vor 1 Jahr
think hes awesome, id stand up against people
Antworten
- mes great virginity.**
Antworten

Addirittura qualcuno era convinto che le vere vittime fossero le persone che avevamo denunciato per aver pubblicato il video. Si erano invertiti i ruoli. Io non ero più la vittima, i miei genitori erano degli approfittatori. Un'assurdità. Il nostro scopo principale era quello di lasciare un segno che venisse compreso dai media.

Qual era il messaggio?

Era un'esortazione ad agire con responsabilità. Un canale televisivo del Québec una volta trasmise il mio video per alcuni minuti di fila, accompagnato da commenti. Vennero menzionati il mio nome, cognome, paese di residenza e il nome della mia scuola e per di più il mio viso era riconoscibile. Avevo appena 14 anni! Quando si parla di un delinquente che è ancora minorenne, gli viene oscurato il volto e non viene reso noto il suo nome, perché si riconosce che ha commesso un

«Arrivare alla conclusione che non valevo nulla era impossibile da sopportare.»

errore, ma anche che la sua vita è appena cominciata. Perché a me questo tipo di protezione è stato negato?

Ha mai pensato di trarre profitto dalla sua notorietà?

Sono stato invitato a tutti i talkshow del Nord America, senza eccezione, e un programma giapponese mi offrì una cifra raggardevole per parteciparvi. Perché tutte queste persone mi volevano? Volevano vedere il fenomeno da circo, e sapere se il leone ruggisce quando lo si gratta sul suo grasso pancino. Poter vivere i propri 15 minuti di gloria, se si è fatto qualcosa di davvero eroico, è una cosa, ma il mio caso invece era sgradevo-

le, penoso e umiliante. Si rideva di me e del mio aspetto. Un biglietto da visita che aveva fatto il giro del mondo. Nessuno vuole avere un'immagine del genere, tanto meno a 14 o 15 anni, nel periodo in cui ci si sta creando un'identità. Dopo dieci anni mi riesce più facile parlarne, ma allora era un incubo. Provai a ignorare la gente che mi suggeriva il suicidio, ma arrivare alla conclusione che non valevo nulla e non ero degno di continuare a vivere era comunque impossibile da sopportare. Non ho mai realmente tentato di suicidarmi, ma sono stati davvero tempi duri. Sentirsi dire: «Sono i tuoi 15 minuti di gloria, approfittane!», suonava proprio senza senso.

Negli ultimi anni i casi di cybermobbing sono stati numerosi. La società ha imparato qualcosa nel frattempo?

Se oggi capitasse a qualcuno quanto è accaduto a me nel 2003, mi auguro sinceramente che le cose andrebbero in modo diverso. Per esempio che ora a scuola ci siano dei professionisti che sono in grado di aiutare i ragazzi. I miei genitori stessi dovettero fornirmi l'aiuto che in realtà sarebbe dovuto provenire dalla scuola. Penso che le scuole oggi si sentano più responsabili di quanto accade su Internet. Sarebbe anche opportuno sensibilizzare maggiormente i giovani per quanto riguarda il fenomeno del mobbing. Bisognerebbe porre loro la domanda: «Esprimereste in modo diretto quello che scrivete? Lo direste anche pubblicamente?». Quando si è consapevoli delle conseguenze del proprio comportamento, si acquisisce il senso di responsabilità. Dei corsi speciali sul mobbing sarebbero una buona iniziativa, ma ancora meglio sarebbe inserire quest'argomento nelle lezioni regolari.

Cosa direbbe a una giovane vittima del mobbing?

Innanzitutto: è qualcosa a cui si può sopravvivere. Puoi farcela. Non sei solo. Intorno a te ci sono persone che ti amano. La vergogna che probabilmente provi va superata. Sforzati di chiedere aiuto. Se hai la fortuna di avere genitori premurosi, parla con loro. Se non ce l'hai, chiedi

aiuto all'interno della scuola, ai professori o agli amici. Per quanto mi riguarda, a scuola non ero particolarmente benvoluto; non avevo 350 amici e quando mi arrabbiavo rompevo anche i rapporti con quei pochi che avevo. Intorno a me c'erano solo i miei genitori e i miei avvocati, che però hanno svolto un ruolo fondamentale, aiutandomi a superare la tempesta.

Col senno di poi, ci sono cose che avrebbe affrontato diversamente?

Sono convinto delle decisioni che ho preso. Cambierei qualcosa del passato, se potessi? No, non farei nulla di diverso. Sono felice di quello che sono oggi, sono il prodotto di esperienze positive e meno positive. Se oggi qualcuno mi dicesse: «Domani dovrà rivivere tutto da capo», non farei certamente i salti di gioia, ma non cercherei neppure di evitarlo. □

Cybermobbing – niente a che vedere con burle e prese in giro: che i ragazzi vengano presi di mira nel mondo digitale può rivelarsi fatale nella vita reale.



L'uso responsabile di Internet non è un gioco da ragazzi.

L'insidia del cybermobbing consiste nella sua sconfinatezza: la vittima è esposta sempre e ovunque agli attacchi, non c'è via di scampo. Inoltre il pubblico è infinitamente vasto e anche quando il mobber lascia in pace la sua vittima, le sue offese e fandonie continuano a circolare nel web. Internet rende la vita facile al mobber: l'anonimato riduce i freni inhibitori, basta un'unica foto per innescare il processo di mobbing e il colpevole ha ben poche conseguenze da temere.

Particolarmente insidioso è il mobbing che non si limita a Internet, ma prosegue anche offline, per esempio quando improvvisamente i ragazzi delle altre classi, o dell'intera scuola, ridono vedendo la vittima in cortile. Per non parlare delle conseguenze concrete, talvolta fatali, del cybermobbing: in Gran Bretagna, nei Paesi Bassi e negli Stati Uniti diversi giovani si sono suicidati per la vergogna. Uno dei casi più noti è avvenuto in Canada. Amanda Todd, una dodicenne, si era mostrata seminuda in una chat. Le fotografie si diffusero su Internet e la ragazz-

za, divenuta oggetto di mobbing a scuola, alla fine si tolse la vita.

I colpevoli sono difficili da individuare
Ma anche il mobbing che avviene esclusivamente su Internet comporta gravi conseguenze a lungo termine. I ricercatori dell'Università di Brema sostengono che i bambini vittime di mobbing online rischiano quattro volte di più di subire molestie sessuali in rete da parte di adulti e che tali bambini, essendo spesso in cerca di approvazione, sarebbero per questo più soggetti agli approcci dei molestanti. In questo modo si sono sviluppati veri e propri processi di vittimizzazione.

Il cybermobbing in sé non è un atto punibile, ma lo sono invece ingiurie, minacce e eliminare diffusione di materiale fotografico su Internet da parte di sconosciuti. Eppure la polizia riesce a individuare i colpevoli solo raramente.

Sulla frequenza dei casi di mobbing su Internet circolano cifre parecchio diverse fra loro, poiché le opinioni riguardo a quando si può iniziare a par-

lare di mobbing sono molto divergenti. Secondo gli studi effettuati, la percentuale di giovani che almeno una volta sono stati vittima di un attacco in rete varia dal tre al 30 per cento.

Per fare un paragone: secondo un'inchiesta dell'Università di Coblenza-Landau nel mondo offline questi superano il 50 per cento. Dal recente studio condotto dall'associazione tedesca contro il cybermobbing, invece, la cifra emersa è del 17 per cento. Il 19 per cento degli intervistati ha risposto di aver pubblicato in rete almeno una volta insulti, dicerie o calunnie, per noia o divertimento. Spesso si difendono anche da attacchi precedenti: più di un terzo dei mobber ha dichiarato di essere stato una vittima almeno una volta.

Il ruolo fondamentale dei curiosi

Una delle cause principali del cybermobbing è stata identificata dai ricercatori dell'Università di Bielefeld nella scarsa «competenza morale». Per il 18 per cento dei ragazzi intervistati le regole sociali per una convivenza pacifica non sono valide su Internet. Molte scuole hanno intrapreso dei programmi per sensibilizzare gli studenti su questo tema: in Svizzera, nell'ambito del progetto «Lehrplan 21» (Piano di studi 21), si insegna ad avere una maggiore competenza nel campo dei media, anche per combattere il cybermobbing.

Ma per farlo non basta soltanto impedire ai potenziali mobber di agire, è importante soprattutto che intervenga chi si comporta invece da spettatore indifferente. Lo psicologo Jan Pfetsch, della Technische Universität di Berlino, ha riscontrato in un'inchiesta che spesso molti si comportano passivamente e restano in attesa, ed è convinto che l'atteggiamento di questi numerosi curiosi potrebbe essere decisivo nella limitazione del cybermobbing. □

Stefanie Schramm è giornalista scientifica ad Amburgo. Lavora tra l'altro per «Die Zeit», «mare» e l'emittente radiofonica tedesca Deutschlandfunk.

Tirocinio in Svizzera, carriera nel mondo



«La sua perseveranza era incredibile»:
il tirocinante Daniel Humm. Foto del
maestro di tirocinio Viktor Geiser, chef
dell'albergo termale Bad Schinznach,
primavera del 1995,
poco prima dell'esame
finale di Humm.



Daniel Humm,
37 anni, nella
cucina dell'Eleven
Madison Park
a New York,
fiore all'occhiello
del suo impero
gastronomico da
400 dipendenti.

Cacciato dalla scuola nel canton Argovia, Daniel Humm
iniziò la scalata al successo dopo il tirocinio.

Oggi è considerato il miglior cuoco degli Stati Uniti
e il numero cinque al mondo. La sua ricetta per il successo:
gli obiettivi sono più importanti dei sogni.

Di Sacha Verna

Almeno una volta al giorno Daniel Humm passeggiava per il Madison Square Park. L'isola verde all'incrocio tra la Fifth Avenue e Broadway è situata tra l'Hotel NoMad e il ristorante Eleven Madison Park, entrambi di sua proprietà. Quest'ultimo è il miglior ristorante degli Stati Uniti, nonché uno dei migliori al mondo, mentre quello dell'Hotel NoMad è tra i più rinomati di New York. «Amo New York», afferma il trentasettenne.

E l'amore è corrisposto. L'intero universo del gourmet è innamorato di Humm, per i piatti come la tartare di carote o il pollo al forno ripieno di pasta brioche, foie gras e burro al tartufo. È grazie a creazioni come queste che ha ricevuto tre stelle Michelin, quattro stelle dal «New York Times» e lo scorso anno anche il riconoscimento come miglior cuoco degli Stati Uniti dai kingmaker della fondazione culinaria James Beard. Proprio lui, che in Svizzera aveva lasciato gli studi.

Come la maggior parte delle storie di successo anche quella di Humm comincia con un insuccesso. Quando Humm, cresciuto a Schinznach (canton Argovia), a 14 anni abbandonò la scuola, o per meglio dire venne cacciato poiché la marinava troppo spesso, e iniziò un tirocinio come cuoco, i suoi genitori erano tutt'altro che entusiasti: volevano che diventasse architetto. «Il cuoco non è un mestiere prestigioso, tutti i cuochi hanno problemi con l'alcool, non hanno una famiglia e abitano in una stanza chissà dove», così Humm cita la sua parentela preoccupata.

Buono non è abbastanza

È da poco passato mezzogiorno e dalla gremita sala da pranzo del NoMad giungono i rumori dei clienti soddisfatti. Humm è seduto su un elegante divano nella lobby con le lunghe gambe distese. La scuola non ha mai fatto per lui: «Non volevo sprecare il mio tempo a imparare qualcosa che non mi interessava. Io volevo cucinare e andare in bicicletta». La

bicicletta è la seconda passione di Humm. Inizialmente il motivo principale per cui nel tempo libero lavorava nelle cucine dei ristoranti era quello di guadagnare per la sua attrezzatura da bicicletta. Un dilettante d'eccezione, che ha partecipato a corse in tutta Europa. «Sono sempre arrivato tra i primi dieci, ma mai tra i primi tre», racconta Humm, «e non mi bastava».

Il tirocinio gli offrì non solo una vita quotidiana più regolare, una prospettiva professionale concreta e un piccolo reddito, ma anche e soprattutto la possibilità di dimostrare la sua superiorità. Ne uscì trionfante.

Gli elogi svolgono un ruolo fondamentale nella vita di Humm. Per lui elogi e obiettivi vanno anteposti ai sogni, poiché se si pone un obiettivo, fa di tutto per raggiungerlo. Questo aveva già colpito

**«Non volevo sprecare
il mio tempo
a imparare qualcosa
che non
mi interessava.»**

Viktor Geiser, chef dell'albergo termale Bad Schinznach, dove Humm svolse i tre anni di tirocinio: «Dani era scalmanato come gli altri ragazzi», ricorda, «ma la sua perseveranza era incredibile». Presto Dani avrebbe capito che in cucina non c'è spazio per gli amici. «Ogni tanto arrivava con i capelli tinti e nell'ora libera sfrecciava con la bicicletta lungo il Lago di Zug, ma tornava sempre puntuale ai fornelli».

Anche Gérard Rabaey ricorda la disciplina e la determinazione di Daniel Humm. Nell'elegante locale di Rabaey, Le Pont de Brent, a Montreux, Humm ha imparato il significato di «gastronomia d'eccellenza» e come lavorare con prodot-

ti di alto livello. «Daniel prendeva sempre appunti», racconta Rabaey, che nel 2011 ha abbandonato la direzione del suo ristorante. «Era talmente bravo, attento, rapido nell'apprendimento, e al contempo gentile, modesto e socievole, che gli altri non sapevano se amarlo o odiarlo».

La professione come seconda natura

Difficile odiare Daniel Humm. Basta ascoltarlo raccontare entusiasta dei miracoli che riesce a compiere con la buccia delle radici del sedano o con il miele di lavanda con cui glassa la sua famosa anatra per amarlo, ma ancora di più assaggiare la sua meraviglia di radici e l'anatra al miele. È così per l'hotelier che dal Gasthaus zum Gupf di Rehetobel nel canton Appenzello, nel 2003 lo portò a San Francisco, dopo che Humm aveva ottenuto la prima stella Michelin. È così pure per la clientela facoltosa del suo fiore all'occhiello, l'Eleven Madison Park, in cui Humm detta il menu dal 2006 e di cui, insieme al NoMad, lui e il suo partner d'affari Will Guidara sono proprietari dal 2011. Un impero in espansione da oltre 400 dipendenti.

Grazie al tirocinio, la sua professione si è trasformata in una seconda natura: «È come imparare una lingua: prima si comincia, meglio è». Negli Stati Uniti non c'è nulla di paragonabile. Lo stesso presidente Barack Obama di recente ha inviato una delegazione oltre oceano, affinché gli incaricati dei corsi americani prendessero esempio dal sistema duale di formazione svizzero. La disoccupazione giovanile costa agli Stati Uniti ogni anno 18 miliardi di dollari.

Chef, mentore, modello

Nelle cucine dell'Eleven Madison Park non c'è posto per i tirocinanti. Qui lavorano soltanto professionisti. Tuttavia Humm prende sul serio il suo ruolo di mentore: «Ciò che si trasmette è, alla fine, quello che rimane di noi stessi». Nella sua cucina è lui lo chef, e la perfezione è >

d'obbligo. Tuttavia a Humm stesso piace imparare sempre qualcosa di nuovo e non ama invece inculcare agli altri i propri insegnamenti, solo per accrescere il proprio ego. Vorrebbe essere un modello per i suoi collaboratori anche come persona.

Daniel Humm è tre volte papà. La sua figlia più grande ha appena iniziato un tirocinio di sala in Svizzera e in futu-

«Non voglio avere successo per guadagnare. Voglio guadagnare per cucinare.»

ro vorrebbe frequentare la scuola alberghiera. Le due figlie che Humm ha avuto con la moglie americana, invece, sono ancora troppo piccole per fare progetti, ma non per sollevare le onde nella piscina per bambini davanti a casa nel New Jersey. Inoltre Humm è assolutamente in forma, molto più delle scarpe da ginnastica che indossa. Ogni mattina si sveglia presto, «sei ore di sonno sono l'ideale, ma cinque sono abbastanza», e prima di fare colazione e andare al lavoro va in bici-cletta o si allena per la maratona di New York, a cui partecipa ogni anno. Un cuoco con problemi di alcool senza vita privata e che abita in una stanza chissà dove? Niente affatto.

Opere d'arte sul piatto

Al Madison Square Park Daniel Humm ci aveva fatto notare le strutture colorate che abbracciano gli alberi: un'opera dell'artista Orly Genger. All'Eleven Madison Park si è tenuto di recente un pranzo di beneficenza per il parco, ispirato dall'installazione «Red, Yellow and

Blue» di Orly Genger. Gamberi affogati in una salsa bisque di sedano di monte: «Perché le strutture di Orly Genger sono state create intrecciando le reti per la pesca degli astici». Barbabietola gialla arrostita con rafano e mele: «Dai colori e dalle forme dell'opera». Per creare tali combinazioni, ogni giorno dalle undici Humm prova e rimugina insieme ai suoi cuochi. È sempre la parte del suo lavoro che gli dà più gioia.

L'obiettivo è chiaro

«Non voglio avere successo per guadagnare», dice Humm. «Voglio guadagnare per cucinare». La sua ambizione si sposa perfettamente con questo atteggiamento. Attualmente l'Eleven Madison Park si trova al quinto posto della classifica San Pellegrino dei migliori ristoranti del mondo. È chiaro quale sia il prossimo obiettivo di Daniel Humm. Per i suoi standard essere il numero uno è a malapena sufficiente. □

Sacha Verna è giornalista freelance a New York e lavora, tra gli altri, per SRF 2, Südwestfunk, «Tages-Anzeiger» e «Das Magazin».



STIAMO VIA PER UN PO'

Chi interrompe gli studi, può comunque (o proprio per questo) avere successo. Cinque carriere di chi ha scelto la via più breve per il successo:

1 **Nick Hayek, CEO del gruppo Swatch, Svizzera**

Abbandonò la Scuola di Studi Superiori di San Gallo dopo pochi semestri per lavorare dap-prima in una fonderia, e poi come produttore cinematografico. Nel 1994 prese parte all'azienda del padre, facendo la storia dell'orologio.

2 **Steve Jobs, co-fondatore di Apple, USA**

L'icona di coloro che hanno lasciato la scuola, trascorse sei mesi al Reed College, dopodiché Jobs (1955–2011) realizzò che non poteva far spendere denaro ai suoi genitori senza avere la certezza che studiando avrebbe trovato il lavoro dei suoi sogni. Non era quindi contrario all'istruzione, ma all'idea di fare qualcosa senza uno scopo.

3 **Anna Wintour, direttrice dell'edizione statunitense di «Vogue»**

Negli anni Sessanta a Londra c'erano troppe cose eccitanti da fare per andare a scuola. La Wintour, di buona famiglia, abbandonò la North London Collegiate School e si tuffò nella vita notturna e della moda. «Nuclear Wintour», il suo soprannome, giunse dopo poche esperienze lavorative a un colloquio di presentazione per «Vogue», durante il quale l'allora direttrice le chiese: «Per quale posizione intende candidarsi?». E la Wintour: «La sua».

4 **Henry Fok, uomo d'affari, Hong Kong**

Il magnate immobiliare, di casinò e materie prime di Hong Kong (1923–2006) dovette interrompere gli studi a 14 anni a causa dell'invasione giapponese. Ma questo non fermò la sua carriera: Fok proveniva da una situazione familiare modesta eppure morì plurimiliardario.

5 **Subhash Chandra, imprenditore, India**

All'età di 12 anni l'imprenditore indiano, oggi sessantatreenne, lasciò la scuola e a 19 anni era già un commerciante nel mercato del riso. Oggi è proprietario dell'azienda indiana di comunicazione «Zee Entertainment» e il suo patrimonio si aggira intorno ai 2,4 miliardi di dollari.



© Jason Sangster / CARE

CARE è un'associazione umanitaria internazionale presente in più di 80 paesi

CARE France è alla ricerca di filantropi che siano interessati ad investire nelle scelte strategiche dell'associazione.

Siamo entrati in una nuova fase di sviluppo,
il nostro programma dedicato alla filantropia è nato per renderla possibile.

**Aiutateci ad aumentare l'impatto delle nostre azioni. Per un appuntamento informativo,
contattate Emanuela Croce, la nostra Responsabile Filantropia**

+ 33 1 53 19 87 62 • croce@carefrance.org

www.carefrance.org

CARE France è un'associazione
riconosciuta di pubblica utilità.



In ogni uomo
si celano talenti, in
ognuno diversi.



Tra disciplina e passione

Se anche voi pensate che la scuola coltivi i talenti sbagliati e soffochi quelli giusti, allora vi piacerà Sir Ken Robinson.

Il messaggio dell'esperto d'istruzione britannico è alla portata di un bambino: la scuola è tutta da rifare.

Di Mikael Krogerus

IN INGHILTERRA KEN ROBINSON È un'autorità. Negli anni Novanta ha pubblicato «The Robinson Report», un classico per tutti i detrattori del sistema scolastico. La regina l'ha nominato cavaliere e Robinson, che è decano di un istituto universitario, ha dedicato gli anni successivi a elargire consigli a governi e istituzioni. Chi prendeva sul serio l'istruzione non poteva sottrarsi all'uomo noto per il suo humour caustico. Ma Robinson aveva in mente dell'altro. La sua ascesa da pensato-

re chiave d'Inghilterra a guru della politica dell'istruzione ha avuto inizio in California, in un giorno di primavera del 2006. In qualità di relatore alla rinomata conferenza TED, fece un intervento dal titolo brioso: «Ken Robinson afferma che la scuola uccide la creatività».

Il suo spassoso contributo della durata di 19 minuti, oltre a offrire una dimostrazione di come si tiene il discorso perfetto, forniva più informazioni sull'attuale crisi dell'istruzione di quante si sa-

rebbero potute apprendere in nove semestri di un'alta scuola pedagogica. In sintesi Robinson sosteneva che i sistemi scolastici non sono più al passo coi tempi. Al posto di incoraggiare i bambini a fare esperienze e commettere errori, gli errori si insegnava a evitarli. Al posto di entusiasmare i bambini e alimentare le loro passioni, gli insegnanti sono costretti a presentare una data materia in un dato lasso di tempo. Al posto di reagire a ciò che da tempo è noto alla ricerca sul cervello, ovvero che

l'intelligenza è variegata, dinamica e interdisciplinare, i sistemi educativi di tutto il mondo hanno la stessa gerarchia di materie: le più importanti sono la matematica e le lingue, la meno importante l'arte. Nel mondo nessun sistema scolastico prevede una lezione di danza quotidiana, anche se sappiamo che molti bambini riescono a impegnarsi solo usando il loro corpo. Robinson non argomentava contro le scienze; le ritiene molto importanti, ma non sufficienti.

Abbiamo già troppi laureati, sostiene Robinson, e troppe persone brillanti che credono di non servire a nulla perché non superano i test standardizzati delle scuole. In breve: a scuola non si impara per la vita, ma per gli esami. Di Robinson si può pensare ciò che si vuole, ma chi ha già sgobbato al fianco dei figli per l'esame di ammissione al liceo sa che il britannico non ha tutti i torti.

Fare bene e volentieri

«Ken Robinson dice che la scuola uccide la creatività» è il più acclamato di tutti gli interventi alla TED; dopo ogni conferenza TED (Technology, Entertainment, Design), alla quale approdano relatori di prestigio da tutto il mondo, gli interventi vengono caricati in rete in formato video. Si stima che 250 milioni di persone in oltre 150 paesi abbiano visto la fulminante presentazione di Robinson. I suoi libri sono best-seller e chi desidera prenotarlo per una conferenza paga compensi a cinque cifre.

Ora Robinson fa il bis con due libri, la cui tesi è ancora più vicina alla gente rispetto alla sua richiesta di scuole creative. La domanda è semplice: siete nel vostro elemento?

Siamo nel nostro elemento, sostiene Robinson, quando ciò che sappiamo fare bene e ciò che facciamo volentieri coincidono. Nel primo volume («The Element. Trova il tuo elemento cambia la tua vita», Mondadori, 2012) descrive vari personaggi, dall'inventore dei Simpsons Matt Groening alla coreografa di successo Gillian Lynne, e come abbiano trovato la loro vocazione. Le storie hanno tutte lo stesso filo conduttore: prima hanno fatto ciò che credevano di dover fare ed erano infelici. Poi si sono ricordati di ciò

che prima li appassionava. Hanno quindi cambiato la loro vita. Infine hanno trovato la felicità.

Bello, viene da pensare. Ma cosa accade se non si è nel proprio elemento e al tempo stesso non si possiedono altri talenti? Oppure ci si appassiona a qualcosa che non si sa fare abbastanza bene da ricavarne di che vivere? E chi pulirà i bagni, se tutti sono nel loro elemento?

Nella primavera di quest'anno Robinson ha pubblicato «Finding Your Element: How to Discover Your Talents and Passions and Transform Your Life» (non ancora tradotto in italiano), una sorta di guida per tutti coloro che intendono trovare il proprio elemento.

Nelle 243 pagine che si leggono d'un fiato, Robinson coniuga il proverbio del giorno («Scegli un lavoro che ami, e non dovrà lavorare neppure un giorno in vita tua») con tecniche esoteriche di auto-aiuto ed esempi illuminanti di persone che hanno buttato all'aria la loro vita per seguire la loro disposizione interiore. Non tutte le storie hanno un lieto fine. Non tutti hanno trovato la felicità, pochi si sono arricchiti. Ma vale il vecchio motto di Proust: ci pensiamo solo di quello che non abbiamo fatto.

Domande che aprono porte

Il libro è come una corsa sull'ottovolante. Ti costringe a guardare in faccia la vita. La tua vita. Ahimè... Non importa se sei all'inizio o alla fine, la domanda è sempre quella: cosa faccio io? E poi: cosa so fare? Cosa voglio? Voglio ciò che so fare? So fare ciò che voglio? Dalla lettura emerge la schiacciatrice sensazione che la vita potrebbe essere migliore di ciò che è. E che a poter innescare questo cambiamento siamo proprio noi. È come se nella vita – è proprio vero! – si aprisse una porta.

Forse l'apparenza inganna, ma è stato maledettamente bello essere ingannati. □

Mikael Krogerus, nato a Stoccolma nel 1976, è giornalista freelance a Bienne. Ha studiato alla Kaospilot School in Danimarca ed è coautore dei best-seller «Piccolo manuale delle decisioni strategiche», «Piccolo libro delle domande strategiche» (editi da Rizzoli) e «Die Welt erklärt in drei Strichen» (edizione Kein & Aber, non ancora tradotto in italiano).

Siete nel vostro elemento?

Imparate qualcosa su voi stessi: sedetevi. Chiudete gli occhi. Per alcuni minuti concentratevi solo sul vostro respiro. Aprite gli occhi. Pensate a una settimana lavorativa tipo e fate un elenco di tutte le cose che fate (riunioni, e-mail, lavori domestici, ecc.). Ora fate una graduatoria: quali sono le cinque attività che praticate più volentieri, e quali le cinque che fate controvologlia?

- Chiedetevi: cosa vi piace esattamente delle vostre cinque attività preferite?
- Avete la sensazione che ciò che fate quotidianamente sia prezioso? Per voi? Per gli altri?
- A prescindere dal vostro elenco: quali sono le attività che vi fanno dimenticare lo scorrere del tempo?
- Quali sono, secondo voi, i vostri talenti e quando li avete notati per la prima volta?
- Avete talenti di cui non vi siete mai curati?
- C'è qualcosa che prima facevate volentieri, ma poi non avete più fatto? Cosa vi impedisce di riprendere quell'attività?
- Supponiamo che non vi riesca male: cosa vorreste provare a fare?
- Cosa vi trattiene dal farlo?
- Cosa succederebbe se lo faceste?
- Cosa succederebbe se non lo faceste?



Discorso di Ken Robinson alla TED:
www.ted.com/talks/ken_robinson_says_schools_kill_creativity.html

La pace va imparata

Il Sudan del Sud ha il più basso tasso d'istruzione al mondo. A causa di una guerra civile durata decenni, molti bambini non sono potuti andare a scuola. Ora la situazione sta cambiando, poco per volta. Facciamo visita alla scuola professionale di base nella capitale Juba, dove sono visibili i primi risultati.

Di Barbara Achermann (testo) ed Espen Eichhöfer (foto)

L'ingresso della Technical High School di Juba.
Solo in pochi possono permettersi una moto,
la maggior parte degli studenti viene a piedi, alcuni
da molto lontano.







Michael Kom Kom fa i compiti in una baracca di lamiera senza corrente né acqua.

Michael Kom Kom intreccia le sue lunghe dita, abbassa il capo e chiude gli occhi. Prega in mezzo a 603 studenti, prega per il Sudan del Sud, il più giovane Stato al mondo. Da bambino soldato, è stato costretto a uccidere per l'indipendenza del suo paese. Ora vuole contribuire a ricostruire la nazione sorta due anni fa. Un giorno ogni casa avrà la corrente, dice Michael. Studia da elettricista, perché spera un giorno di guadagnarsi da vivere e perché ha paura del buio. «Signore, Tu illumini la mia oscurità».

Dopo la preghiera del mattino in cortile, tutti gli studenti della Technical High School vanno in classe. La scuola professionale si trova nel centro di Juba, capitale del Sudan del Sud dove vivono circa 400 000 persone. Michael si siede accanto ai compagni. Uno ammira la giacca nuova di un amico, un altro ammicca alla ragazza in prima fila e un altro ancora si infila in bocca un pezzo di gesso e aspira come se fosse una sigaretta. Anche i giovani del Sudan del Sud sono prima di tut-

to giovani. Anche se conoscono meglio la guerra della pace.

Gli 84 studenti tacciono improvvisamente quando entra in aula il preside Samuel Amuzai: il tipico professore sbadato, sulle lenti degli occhiali da lettura c'è ancora l'etichetta del prezzo. Scrive alla lavagna come si disegna l'immagine riflessa del sole. Michael trascrive gli esercizi sul quaderno. Quando la lavagna è piena, il preside fa un passo indietro e si gratta la testa lasciando sulla pelle scura nuvole bianche di gesso.

Un passato atroce

Sogna che la sua scuola professionale di base possa trasformarsi in un'università. Ma sa che al momento è impossibile, senza Internet e con i pochi libri vecchi che possiede il collegio. Per ora si limiterà a costruire un muro alto tutto intorno alla scuola e mettere una guardia al cancello, così che il modesto materiale a disposizione non venga nuovamente saccheggiato dalle bande armate. L'atmosfera a Juba è tesa, la vita talvolta pericolosa.

La guerra civile che si è protratta per quasi cinquant'anni, sfociando due anni fa nell'indipendenza del Sudan del Sud, spesso si cristallizza come nord contro sud, dittatura contro democrazia, musulmani contro cristiani, ricchi contro poveri. È stato un conflitto atroce e caotico, le varie etnie del sud hanno combattuto anche tra di loro. Su tutti i fronti sono stati perpetrati crimini contro l'umanità. Migliaia di bambini, non esistono cifre precise, sono stati reclutati come soldati e mandati sul campo di battaglia. Due milioni di persone sono morte e quattro mi-

lioni hanno dovuto abbandonare i loro villaggi d'origine.

Seconda ora, un giovane insegnante restituisce una verifica. Michael ha disegnato la proiezione orizzontale e verticale di una complicata figura. Nessun errore. Ride mostrando la sua dentatura trascurata. L'insegnante elabora un progetto tecnico con gli studenti, chiede se tutti hanno capito, invita tutti a riflettere.

Terza ora inglese, quarta religione, quinta matematica, sesta e settima fisica. Davanti alla finestra c'è un ampio campo. I bambini giocano a calcio, le capre cercano ciuffi d'erba tra i sacchetti di plastica, gli uomini a bordo delle loro motociclette fanno lo slalom tra le pozzanghere e le studentesse zappano il terreno con semplici attrezzi. Una capitale come un gigantesco villaggio, sovrastato da un cielo grigio argento. Forse il sole spazzerà via le nuvole oppure scoppiera un acquazzone. Nella stagione delle piogge il tempo è imprevedibile, proprio come la politica del Sudan del Sud. Dopo aver licenziato tutti i suoi ministri, il presidente Salva Kiir ne ha recentemente nominati di nuovi. Di punto in bianco.

Sono le due e dieci: elettricisti, muratori, carpentieri e meccanici sono giunti al termine delle lezioni. Michael ripone i mozziconi di matite e il quaderno ad anelli nella sua borsa con motivo a frutti. Va a casa a piedi, seguendo prima una delle poche strade asfaltate, poi piste fangose, fiancheggiate da rifiuti.

Un'ora e quaranta minuti più tardi raggiunge sua moglie e il figlioletto di un anno. La famigliola ha preso una stanza in affitto in una baracca di lamiera, senza ac-



La scuola professionale di base forma meccanici, elettricisti, muratori o carpentieri.

qua né corrente. In un angolo una catasta di libri ad altezza vita: l’Oxford Dictionary, la Bibbia, una guida esoterica e un album fotografico sottile. Lì è incollata una foto di Michael ai tempi della guerra. Siede su un letto da campo in una capanna fatta d’erba, dietro a lui è appesa l’uniforme verde dell’esercito dei ribelli (SPLA), che gli ha rubato l’infanzia.

Bambini col kalashnikov

Michael Kom Kom è nato 23 anni fa, a cento chilometri dalla città di Warrab, in un luogo periferico nel nord del paese, dove ancora non ci sono automobili, scuole o ospedali. Era un bambino timoroso, durante la macellazione rituale dei bovini si nascondeva e di notte temeva gli urli delle iene. Quando i soldati dell’esercito di liberazione del Sudan del Sud sono arrivati nel suo villaggio, aveva dieci o dodici anni, non ricorda con esattezza. Volevano portare con sé gli uomini, ma poiché questi si nascondevano, il capo villaggio consegnò ai soldati un gruppo di bambini. Fu così che Michael finì al campo di ad-

destramento, doveva correre in continuazione su per una collina. Si sfiora le cosce: «Mi facevano così male le gambe che mi veniva da piangere». Un istruttore lo colpì con un bastone sul retro del ginocchio, ne arrivò un altro e lo mandò a fare il bucato. Ad ogni modo gli venne consegnato un fucile d’assalto, un kalashnikov AK-47, così pesante che a malapena riusciva a tenerlo in mano. Poi ha dovuto andare in guerra contro gli «arabi». Così i sud-sudanesi chiamano i loro vicini musulmani del nord, che all’epoca controllavano l’intero Sudan dalla città di Khartoum.

Michael ha combattuto a Raga, Warrab, Rumbek e Equatoria, quindi in quasi tutte le regioni del Sudan del Sud, un paese grande come la Francia, che per anni ha attraversato a piedi, senza mangiare per tutto il giorno. «Mi mancava mia madre», afferma. È difficile immaginarsi Michael come soldato. È un uomo tranquillo, dal fisico poco atletico. Di esile corporatura, parla ad alta voce e ha una stretta di mano come il colpo d’ali di una farfalla. Nell’esercito alcuni lo chia-

mavano «lepre». Odiava questo e gli altri quaranta soprannomi che ha annotato nel suo diario.

È diventato marconista, al tempo stesso una benedizione e una disdetta. Da un lato con la sua lunga antenna era più esposto ed era un obiettivo strategico dell’avversario, dall’altro i suoi colleghi dovevano difenderlo. Fra loro il suo migliore amico Lual Garang, che ha visto morire. «È stato... è stato così triste». Si blocca, guarda la moglie in cerca di sostegno. «Lual mi ha sempre procurato il cibo. Io però non ho avuto nemmeno il tempo di seppellirlo». Gli avvoltoi si sono contesi il piccolo corpo.

Michael prende in braccio suo figlio, lo coccola. Oggi è un padre e un marito amorevole, il suo sorriso è contagioso. Ha fatto pace con se stesso e con i suoi nemici di un tempo: «Credo in un Dio misericordioso». Ma a volte lo tormentano gli incubi.

Continua a pagina 72.

>



A sinistra: dopo la guerra civile, nella capitale è tornata una sorta di normalità. Eppure spesso l'atmosfera è tesa e la vita pericolosa.

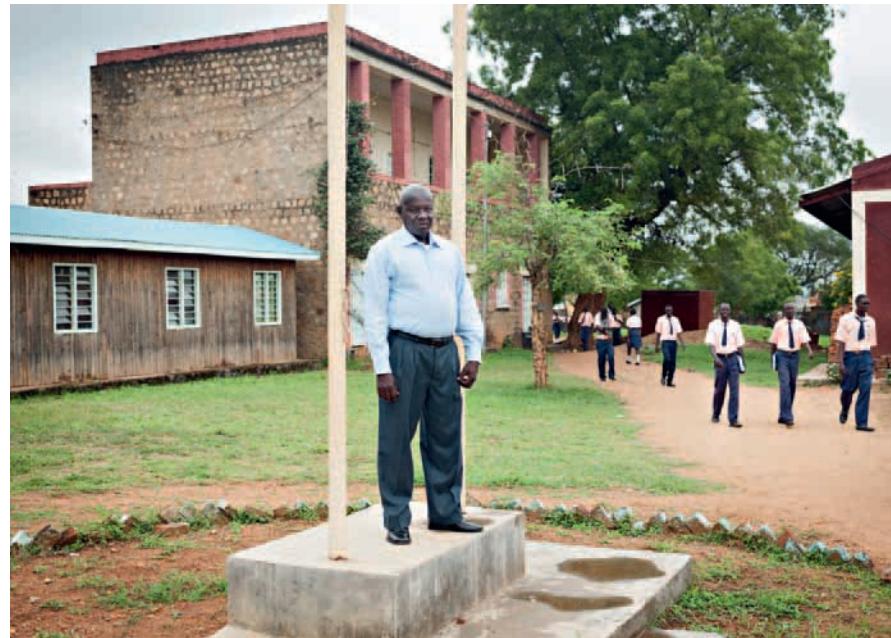
In basso: le studentesse e gli studenti della Technical High School imparano a installare le lampadine a regola d'arte. In molti luoghi manca ancora l'elettricità.

A destra: il mercato a Juba. Nel Sudan del Sud i prezzi dei generi alimentari sono alti. 2,3 milioni di persone ricevono aiuti alimentari.









A sinistra: alla Technical High School di Juba ci sono solo pochi libri di testo, di cui molti obsoleti.

Prima foto in alto: il preside Samuel Amuzai vorrebbe trasformare la sua scuola in un'università.

In alto: in un capannone le studentesse e gli studenti imparano le varie tecniche di costruzione.



La guerra civile è durata, con alcune interruzioni, quasi 50 anni (1955–2005). Su entrambi i fronti sono stati arruolati bambini soldato: ragazzi e ragazze al di sotto dei 18 anni. Ancora oggi, in tutto il mondo, diecimila bambini soldato combattono in conflitti armati.



IL SUDAN DEL SUD IN CIFRE

- Accordo di pace: 2005,
indipendenza dal Sudan: 2011
- Popolazione: 11,1 milioni
- Percentuale della popolazione al di sotto
dei 25 anni: 66%
- Tasso di fertilità: 5,5 figli/donna
- Tasso di alfabetizzazione: 27% (donne: 16%)
- PIL (cambio attuale USD): 9,337 miliardi

La moglie di Michael ha cotto sul fuoco il pesce del vicino Nilo, accompagnato da purea di manioca. Deve affrettarsi con la cena, se vuole arrivare in tempo alla ditta libanese in cui sorveglia il generatore fino alle tre di notte. All'incirca guadagna l'equivalente di 120 franchi al mese, di cui la metà è destinata all'affitto. Michael mangia solo una volta al giorno. E si vede. Ma se a maggio otterrà il diploma, ci sono buone probabilità che almeno per il cibo non debba più preoccuparsi. Il governo e le centinaia di organizzazioni umanitarie presenti nel paese cercano urgentemente tecnici qualificati.

Meno del due per cento dei sud-sudanesi ha terminato la scuola primaria. Il tasso d'istruzione del paese, nel quale due terzi degli abitanti hanno meno di 25 anni, è il più basso al mondo. Ora la situazione deve cambiare, su questo sono tutti d'accordo: il governo, le organizzazioni internazionali, le chiese, i media. Ma cosa si sta facendo?

Edifici scolastici senza insegnanti

Melania Itto, responsabile di programma di Radio Bakhita, una delle otto emittenti radiofoniche del paese, afferma: «Sospetto che durante la guerra andassero a scuola più bambini che oggi». I sud-sudanesi ricevevano un'istruzione nei campi profughi oppure studiavano a Khartoum, in Uganda o in Kenia. Ora sono tornati tutti, la popolazione cresce in misura esponenziale, ma il governo non ha un piano. «I politici hanno fatto erigere edifici scolastici nei loro villaggi d'origine, ma non ci va nessuno. Perché? Perché non ci sono né insegnanti né materiali didattici».

La giornalista critica apertamente il governo, rischiando l'arresto. Nella sua trasmissione mattutina è stato ospite l'ex ministro dell'istruzione. Gli ascoltatori hanno chiamato accusandolo di sciupare il denaro, di essere corrotto. Da allora ha declinato tutti gli inviti della stazione ra-

dio. Agli occhi della giornalista come appare il futuro del nuovo Stato? «Positivo al quaranta per cento». Spera che il nuovo governo metta in atto una strategia per l'istruzione, ma non ci crede più di tanto.

«Verrà il giorno»

Sono trascorsi otto anni da quando è stato siglato l'accordo di pace e due anni da quando il popolo si è espresso a favore dell'indipendenza. Il Sudan del Sud è come un bambino piccolo che sta ancora imparando a parlare: non ci si può aspettare che sappia già leggere. Ancora mancano un apparato statale regolamentato e un sistema giudiziario funzionante. Il processo di separazione dal nord non è compiuto, i confini sono contesi. Il Sudan del Sud è poverissimo ed estremamente ricco al tempo stesso, vanta falde freatiche, metalli preziosi ed enormi giacimenti petroliferi. Tutto il resto manca, ad esempio le raffinerie, situate al nord, o gli investitori internazionali, ai quali la situazione politica appare troppo instabile.

Verso sera a Juba la polvere si accende di luce dorata, poi scende la notte. Solo poche case sono dotate di corrente elettrica, la maggior parte è immersa nell'oscurità. «Per quanto la notte possa essere lunga, verrà il giorno», ha detto il presidente Salva Kiir in occasione della festa d'indipendenza.

Josephine Angelo si sveglia all'alba. La studentessa frequenta la scuola professionale di base insieme all'ex bambino soldato Michael Kom Kom. Indossa un grembiule blu, lascia la sua baracca di lamiera senza colazione, raggiunge la scuola con il bus e si siede su una scala accanto a Winnie Bojo. Le ragazze si scambiano uno sguardo come solo le migliori amiche sanno fare. Poi ridono.

Entrambe imparano a fare le muratrici, hanno 18 anni, dopo vorrebbero iscriversi a ingegneria e amano lo smalto per unghie blu metallizzato. Oggi hanno lezione pratica, imparano a costruire un



Josephine Angelo (a sinistra) e Winnie Bojo sono migliori amiche. Le due ragazze diciottenni imparano il mestiere del muratore e vorrebbero studiare ingegneria.

cosiddetto muro fiammingo di mattoni cotti. Dispongono i mattoni uno sopra l'altro secondo uno schema regolare e controllano la struttura con squadra e livella. Ogni tanto scherzano con i ragazzi della loro classe, ma perlopiù lavorano in silenzio, con rapidità. È un lavoro faticoso, ma l'impegno paga: nelle vacanze Winnie con l'aiuto di un collega ha costruito una piccola casa, Josephine un nuovo forno per la madre, sul quale distillano la grappa che poi venderanno. Nel Sudan del Sud non è la norma che le donne svolgano lavori tradizionalmente maschili. Ma viene accettato. Anche perché, al momento delle nozze, i genitori ricevono una dote maggiore per una ragazza che abbia un'istruzione. Alla Technical High School di Juba, oltre il dieci per cento degli studenti è di sesso femminile. La presenza delle donne aumenta ogni anno.

L'insegnante Jeffrey Elia Waraka, che tutti chiamano solo «funny teacher», batte le mani: «Guardi come lavorano bene e quanto sono rapide!». Sono brave

almeno quanto i maschi e dopo il diploma trovano tutti lavoro. «No problem». La loro formazione equivale a un tirocinio tecnico in Svizzera.

Ore 10.30, pausa. Al mercato Josephine e Winnie si siedono con i compagni in una soffocante capanna e ordinano fagioli con pane. L'atmosfera è come in una mensa scolastica svizzera: parlano tutti insieme, si scambiano di posto in continuazione. Non si discute di politica (nessuno è al corrente), né della guerra, che si preferisce dimenticare. Tutti gli studenti hanno perso parenti, uno su quattro addirittura il padre, la madre o entrambi i genitori. No, ridacchiano e parlano degli insegnanti. A tutti piace il «funny teacher», altri insegnanti sono temuti. Ad esempio l'insegnante di fisica, che ha colpito Winnie sul viso, perché portava un anello al dito. Con il cibo cala il silenzio. Si chinano sulla scodella al centro.

A fine scuola il muro di Josephine e Winnie è ad altezza ginocchia. Il «funny teacher» verifica le misure, annuisce, elo-

gia e prende appunti. Hanno superato l'esame. Ora le ragazze devono tornare a casa, dalle loro famiglie allargate: cucinare, lavare, sbrigare le faccende domestiche. Le due amiche percorrono insieme un pezzo di strada, camminando fianco a fianco, così vicine che le braccia si sfiorano. Il sole splende sulle loro esili spalle, i loro visi aperti sono radiosi. Passano davanti al cartellone pubblicitario di una compagnia telefonica con la scritta «together we build our new nation», davanti a un bus con l'adesivo «rich people also cry». □

Barbara Achermann è reporter/redattrice della rivista «Annabelle».

Espen Eichhöfer è fotografo per l'agenzia Ostkreuz di Berlino.

Informazioni sul tema alla pagina seguente.

Retroscena – La Technical High School di Juba svolge un ruolo di primo piano nel Sudan del Sud. Chi c'è dietro?

Plan International

Il Credit Suisse è sponsor dell'organizzazione umanitaria Plan International. In collaborazione con il governo sud-sudanese, Plan International ha costruito la Technical High School di Juba, sostenendo la formazione degli insegnanti. La scuola di Juba è la prima e unica scuola superiore professionale di base nel Sudan del Sud.

Il direttore di Plan International nel Sudan del Sud, Gyan Adhikari, afferma: «Collaboriamo con il governo sud-sudanese in vari campi, come ad esempio l'istruzione, la lotta contro la disoccupazione giovanile e la ricostruzione del paese dopo la conquista dell'indipendenza, due anni fa. Per il governo la formazione professionale ha la priorità e questa scuola offre un contributo essenziale. Nel Sudan del Sud è un progetto esemplare, in quanto qui si insegnano gli aspetti tecnici e pratici della formazione professionale».

Plan è un'organizzazione umanitaria operativa a livello mondiale, che si batte per i diritti dell'infanzia in 50 paesi in via di sviluppo in Africa, Asia e America latina e si impegna per sollevare dalla povertà milioni di bambini. Nel 2012 Plan ha lavorato con 84 milioni di bambini in 90 131 comuni. Nelle province di Juba, Lainya e Yei dello Stato federale sud-sudanese Central Equatoria, Plan mira a migliorare in modo sostenibile le condizioni di vita dei bambini in un paese uscito da cinquant'anni di guerra civile. www.plan-international.org

Cinque anni di iniziativa di formazione globale

La collaborazione con Plan International fa parte dell'iniziativa di formazione globale lanciata dal Credit Suisse nel 2008. Attraverso la collaborazione con sei organizzazioni non profit, il Credit Suisse cerca di migliorare la qualità dell'istruzione e le possibilità di accesso per i bambini in età scolare. L'iniziativa promuove programmi in 38 paesi.

Per saperne di più sull'iniziativa e sul modo in cui i partner del Credit Suisse sostengono insegnanti e studenti: credit-suisse.com/5yearsgei

Per abbonarvi alla Corporate Responsibility Newsletter mensile del Credit Suisse, visitate il sito credit-suisse.com/responsibility/newsletter

«L'istruzione è un diritto umano.»

Milioni di bambini si vedono tuttora negato l'accesso alla scuola.

Jo Bourne, Global Chief of Education dell'UNICEF, parla degli sforzi globali per promuovere l'istruzione.

Intervista: Daniel Ammann

In base al secondo obiettivo del millennio per lo sviluppo dell'ONU, «entro il 2015 occorre assicurare ai bambini di tutto il mondo la possibilità di completare la formazione scolastica di primo grado». Perché quest'obiettivo è così importante?

L'istruzione è indispensabile nell'ottica di un mondo migliore. Permette alle persone di condurre una vita piacevole, sana e gratificante. Nella lotta contro la povertà è l'arma più efficace. Dal punto di vista economico, l'istruzione è uno degli investimenti più proficui. Inoltre è fonte di vantaggi sociali, conduce a una coesistenza civile più pacifica, maggiore senso civico e democrazie più solide. L'istruzione è particolarmente importante per le ragazze. Il calo della mortalità infantile e tra le madri è da ricondursi per il 50 per cento circa a una migliore istruzione. Del resto non bisogna dimenticare che l'istruzione è un diritto umano.

Eppure dall'ultimo rapporto è evidente che l'obiettivo previsto per il 2015 non sarà raggiunto. Come si spiega?

Dal 2000 il numero dei bambini che non hanno accesso alla scuola primaria è diminuito di oltre 50 milioni. Una cifra notevole. Tuttavia è nella prima metà del decennio che sono stati conseguiti i maggiori progressi, mentre negli ultimi anni gli sforzi hanno ristagnato. Per noi significa che la lotta per l'istruzione scolastica è solo all'inizio.

Quali sono le maggiori problematiche?

Finora abbiamo ottenuto progressi soprattutto con bambini che erano facilmente raggiungibili. Una delle grandi difficoltà consiste nel raggiungere tutti coloro che vivono nelle aree di conflitto, i disabili o chi deve lavorare per mantenere la famiglia; i bambini emarginati per motivi di appartenenza etnica, religione, lingua o sesso, e

quelli svantaggiati sotto vari punti di vista, ad esempio i bambini provenienti da famiglie povere in regioni isolate. Con il «business as usual» non raggiungiamo questo dieci per cento. Per attuare tutti i nostri obiettivi, sono necessari circa 26 miliardi di dollari di finanziamenti esterni. Sembra molto, ma i costi saranno ancora più alti se manchiamo gli obiettivi.

Il problema sta anche nella qualità dell'istruzione?

In effetti questa è un'altra priorità. Frequentare la scuola è importante, ma ancora di più lo è l'apprendimento. Circa 250 milioni di bambini che frequentano la scuola primaria non acquisiscono conoscenze di base come leggere, scrivere, fare calcoli, competenze vitali. Più della metà di questi bambini frequenta una scuola. Non si

donne possono andare a scuola fino all'adolescenza. Questo è il risultato degli sforzi congiunti di governo, partner stranieri e ONG locali finalizzati a convincere genitori scettici e capi religiosi.

Qual è la strategia più efficace per estendere la formazione scolastica di primo grado?

Allo scopo di garantire condizioni eque, spesso occorrono maggiori sforzi per raggiungere i bambini più svantaggiati. Le comunità isolate hanno forse bisogno di più scuole, che saranno quindi più piccole. Per le ragazze ci vogliono borse di studio, così che la loro assenza da casa non comporti una perdita per la famiglia. I bambini disabili richiedono insegnanti qualificati o aule adeguatamente attrezzate. I profughi interni nelle aree di conflitto potrebbero avere necessità di scuole nuove e

mi insorti ad Haiti e in Pakistan a seguito del terremoto e delle inondazioni, dopo i disordini in Siria e in altre regioni del Medio Oriente, l'UNICEF svolge un ruolo di primo piano per assicurare l'accesso all'istruzione a centinaia di migliaia di bambini. Nel Sudan del Sud, collaboriamo con il governo e altri partner per rendere possibile una ricostruzione mirata delle istituzioni scolastiche.

Qual è il modo più efficace per combattere l'alto tasso di disoccupazione giovanile, soprattutto nei paesi in via di sviluppo?

La crisi del mercato del lavoro costringe le famiglie a togliere i figli da scuola, affinché si cerchino un lavoro e contribuiscano al sostentamento della famiglia; molte famiglie non riescono più a sostenere i costi legati alla frequenza scolastica. L'istruzione scolastica non assicura sempre un lavoro, ma aumenta la produttività e favorisce l'innovazione. Tanto più se è di buona qualità. Anche per questo attribuiamo tanta importanza al miglioramento dei risultati d'apprendimento, perché i giovani si affaccino sul mercato del lavoro con qualifiche migliori. Secondo l'Education For All Global Monitoring Report 2012 un giovane su otto è disoccupato. Un altro quarto è relegato in lavori con cui vive alla soglia di povertà o sotto. Per creare nuovi posti di lavoro, serve la giusta combinazione di misure macroeconomiche e interventi di politica dell'occupazione.

Che ruolo può svolgere il settore privato per realizzare tali obiettivi?

Oltre alle donazioni e alla promozione di progetti sociali,

il settore privato potrebbe esercitare maggiori pressioni sui governi affinché tutti i bambini frequentino la scuola, può offrire ai giovani esperienze lavorative e finanziare le scuole. A lungo termine ne trarrebbero vantaggio anche le imprese. Perché in questo modo non solo si darebbe impulso ai consumi, ma si amplierebbe anche la base potenziale di forza lavoro.

Il modello «duale» della Svizzera potrebbe essere una strada?

È un esempio perfetto di come coniugare la pratica lavorativa con la formazione. Tuttavia questo modello non può essere applicato tale e quale negli altri paesi. Non solo presuppone sostanziali modifiche a livello di piano didattico e formazione degli insegnanti, ma deve anche essere approvato dalle famiglie e dai datori di lavoro. Nei paesi che hanno tentato di applicare il modello svizzero, il maggiore ostacolo era l'opinione pubblica. □

«Frequentare la scuola è importante, ma ancora di più lo è l'apprendimento.»

tratta solo di potenziale inutilizzato, è uno spreco di investimenti nel futuro.

Il numero delle ragazze che abbandonano la scuola è decisamente superiore a quello dei maschi. Come mai?

Spesso si tratta di motivi culturali o religiosi. Ma ci sono molti esempi che dimostrano chiaramente che si può dare nuovo impulso all'istruzione delle ragazze nelle società «tradizionali» attraverso l'attuazione di misure statali adeguate. Ad esempio nella Somalia nord-orientale, per la prima volta sempre più giovani

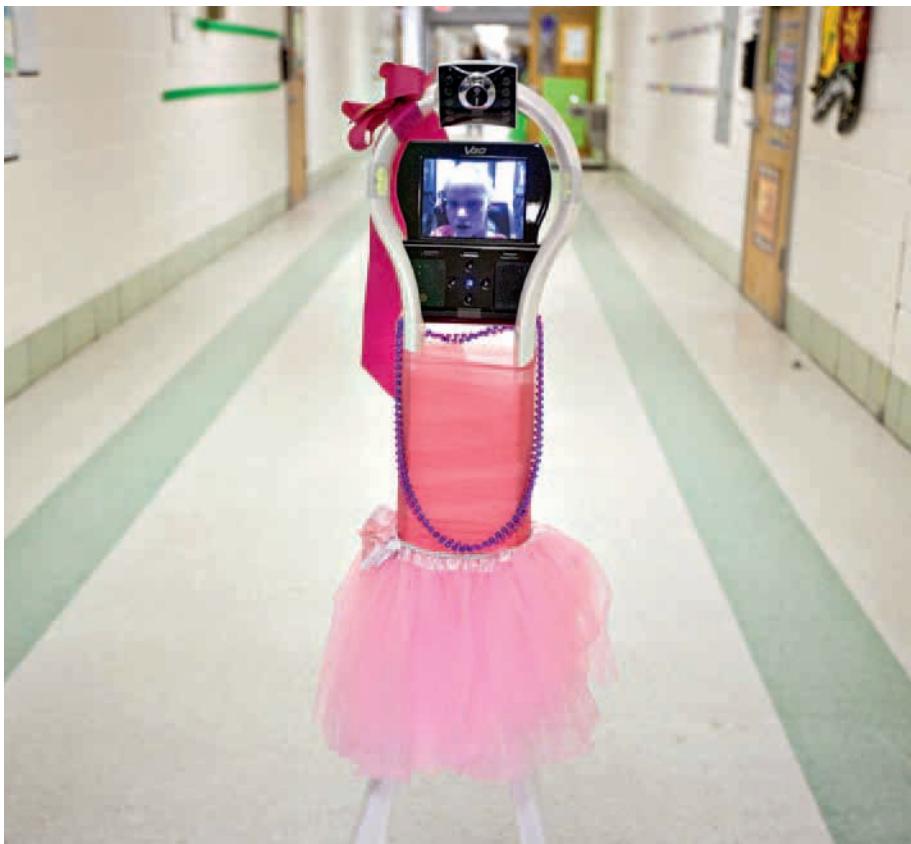
insegnanti. Al contempo occorre migliorare rapidamente i risultati d'apprendimento.

A suo avviso quali sono le «buone notizie»?

Molti paesi stanno facendo enormi progressi. Soprattutto in Asia e in America latina, ma anche i paesi africani presentano storie di successo, come il Ghana e il Ruanda. Ma la vera buona notizia non riguarda questo o quel paese, bensì il fatto che in tutto il mondo viene data la giusta importanza all'istruzione, anche nelle situazioni di crisi. Nonostante gli enormi proble-

Jo Bourne è Associate Director e Global Chief of Education dell'UNICEF, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia fondato nel 1946. Bourne è di origine inglese.





Così lontano, eppure così vicino: il robot viene telecomandato dalla bambina che è a casa malata.

Anche questa è scuola

Nell'orario scolastico queste pagine farebbero parte delle «materie opzionali»: sette brevi lezioni su ciò che è esemplare, degno di nota e sorprendente nel mondo dell'istruzione.

Homeschooling IMPARARE DA CASA

Il robot scolastico «Remote Student»

A lezione, ma in casa propria: da qualche anno un'opzione che alcune famiglie tornano a scegliere. Genitori che insegnano personalmente ai figli o assumono insegnanti privati, come accadeva tra le famiglie benestanti fino al XX secolo inoltrato. In alcuni paesi le lezioni private sono proibite, o permesse solo in casi eccezionali, in molti altri invece si può adempiere l'obbligo formativo senza necessariamente frequentare la scuola.

Le ragioni per cui i genitori non mandano i loro figli a scuola sono molte. Alcuni

abitano troppo lontano, altri si devono trasferire spesso per motivi di lavoro e vogliono offrire ai loro bambini un ambiente di apprendimento stabile. In particolare negli Stati Uniti, dove l'homeschooling rispetto all'Europa è più diffuso, giocano un ruolo fondamentale anche motivazioni ideologiche: chi è fedele all'interpretazione più letterale della Bibbia, per esempio, non vuole che i figli nella scuola pubblica apprendano la biologia dell'evoluzione.

Accade però anche il contrario: bambini che desidererebbero tantissimo andare a scuola, ma non possono per cause di forza maggiore, come quelli che devono restare per lunghi periodi a casa o in ospedale per motivi di salute. Il robot scolastico è stato creato per loro.

Il bambino lo controlla dal suo letto via computer e partecipa alla lezione per mezzo di una videocamera; grazie al suo sostituto elettronico può stare, in modo quasi reale, insieme ai suoi compagni e comunicare con loro persino nelle pause, fintanto che la connessione Internet non si interrompe. Questi robot «Remote Student» non sono destinati al mercato di massa, ma costituiscono un grande aiuto nei casi singoli.

*Formazione per anziani
NON SI SMETTE MAI
DI IMPARARE*
University for the third Age,
Reykjavik (Islanda)

L'offerta formativa per gli anziani è vasta e variegata, anche l'UE sostiene il «Lifelong Learning» e gestisce un programma per la popolazione adulta (si veda l'approfondimento sull'apprendimento permanente a pagina 26).

Un'idea interessante che prende il nome di «University of the third Age», abbreviato U3A, arriva dalla Francia, dove la U3A era stata fondata nel 1972 come normale università della terza età. In Inghilterra la U3A trovò degli emuli, che iniziarono a porre l'accento sul carattere di auto-organizzazione, il cosiddetto «Peer learning». Oggi esistono più di 800 gruppi in tutto il mondo, dagli Stati Uniti alla Siberia, passando per Cipro. L'Australia è al primo posto nello sviluppo delle «U3A online».

A Reykjavik, in Islanda, per esempio quest'anno è stato istituito un gruppo di U3A che conta 29 membri, i quali si occupano di diversi argomenti, da letteratura, film e retorica a tai-chi e yoga della risata. Per ogni argomento c'è un capogruppo, la persona più esperta in quell'ambito.

Tra i membri del gruppo di Reykjavik si trovano uno psicologo, una ragioniera e un'attrice. La fondatrice del gruppo, Ingibjörg Rannveig Gudlaugsdóttir, è un'urbanista in pensione. È entusiasta: «Il progetto è appena iniziato. Con la fondazione della U3A in Islanda per me si è avverato un sogno».

Architettura

L'EDIFICIO SI TRASFORMA IN GIOCO

L'asilo Kekec, Lubiana (Slovenia)

Nessuno potrà mai dimenticare l'odore dell'asilo o della prima scuola che ha frequentato. Come vengono realizzati e allestiti questi edifici non è una questione da poco, poiché dopo la casa dei genitori e il parco giochi sono questi i luoghi in cui il bambino trascorre la maggior parte del tempo e che quindi lo influenzano di più.

«Non c'è alcun dubbio che la costruzione degli edifici scolastici sia di assoluta importanza per la capacità di rendimento, il benessere e la salute», afferma Christian Rittelmeyer, uno dei maggiori esperti del settore e autore del testo di riferimento «Schulbauten positiv gestalten» («Strutturare positivamente gli edifici scolastici»). I tempi dei blocchi di cemento ostili e monotoni sono finiti: l'architettura per bambini e ragazzi oggi è perlopiù una questione di fantasia, almeno in quelle parti del mondo in cui il budget per la formazione consente qualcosa di più del classico sedia-banco-lavagna.

Si comincia già con i più piccini, come dimostra l'asilo Kekec, nella città slovena di Lubiana: costruito con elementi prefabbricati, è stato edificato in tre

giorni. L'interno è in legno, ma ciò che cattura l'attenzione è la facciata: le assi in legno sono colorate da un lato e si possono girare a piacere, cosa che i bambini amano fare. Non solo si divertono a vedere il loro asilo cambiare aspetto ogni giorno, ma imparano anche a conoscere i colori. L'edificio è sia gioco, sia materiale didattico e al contempo anche meta dei visitatori interessati all'architettura e al design.

Generazione concreta

PRATICA E TEORIA VANNO DI PARI PASSO

Ingresso in banca per titolari di un diploma di maturità, Svizzera

Sembra un controsenso: più cresce l'accademizzazione della società e più i datori di lavoro richiedono esperienza lavorativa. Un'opportunità di lavoro e formazione in Svizzera è offerta per esempio dall'«Ingresso in banca per titolari di un diploma di maturità» (Bankeinstieg für Mittelschulabsolventen, BEM). Il BEM dura almeno 18 mesi, fornisce esperienza lavorativa, ma anche nozioni teoriche, e presso il Credit Suisse, per esempio, prende il nome di «Junior Banking Program». Oltre 30 istituti offrono un BEM, che viene completato ogni anno da più di

100 maturandi. Cosa li incentiva? «Per me gli studi di matematica erano troppo teorici. Per questo ho deciso di intraprendere un programma di formazione orientato alla pratica», afferma Mélanie, una diplomata del Junior Banking Program.

Classi separate

LE RAGAZZE DA UNA PARTE, I RAGAZZI DALL'ALTRA

The Young Women's Leadership School of Astoria, New York (USA)

Il 5 settembre 2006 la direttrice Laura Mitchell inaugurò una scuola femminile nel quartiere Queens di New York. Ben 79 studentesse si iscrissero alla Young Women's Leadership School of Astoria. Lo scorso anno la scuola contava già 500 «leader», così vengono chiamate le ragazze, che provengono in gran parte da famiglie svantaggiate. Come sta andando? Bene. I loro voti sono del 25 per cento superiori alla media delle loro coetanee in inglese e matematica. Hanno risultati migliori perché non ci sono i ragazzi a distrarre e intimidire? O ci sono altre ragioni, indipendenti dal genere, che spiegano il loro rendimento?

Il dibattito negli ultimi anni si è riacceso. Alcuni pedagogisti rispondono «sì» alla domanda «Sarebbe meglio che ragazze e ragazzi venissero separati durante le lezioni?».

Cosa ne pensano gli esperti? Nelle scuole con classi separate vengono spesso condotte delle indagini. Alcuni risultati: a) nelle classi omogenee le ragazze hanno meno paura di correre dei rischi, b) hanno meno difficoltà nelle materie scientifiche all'università, c) il rendimento dei ragazzi è sistematicamente più debole rispetto a quello delle ragazze solo nelle classi miste, d) gli alunni delle classi separate svolgono più compiti a casa, e) secondo uno studio condotto in Corea lo scorso anno, dopo la scuola media superiore più studenti completano un lungo percorso di studi.

Quali sono le obiezioni dei difensori delle classi miste? Nell'articolo «The Pseudoscience of Single Sex Schooling» («La pseudoscienza delle classi separate») >



Giocare con i colori della facciata: l'asilo Kekec a Lubiana.

della rivista «Science», pubblicato nel 2011 e spesso citato, viene messa in discussione la scientificità dei suddetti studi. Inoltre i sostenitori delle classi miste pongono l'accento sull'importanza che queste svolgono nell'abbattimento dei cliché e degli stereotipi. Forse per i ragazzi è meglio stare con i ragazzi e per le ragazze con le ragazze, ma comunque prima o poi dovranno imparare a convivere: quindi meglio prima che poi.

Sempre più genitori credono nelle classi separate: le scuole «single sex» sono in aumento, perlomeno in Stati Uniti, Israele e Inghilterra (qui vi sono soprattutto scuole «all boys»). A New York, alla Young Women's Leadership School of Astoria, le giovani «leader» probabilmente non si domandano il motivo dei loro bei voti, semplicemente non vedono l'ora di andare al college, che sanno di essersi meritata. Una studentessa che viene dalla Guyana è riuscita ad accedere alla rinomata Università Brown, e dice: «Ho capito solo adesso di essere all'altezza dell'élite».

Dal 2006 il Credit Suisse sostiene la Young Women's Leadership School of Astoria.

Le scuole di domani UN ANGOLO ECOLOGICO IN UN PARADISO TROPICALE

Green School, Bali (Indonesia)

La Green School si trova nella giungla dell'entroterra di Bali. 320 studentesse e studenti fra i 3 e i 17 anni, provenienti da 44 paesi, sono qui per diventare personalità di spicco a livello globale, consapevoli della propria responsabilità. Tra questi vi sono 31 studenti indonesiani che si sono potuti iscrivere gratuitamente grazie a una sponsorizzazione.

Il trend mondiale della «sostenibilità» ha raggiunto anche le scuole e la Green School porta avanti questa consapevolezza tramite diverse iniziative: le compost toilet, le canne di bambù assolutamente ecologiche con cui è costruito l'edificio, i giardini biologici della scuola e infine l'obiettivo da raggiungere a breve, ovvero l'indipendenza energetica per l'intero campus. La scuola segue il piano di studi del direttore attuale, il pedagogista au-



Alla Green School di Bali è logico solo ciò che è anche ecologico.

straliano Allan Wagstaff, che aggiunge alle discipline tradizionali una didattica focalizzata sullo studente, le competenze ecologiche e una conduzione responsabile. Trovano il loro spazio anche rituali induisti e balinesi, lezioni di marimba e di yoga.

La Green School, fondata da John e Cynthia Hardy, ha grande considerazione a livello mondiale grazie al suo programma e al suo design in bambù. Nel 2012 è stata eletta la «scuola più verde del mondo» dal «Green Building Council's Center for Green Schools» statunitense.

Insegnamento a distanza QUANDO ANDARE A SCUOLA È TROPPO PERICOLOSO

Syrian Virtual University, Siria

Quest'estate, chi non era obbligato non si avventurava per strada in Siria. Neppure a Homs, Aleppo, Laodicea o Damasco, le quattro città universitarie siriane. Molti studenti non si sentivano più sicuri ad andare alla lezioni, sempre che si svolgessero. Così anche in Siria, seppure per motivi diversi dagli altri paesi, si sta manifestando una tendenza mondiale: il Virtual Learning.

Già nel 2002 Bashar al Assad autorizzò la fondazione della SVU, la Syrian Virtual University, a Damasco. La prima università virtuale della regione, orgoglio del ministero per l'istruzione superiore, comprendeva 18 telecenter in Siria, 10 in Arabia Saudita e uno a Dubai; a ciò vanno

aggiunte le collaborazioni internazionali. Prima della guerra il desiderio ostentato era di diventare una delle migliori università del mondo, al momento è comunque l'università con il più alto tasso di frequenza della Siria. Nel 2010 gli studenti erano 9000, da quel momento non è più stata resa nota alcuna cifra, ma a Beirut i programmati dell'università hanno detto chiaramente che il numero di utenti è considerevole. Per molti la SVU è l'unico canale per ottenere un'istruzione, in un paese in cui nel 2013 si sta svolgendo una delle guerre civili più cruente della storia recente. La SVU consente di ottenere bachelor e master principalmente negli ambiti del diritto, dell'economia e della tecnologia.

Ma anche dove non è in corso una guerra prende piede l'insegnamento a distanza. È un sogno che ha una lunga storia: istruzione per tutti, dappertutto. Per chi è povero o vive in villaggi lontani, per i disabili e i malati. Da circa un anno le università online stanno acquisendo grande popolarità. «MOOC» è la nuova parola magica, che sta per «massive open online course». «Nulla ha un maggiore potenziale di liberare la gente dalla povertà», ha sostenuto recentemente con entusiasmo il «New York Times». Le maggiori università americane, come Harvard, il M.I.T. e Stanford, svolgono il ruolo di precursori. Il futuro dell'istruzione è digitale, anche in Siria. □

A cura di Gabriela Bonin, Simon Brunner, Andreas Dietrich e Fritz Schaap.



Teach For All è una rete globale di organizzazioni nazionali il cui impegno è dedicato all'ampliamento delle opportunità formative nei rispettivi paesi. Promettenti leader futuri vengono reclutati allo scopo di fornire insegnamento, per un periodo di due anni, nelle scuole più carenti e di continuare a operare negli anni come figure di riferimento in classe e, più in generale, nel campo dell'insegnamento in tutti i settori per affrontare alla radice le cause delle carenze formative.

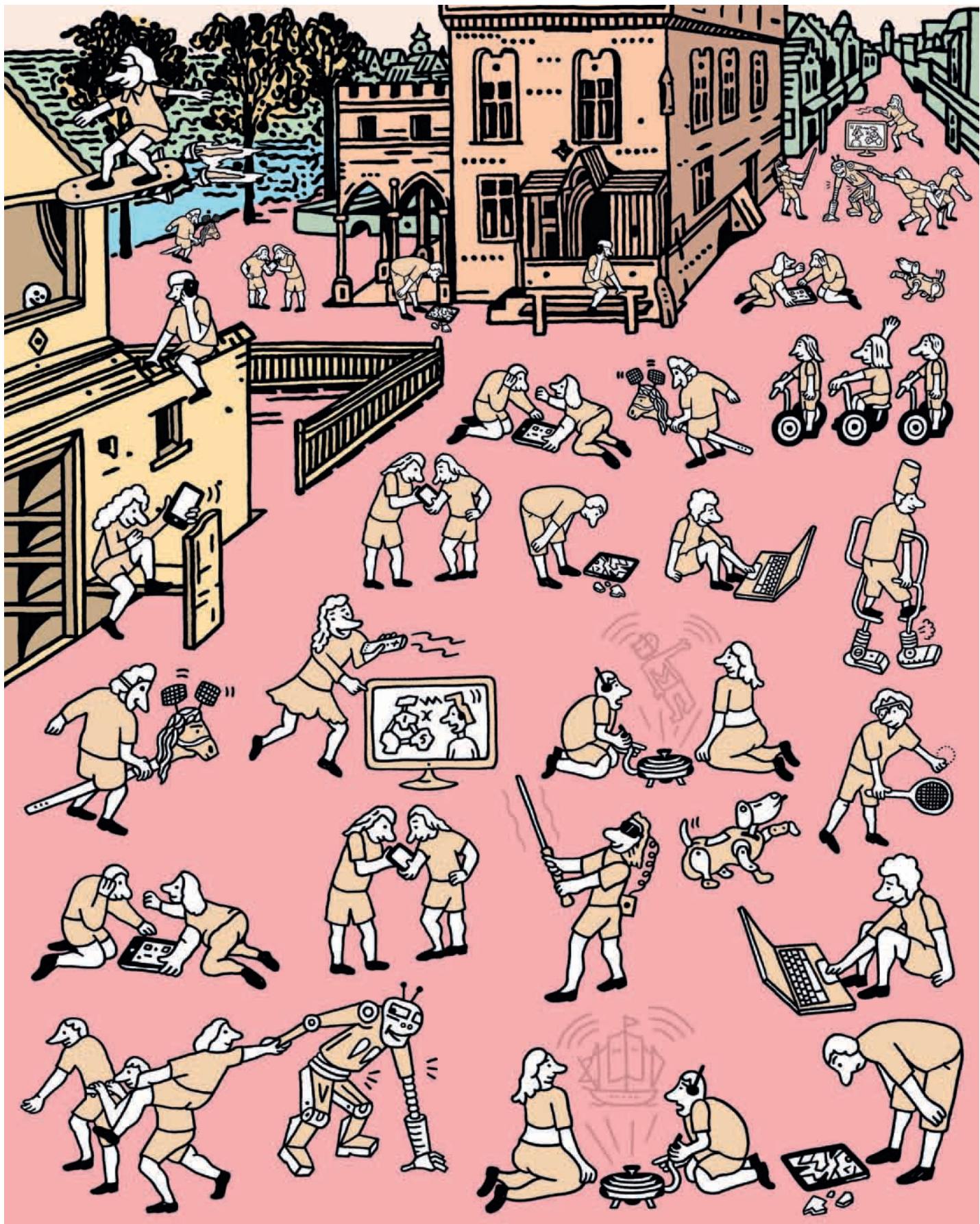
A classroom scene with students raising their hands.

I requisiti di una formazione di qualità sono simili in tutto il mondo.

Teach For All sa che le soluzioni possono essere condivise.

Per maggiori informazioni si rimanda a teachforall.org

Senza pausa



L'illustratore **Jody Barton** vive a Canterbury, Inghilterra. I suoi lavori sono pubblicati sulle riviste «Dazed & Confused», «Vice» e sul «New York Times».



Venite a trovarci!

Riapertura alla Industriestrasse 1, 8307 Effretikon
il 26 e 27 ottobre 2013.

Venite a trovarci presso il nuovo luogo alla Industriestrasse 1 in Effretikon con un'esposizione permanente di veicoli esclusivi a partire dal 26 ottobre 2013.

Nel nuovo showroom ognuno troverà qualcosa per i suoi gusti. Una vendita di pezzi di ricambio per una migliore visualizzazione dei prodotti individuali, nonché veicoli completi di TECHART e BRABUS. Inoltre troverete anche altre auto sportive e lussuose di classe.

Venite a trovarci e lasciatevi affascinare dal nostro showroom esclusivo.

Die Spezialisten für Individualisten
SAHLI & FREI AG



Sahli & Frei AG

Importatrice generale del TECHART et BRABUS / Automobili esclusivi
Industriestrasse 1, CH-8307 Effretikon
Tel: +41 (0)52 355 30 50, E-Mail: info@techart.ch





PERCHÉ ACCONTENTARSI DI ESSERE PRECISI QUANDO SI PUÒ ESSERE I PIÙ PRECISI?



MASTER TOURBILLON DUALTIME.

Calibro Jaeger-LeCoultre 978B con data a scatto brevettata.

Vincitore del primo Concorso Internazionale di Cronometria del ventunesimo secolo, tenutosi sotto la supervisione dell'Osservatorio di Ginevra, il Calibro Jaeger-LeCoultre 978 vanta una precisione impareggiabile in una nuova cassa in oro rosa dal diametro di 41,5 mm. Il suo regolatore a tourbillon composto da 71 elementi presenta una gabbia ultraleggera in titanio grado 5 e un largo bilanciere a inerzia variabile che batte al ritmo di 28.800 alternanze all'ora.

JL
JAEGER-LECOULTRE
TI MERITI UN VERO OROLOGIO.